ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Domenica 11 Dicembre 1910* — MATTINO — NUM. 343

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar.

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7: Réclames (nella pagina di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

I professori universitari devono giurare?

Bisogna che precisiamo bene i termini di questa grave questione che lo zelo poco opportuno di un rettore, quello dell'Università di Roma, e la condiscendenza eccessiva del ministro hanno sollevato, e su cui le obbiezioni giuridiche, a quanto dice un comunicato ufficiale, e anche morali, secondo quanto a noi risulta, di un altro rettore, quello dell'Università di Torino, hanno richiamato l'attenzione del Governo e della pubblica opinione. La questione — lo si noti bene — non tocca affatto il Corpo dei professori universitari. Se questi unicamente al loro utile personale ponessero mente se ne potrebbero affatto disinteressare, nè più nè meno di qualunque altro privato cittadino. Poichè il provvedimento riguarda solo una dozzina e poco più di giovani professori di nuova nomina e non affatto le parecchie centinaia di professori ordinari e straordinari già in carica. Onde è, che se il ceto dei professori universitari per il primo se ne commosse, ciò accadde unicamente perchè esso ha potuto prima e meglio di ogni altro ordine di cittadini comprendere che il provvedimento minacciato, pur non potendo più vincolare la loro libertà arrecava però un pregiudizio innegabile a quella dei loro successori, e feriva con ciò non più delle semplici persone, ma un istituto a tutti sacro: l'Università.

E' necessario quindi che si ponga in disparte ogni prevenzione derivante dal falso concetto, che qui ci si trovi di contro a una qualunque delle consuete pretese e rivendicazioni di classe o di casta. Un grande interesse sociale, un altissimo principio ideale sono in pericolo. La cosa è quindi del dominio di tutti.

Un punto ancora deve essere rettificato. Il giuramento, che oggi si vorrebbe imporre ai professori di nuova nomina, non è punto una novità, come è stato detto. Esso fu già prestato in altri tempi, sia pure ormai remoti. Ricordiamo. Ancora in occasione dell'ultimo atto, con cui si compiè l'unificazione della patria, e cioè dopo la presa di Roma, la questione del giuramento dei professori universitari fu per un momento all'ordine del giorno. Difatti i professori dell'antica Università pontificia furono allora chiamati a prestare giuramento. Ma fu precisamente quando allora si vide che gettò un definitivo e insanabile discredito sull'istituto, così che da quel momento in poi il giuramento fu lasciato in disparte, ed esso cadde in dissuetudine. Certo è, ad ogni modo, che appunto a Roma, da cui è partita ora la liberticida iniziativa, dopo di allora non si richiese più a nessuno il famoso giuramento. E ciò perchè si erano visti alcuni degli elementi migliori dell'antica Università, vere illustrazioni della scienza, rifiutarvisi, e andar quindi perduti per l'università italiana; mentre troppi altri elementi, scientificamente e moralmente deteriori, non si fecero il più piccolo scrupolo a rimanere quindi tra le nullità più dannose eredità dell'antico regime.

Particolarmente significante fu il caso dell'illustre professore Alibrandi, il più potente e originale dei romanisti italiani della seconda metà del secolo passato, al dire di un altro illustre, tra i suoi successori della medesima cattedra Vittorio Scialoja. L'Alibrandi, che sotto l'antico regime pontificio era tacciato di sentimenti troppo liberali ed italiani e che era davvero uno spirito alto e libero, non seppe acconciarsi a quel troppo improvviso cambiamento di fede, a quel cozzo troppo vicino di due giuramenti antitetici e rinunziò alla cattedra. Con non troppa buona grazia gli fu concesso poi lo stesso insegnamento del diritto romano nell'Università gregoriana, che è l'Università contrapposta dal Vaticano a quella dello Stato italiano. Poichè il suo ben noto liberalismo continuava a tenerlo anche colà sempre un po' in sospetto, ad onta della sua nobile rinuncia. E forse, il solo conforto, che egli ebbe nelle strettezze tra le quali finì i suoi giorni, fu di vedere indirizzati alla sua scuola insigne, dallo stesso collega dell'Università governativa, quanti giovani intendevano perfezionarsi nella difficile disciplina. Alla Facoltà giuridica dell'Università romana rimase invece un docente di diritto ecclesiastico, a cui il più stretto vincolo all'antico ordine di cose derivantegli dalla natura stessa dell'insegnamento, che richiedeva in chi lo professava perfino l'uso della veste talare, non tolse di fare la più premurosa professione di fede al nuovo regime; così che egli potè per parecchi decenni occupare ancora, agli stipendi dello Stato italiano, una cattedra di cui era scientificamente indegnissimo, e moralmente del pari immeritevole, poichè fu costretto poi ad abbandonarla sotto il peso di gravi accuse.

Il giuramento veniva poi minato ancora da un'altra parte; e cioè in forza della sempre più larga ammissione di scienziati stranieri nelle nostre Università, le quali non avrebbero potuto sollevarsi altrimenti dal torpore in cui i Governi assolutistici le avevano piombate. E Torino non può certo dimenticare che essa deve ad un olandese, al Moleschott, quella rapida e mirabile rigenerazione della sua facoltà medica, che la pose alla testa del pensiero italiano nelle discipline biologiche.

A ciò si aggiunse il nostro sempre più largo spirito di libertà e di tolleranza in ogni campo, politico, scientifico, religioso, che fu, che sarà sempre uno dei nostri principali titoli di gloria. Apparve cioè semplicemente mostruoso, man mano che i partiti estremi si facevano innanzi, precludere ai loro adepti la via dell'insegnamento universitario e della professione della coltura superiore. E per rifarci anche qui semplicemente alla storia dell'Università torinese, nessuno v'è che non ricordi le accese opinioni politiche di colui che fu la gloria più fulgida e più indiscussa di quell'ateneo negli ultimi tempi, Galileo Ferraris; nessuno che ignori che socialista fu il Lombroso, e per un certo tempo anche il Graf.

Certo è ad ogni modo che da un trentennio e più il giuramento era caduto, e, si poteva ben pensare, definitivamente sepolto. Ed è precisamente cotesta provvidenziale conquista dello spirito nazionale e della nostra libertà politica che sta per cadere sotto il colpo di una ordinanza ministeriale, provocata da un'alzata d'ingegno di un rettore, a cui evidentemente è di peso la libertà di cui ha goduto fin qui, e suffragata da un parere del Consiglio di Stato, il quale ci pare quanto meno un po' frettoloso.

Per ben tre volte — è lo stesso Ministero che ce lo apprende — il rettore di Roma, montò alla carica per fare ristabilire il giuramento. A lui il ministro non seppe rispondere con l'invocare la tradizione ormai più che trentennale, con il ricordare il nessun inconveniente prodotto per l'addietro dalla concessa libertà, visto che mai nessuno fece dalla cattedra propaganda di idee sovversive ed infine con l'addurre la nessuna necessità del provvedimento perchè nessuna minaccia di futuri abusi è in questo momento da temere. Il ministro credette invece di consultare il Consiglio di Stato. E così fu ridotta alle proporzioni di una piccola questione giuridica, quella che era invece una grande questione politica e morale. Il ministro non vide che la questione la doveva risolvere senz'altro lui, e non un corpo così eminentemente tecnico come il Consiglio di Stato.

Il quale diede appunto una risposta prettamente tecnica, senza darsi, come era naturale, il più piccolo pensiero delle sue conseguenze, e politiche e morali. Non essendoci — almeno a suo avviso — nelle leggi fondamentali della istruzione superiore disposizione alcuna, nè contro, nè in favore del giuramento dei professori universitari, si applichi loro — esso disse — il diritto comune, e cioè l'art. 3 della legge dello Stato giuridico degli impiegati. Il quale articolo enumera requisiti per essere ammessi ai pubblici impieghi, e pone al numero uno quello di essere cittadini dello Stato italiano, e all'ultimo alinea quello di prestare giuramento secondo la formula fissata dall'art. 11 del regolamento, e cioè di giurare fedeltà al re ed ai suoi reali successori, impegnandosi ad esercitare il proprio ufficio secondo il bene inseparabile del re e della patria.

Il ministro accolse il parere e spedì a tutti i rettori, il giorno 24 novembre, una circolare, invitandoli a far giurare i nuovi professori, e delegando loro la facoltà di ricevere un tale giuramento. Si noti che per esplicito parere del Consiglio di Stato l'obbligo di prestare giuramento doveva avere per i nuovi professori una ben grave sanzione: senza di esso non sarebbe stato spedito il mandato per il pagamento del loro stipendio.

A Genova, vincitore di due concorsi successivi, era stato da ultimo nominato professore di letteratura italiana Alfredo Galletti, un giovane nel quale due Commissioni, composte degli elementi più disparati in fatto di opinioni politiche, erano state concordi nel riscontrare doti eminenti di scienziato e una vera speranza di questa elevatissima fra tutte le discipline. Ma il Galletti è anche un socialista militante. Ora è troppo naturale che egli si sia trovato molto male quando quel rettore lo chiamò a sè e gli pose sotto il naso quella formula di giuramento. Che il Galletti abbia, siccome da fonte sicura ci si riferisce, sollevato delle vivissime eccezioni, è pure molto naturale; poichè egli sapeva benissimo che senza passare sotto quelle forche caudine, erano stati assunti all'insegnamento ufficiale e il Ferri e il Ciccotti e il Salvemini e tanti altri correligionari suoi, che fanno onore all'Università italiana.

A Torino fu il rettore medesimo — uomo di principii politici ortodossi ed alto nella pubblica stima per dottrina e per carattere, Francesco Ruffini — che sottopose al ministro delle obbiezioni giuridiche al parere del Consiglio di Stato, segnalandogli al tempo stesso, secondo che ci fu detto, con parola rispettosa ma ferma, la impressione dolorosa che il provvedimento aveva fatto nell'ambiente universitario. Il nocciolo di tali obbiezioni starebbe in questo. Il Consiglio di Stato pone a base del suo parere, che non si riscontri nelle leggi sull'istruzione superiore nessuna disposizione contraria al giuramento. Ma con ciò esso dimostrò di non aver posto mente all'art. 166 della legge Casati, tuttora in vigore, per cui all'insegnamento universitario possono essere ammessi anche degli stranieri. Una prima conseguenza irrefutabile discende da questo rilievo, ed è che alcuni almeno dei professori universitari, quelli di nazionalità straniera non possono prestare quel giuramento. Ma un'altra conseguenza di ben maggiore portata rampolla dal medesimo rilievo, ed è, che al modo stesso che per i soli professori universitari si è derogato al primo requisito posto dall'art. 3 della legge sullo stato giuridico degli impiegati, e cioè a quello della nazionalità italiana, così per essi si doveva mantenere la deroga al requisito dell'ultimo alinea di detto articolo, quello del giuramento. Poichè allo stesso titolo per cui si ritenne che la scienza non avesse patria, si doveva pure ritenere che essa non dovesse mostrare il passaporto della ortodossia politica.

Messo così all'avviso circa la gravità e la portata del suo atto, il ministro avrebbe potuto almeno a questo punto assumere appieno la responsabilità di una risoluzione, lasciare in disparte il parere del Consiglio di Stato, che si era chiarito per un senso zoppicante e per un altro impari alla natura del problema, e ricacciare il malaugurato giuramento nella tomba, da cui la macabra ispirazione di un rettore lo voleva esumare. Invece egli comunicò di avere di bel nuovo interrogato il Consiglio di Stato. Ora, mettiamo pure che questo riesca a superare vittoriosamente l'obbiezione giuridica, che gli fu mossa; ma la sua sarà sempre una risposta tecnica. La quale non varrà certissimamente a superare quest'altra obbiezione di ben più vasto significazione: che proprio sia necessario ed opportuno in questo momento, in Italia, di ripristinare un impaccio a quella libertà della cattedra e del pensiero scientifico, che ha irrefutabilmente dalla sua la forza di una consuetudine più che trentennale; la quale consuetudine, trattandosi di materie di diritto pubblico, può ben avere maggiore autorità e maggior peso — nel difetto di un esplicito e tassativo disposto di legge — che non qualunque arzigogolo di interpretazione? Che proprio ora si debba chiudere la porta dell'Università a scienziati, che potrebbero essere un padre Secchi, un padre Denza, o un Lombroso, un Galileo Ferraris?

I progetti pei servizi marittimi
discussi negli Uffici della Camera
Nomina della Commissione di 18 membri

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 10, sera.

Stamane negli uffici della Camera è avvenuta un'importante discussione sui progetti Luzzatti per i servizi marittimi sovvenzionati. Numeroso il concorso dei deputati. Il Ministero proponeva, per questi dieci progetti, la nomina di una Commissione speciale composta di diciotto deputati. Riuscirono eletti tutti i commissari proposti dal Governo, salvo tre, cioè Costa-Zenoglio, Codacci-Pisanelli e Calisse. Vennero eletti in loro vece Di Sant'Onofrio, Carboni-Boj ed Orlando Salvatore. Però queste tre nomine non ebbero carattere di opposizione al progetto, essendo questi tre commissari, favorevoli al progetto purchè venga modificato.

La Commissione parlamentare risulta quindi composta così: Goglio, Abozzi, Abignente, Foscari, Di Bugnano, Di Sant'Onofrio, Alessio, Dari, Salvia, Cao-Pinna, Carboni Boj, Nuvoloni, Pais Caputo, Fiamberti, Romanin-Jacur, Agugiia, Orlando Salvatore.

Eccovi qualche particolare sulla discussione avvenuta.

Nell'*Ufficio primo* sul progetto per i provvedimenti marittimi apre la discussione l'on. Abozzi, facendo delle considerazioni generali. La marina libera presenta molti vantaggi, ma non è possibile affidare ad essa le linee commerciali che invece bisogna assicurare colle sovvenzioni fisse come fa il progetto ministeriale. Trova ragionevole la durata del contratto di 15 anni. I provvedimenti per i crediti navali rappresentano una soluzione del progetto indubbiamente più vantaggiosa di quelli precedenti.

L'on. Goglio aggiunge che i crediti navali sono stati istituiti per vincere la concorrenza dei cantieri esteri. Loda il provvedimento che affida alle navi italiane il trasporto dei carboni, mentre i 4/5 dei carboni sono trasportati in Italia da navi estere.

Canepa si rallegra della riduzione della durata della concessione. Loda il progetto per quello che riguarda i lavoratori del mare e non è soddisfatto per quanto si propone per il personale dell'arsenale.

L'on. Furnari si duole che il porto di Messina, destinato a diventare il primo porto d'Italia, sia stato alquanto trascurato. Chiede sia conservata la linea di Stato fra Napoli e Messina. Si lagna che il porto di Messina non sia stato compreso tra quelli in cui si scarica il carbone proveniente dall'estero. Raccomanda sia colmata questa lacuna.

Si procede quindi alla votazione. Sono eletti Goglio con voti 26, Abbozzi con voti 24, entrambi della lista ministeriale.

Nell'*Ufficio secondo* l'on. Casciuto si dichiara favorevole al progetto per i provvedimenti marittimi e si riferisce alla sua relazione sul progetto Bettòlo, osservando che l'attuale disegno di legge accoglie nelle grandi linee il sistema Bettòlo.

L'on. Pantano loda il progetto e dice che il credito navale, così come è stato presentato, è un miglioramento sui progetti anteriori, ma non risponde completamente ai suoi desiderata. Altra questione grossa è quella delle costruzioni mantenute in condizioni di inferiorità verso i cantieri esteri. Nelle linee postali vi è un miglioramento, come, ad esempio, in quelle celeri per l'Egitto e Costantinopoli, ma il progetto, secondo l'on. Pantano, non ha dotato sufficientemente la marina libera.

Pais non è entusiasta del progetto, ma lo ritiene eclettico e molto migliore di quello Bettòlo. Il progetto può essere emendato alla Camera nelle parti deficienti. Raccomanda una solida cassa pensioni.

Infine parla l'on. Ciccotti, che non approva il progetto perchè esso, mirando a contentare tutti i desiderata espressi durante le precedenti discussioni, è troppo abbondante e pesa eccessivamente sull'erario.

Sono eletti commissari gli on. Casciuto con voti 27 e Pais Serra con voti 24, entrambi della lista ministeriale, perchè l'on. Pais ha sostituito all'ultimo momento, d'accordo coll'ufficio, l'on. Giovanelli, che si era ritirato da candidato.

Nell'*Ufficio terzo*, L'on. Doria si dichiara favorevole in massima al progetto. Dice che il disegno di legge tralascia qualche interesse anche per salvaguardare l'interesse generale del Paese. Si riserva di difendere gli interessi di alcune regioni nella discussione del progetto alla Camera.

Di Sant'Onofrio è favorevole, in massima, al progetto. Vorrebbe che i due milioni, destinati alla marina libera, fossero portati a 3, e si adottasse per essa il contributo di nolo, come era previsto dal progetto Bettòlo. Dichiara poi che la soppressione della linea Palermo verso l'Oriente, danneggia l'industria degli agrumi.

Sono eletti segretario Di Bugnano, con 18 voti, candidato ministeriale, e l'on. Di Sant'Onofrio, con voti 14, che, dopo ballottaggio con Costa-Zenoglio, della lista ministeriale, ottenne 13 voti.

Ufficio Quarto. — Agugiia parla favorevolmente al progetto. Insistendo sulla nota patriottica di essi, in quanto riservano all'industria italiana la maggior parte dei servizi marittimi. Fa la sintesi del progetto, e ne illustra i vantaggi. Se ci sono errori, la Camera potrà emendarli, ma ha il dovere di risolvere il grave problema.

Calisse si associa al concetto dell'onorevole Agugiia.

Orlando Salvatore si dichiara favorevole alla marina libera, senza alcuna restrizione. Discute a lungo sulle varie linee proposte, e prospetta la necessità di istituirne delle altre.

Di Palma si associa alle idee espresse dall'on. Orlando Salvatore.

Parlano ancora gli onorevoli Rubini, Papadopoli, Cantarani ed altri.

La votazione dà questi risultati: Agugiia voti 22; Salvatore Orlando 20; l'altro candidato ministeriale, Calisse, ebbe voti 19.

Ufficio Quinto. — Chiesa Pietro e Chimienti si dichiarano favorevoli al progetto marittimo.

Agnesi non approva, specie nella organizzazione dei servizi postali, la sovvenzione alla marina libera.

Romanin-Jacur e Fiamberti parlano a favore del progetto, accettando però alcune osservazioni fatte dai precedenti oratori.

Sono eletti commissari Romanin Jacur con 24 voti, Fiamberti con 22, entrambi della lista ministeriale.

Nell'*Ufficio sesto* parla per primo, sul progetto marittimo, l'on. Cutruffelli, che non è soddisfatto del progetto, perchè non contempla una diretta comunicazione fra Napoli e la Sicilia. Raccomanda ai commissari di tenere presente la sua richiesta.

Alessio dichiara di occuparsi soltanto di ciò che riguarda il sistema del progetto. Nota che la liberalità fatta da vari mesi ha giovato. Loda la più breve durata del contratto e le disposizioni che riguardano la marina libera. Dice che la somma per essa è limitata, ma la Commissione potrà proporre di accrescerla.

Dari fa osservazioni critiche pur approvando le linee generali del progetto.

Marazzi dice che le proposte non sono adeguate ai fini che si propone il progetto. Infatti, egli trova scarso lo stanziamento per compensi di navigazione. Trova troppo lungo il periodo assegnato ai servizi di 10 anni. Afferma l'inferiorità dei servizi dell'Adriatico in confronto a quelli del Tirreno.

Lucifero è d'accordo con Dari, ma fa delle riserve. Critica il lato finanziario del progetto. Trova eccessiva la protezione dei cantieri.

Pietravalle propone un ordine del giorno per la nazionalizzazione dei trasporti degli emigranti.

Dentice raccomanda si tenga conto della costa amalfitana.

Sono eletti commissari Dari con 25 voti, Alessio Giulio con 17. Entrambi sono della lista ministeriale.

Ufficio Settimo. — L'on. Girardi parla per gli interessi di Napoli. Vorrebbe la linea del Centro-America coll'itinerario attuale, che tocca Messina e Barcellona, sostituita coll'itinerario Genova e Palermo, per evitare che denaro italiano aiuti l'esportazione straniera similare. Quanto alle linee del Cile, vuole che siano determinati, e vuole che fra i porti di approdo vi sia incluso Napoli, centro di emigrazione. Chiede che sia restituita la comunicazione tra il Porto di Napoli e la Sicilia orientale, ristabilendo nella linea 15, dopo l'approdo a Genova, quello di Napoli. Vuole sia ristabilita una comunicazione diretta fra il Tirreno e l'Adriatico.

Carboni-Boy si dichiara in massima favorevole al progetto del Tirreno, per la parte riguardante la Sardegna ed il trasporto dei carboni. Vorrebbe che il credito navale fosse meglio organizzato.

Nuvoloni è favorevole, ma crede necessario apportare miglioramenti al progetto, tanto più che esso non ha carattere politico, quindi, più agevolmente può essere modificato.

Nella votazione si hanno questi risultati: Carboni-Boy 19; Nuvoloni 15; Codacci-Pisanelli 15: questi due ultimi ministeriali. Tra i due ultimi vi fu ballottaggio: Nuvoloni ebbe 17 voti, e Codacci 13.

Nell'*Ottavo Ufficio*, Abignente e Foscari si dichiarano favorevoli al progetto.

Cocco-Ortu fa invece delle riserve, specialmente sullo schema del contratto, che il Governo dovrà stringere colle Ditte di navigazione, dopo approvata la legge.

Pala raccomanda alcuni miglioramenti per le linee colla Sardegna.

Commissari sono eletti i candidati ministeriali Abignente, con 31 voti, e Foscari, con 22.

Nell'*Ufficio Nono*, Cao-Pinna parla in favore della Sardegna, sostenendo che si sono trascurati gli interessi dell'isola.

Pecetti si occupa dei crediti navali, dei trasporti di carboni, e delle tariffe, lodando le disposizioni del progetto.

Salvia si dichiara incondizionatamente favorevole al progetto ministeriale.

Meriani si esprime in favore della marina libera. Vuole che si aumentino le sovvenzioni. Chiede sia ristabilito l'obbligo ai cantieri di iscrivere gli operai alla Cassa Nazionale di Previdenza, come era stabilito dal progetto Bettòlo.

L'on. Crespi si occupa dei piroscafi.

Sono eletti, Salvia, con voti 15; Cao-Pinna e Libertini, con voti 12, per ciascuno, e resta eletto il primo per anzianità.

La fisonomia generale della discussione su questi progetti è questa: i progetti vengono in massima approvati da tutti; però, furono sollevate critiche nella parte riguardante la marina libera, che specialmente i deputati liguri ritengono non sufficientemente tutelata, nonchè nella parte riguardante il credito navale, ritenuto dai tecnici della materia insufficiente. I deputati di Estrema insistettero, perchè i cantieri navali siano obbligati alla iscrizione dei loro operai alla Cassa Nazionale di Previdenza. I deputati siciliani sostennero la necessità di un miglior trattamento per Palermo e la Sicilia, che taluni ritengono danneggiate dal progetto Luzzatti, in confronto del progetto Bettòlo. In sostanza la legge non troverà gravi opposizioni alla Camera: dovrà però essere notevolmente modificata. La Commissione, oggi nominata, si costituirà subito, nominando il relatore. I progetti non si potranno discutere alla Camera prima dell'anno nuovo.

Scuole medie e Università
nella discussione del bilancio della P. I.
L'elezione di tre membri della Giunta del Bilancio

(*Per filo diretto e per telegrafo alla* Stampa).

Roma, 10, sera.

Giornata grigia ed uggiosa al di fuori di Montecitorio: giornata interessante e movimentata invece entro le mura del palazzo della Camera. E' la giornata degli intrighi parlamentari, cioè della nomina per la Giunta del bilancio. Nei corridoi e nell'aula l'armeggio è vivissimo per queste votazioni. L'aula è affollatissima fin dal principio della seduta. Sono oltre duecento i deputati presenti. La speranza di qualche pettegolezzo ha affollato le tribune che sono gremite. Le schede multicolori sparse su tutti i banchi per la votazione di oggi mettono una nota gaia nel grigio ambiente. L'elettricità è molta: la lettura del verbale avviene in mezzo a conversazioni altissime tra le quali si intreccia il triplice lavoro per le tre liste di candidati che oggi vengono a scontrarsi. Le tre liste sono anzitutto quella ministeriale, nella quale figurano gli onorevoli Rampoldi e Rava; quella dei ministeriali dissidenti composta degli onorevoli Schanzer (malgrado la rinuncia pubblicamente dichiarata) e Rubini; infine quella di Estrema Sinistra in cui si trovano Panzini e Bonomi.

La seduta comincia alle ore 14.40:

Per un'indennità agli impiegati di Torino e Roma nel 1911

Si svolge quindi l'interrogazione Panié al Presidente del Consiglio ed al ministro del Tesoro per conoscere se e quali decisioni il Governo abbia preso in ordine alla concessione di una indennità temporanea per l'Esposizione del 1911 agli impiegati residenti a Torino e a Roma.

Risponde il sottosegretario on. PAVIA il quale dice: «Debbo riferirmi a quanto ho risposto il 3 giugno scorso all'on. Fortunati, che aveva presentato una interrogazione sullo stesso argomento: debbo cioè dare la stessa risposta tanto per quanto riguarda il preventivo fatto dal Governo quanto per gli studi ancora in corso. Trattandosi di provvedimenti non domandati per oggi ma per l'aprile prossimo, il Governo darà prima di allora, a tempo opportuno, precisa risposta.

PANIÈ fa voti che il Governo tenga presenti le ragioni d'opportunità anche politica che militano per la concessione dell'indennità, in quantochè questa venne accordata nel 1906 in occasione dell'Esposizione di Milano.

Si riserva di ritornare sulla questione.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio della P. I.

LUCIFERO dichiara che, amico del ministro Credaro e più amico della scuola popolare, non può tuttavia approvare l'attuale indirizzo del Governo nella scuola.

Raccomanda all'uopo vivamente di cercare, per quanto è possibile, che sia resa più energica e pronta l'azione del personale dell'istruzione elementare. Specialmente i maestri rurali non son sempre pari all'altissimo ufficio; così pure l'opera degli ispettori scolastici non si esplica sempre con sufficiente efficacia.

Anche nel pagamento degli stipendi ai maestri continuano i ritardi e le conseguenti lamentele. Non trova legittimo che debbano insegnare nelle scuole primarie persone non munite di titoli sufficienti; ma consiglia in pari tempo di tener presente la necessità che le scuole non abbiano ad essere chiuse per difetto d'insegnanti.

L'oratore passa poi ad occuparsi della tutela del patrimonio artistico, e trova che è pure deficiente l'azione del Governo. Censura a questo proposito il congiungimento provvisorio dei palazzi capitolini in Roma nell'imminenza delle feste del 1911, nonostante il voto contrario della Giunta delle Belle Arti, tanto più che per attuare questo congiungimento furono alterati edifici di valore storico.

Afferma essere dovere del Governo di conciliare il contrasto per le esigenze e le memorie storiche.

Censura anche la baracca provvisoria che si sta costruendo in piazza Colonna. (*Approvazioni*).

Di tali deturpazioni dell'Eterna Città, sacra d'arte e di storia, è responsabile innanzi al Paese l'on. ministro. (*Vive approvazioni. Alcuni deputati si congratulano con l'oratore*).

Per l'unità del Ginnasio

CALISSE, a nome anche dell'on. Battelli, Ciraolo e Montresor, svolge il seguente ordine del giorno:

«La Camera, conoscendo l'importanza che nella formazione e nell'aumento della coltura nazionale ha la scuola secondaria classica, invoca dal Governo provvedimenti solleciti ed efficaci per restituire al ginnasio la sua fondamentale unità ed impedirne l'allontanamento degli insegnanti migliori».

Rileva la condizione di inferiorità in cui, per la legge del 1906, gli insegnanti del ginnasio inferiore si trovano dinanzi a quelli delle scuole tecniche, ricordando che il Governo stesso riconobbe questa inferiorità quando la legge si discusse e in pari tempo promise formalmente i provvedimenti necessari per eliminarli.

Perciò invita il ministro a dare agli insegnanti nei ginnasi inferiori la condizione materiale e morale cui hanno diritto. (*Bene! Bravo!*).

BOSELLI, per fatto personale, osserva che la legge del 1906, se pure non potè risolvere tutte le questioni attinenti alla scuola ed agli insegnanti, valse tuttavia efficacemente a rialzare le condizioni di quella e di questi. (*Approvazioni*).

Soggiunge che, nel suo pensiero, la divisione del ginnasio doveva essere un avviamento ad una sostanziale riforma della scuola media, nel senso che il ginnasio inferiore dovesse essere la preparazione ad una scuola unica, conducente alle due carriere classica e tecnica.

Conclude raccomandando al ministro di provvedere alla disagiata condizione degli insegnanti di quei ginnasi. (*Approvazioni; congratulazioni*).

BOCCONI segnala alla Camera e al Governo la necessità di dare più equa e più decorosa la condizione di vita agli insegnanti delle scuole pareggiate, che rappresentano circa la metà degli istituti secondari del Regno, e che in certe regioni costituiscono una assoluta necessità perchè in esse mancano le scuole governative.

Afferma perciò essere necessario che alle scuole pareggiate si lasci maggiore libertà e che gli insegnanti siano equiparati interamente nei diritti e nei benefici agli altri insegnanti secondari, così come sono equiparati nei doveri. (*Bene; bravo*).

Incidente Murri-Cutrufelli

MURRI dice che le leggi del 1906 sullo stato economico e giuridico degli insegnanti secondari hanno peggiorato le condizioni di alcuni di quegli insegnanti. Invita il ministro a riparare con provvedimenti speciali.

Invoca una sostanziale riforma dell'insegnamento superiore, ispirata al criterio dell'esame di stato, con che si potrà poco a poco arrivare a diminuire il numero eccessivo dell'università. A questo proposito dice: «Dopo il terremoto del 1908 fu creduto opportuno ridare a Messina la sua università. Però sarebbe ora un atto di pietà imprevidente mantenere quell'istituto che non corrisponde allo scopo quando si pensi che la Sicilia ha già due università, Palermo e Catania, che bastano agli studi universitari dell'isola, e che l'università di Messina venne risuscitata solo idealmente perchè non è in condizioni di funzionare.

CUTRUFELLI, deputato radicale di Messina: Lei dice delle inesattezze: perchè non può funzionare? Posso dire io invece che funziona benissimo.

MURRI: Come potete sostenere che una università sia in grado di funzionare quando è ospitata in baracche di legno con l'assenza costante e quasi assoluta di professori?

CUTRUFELLI: Lei parla di cose che non conosce; lei dice delle inesattezze.

MURRI, senza raccogliere l'interruzione: Nello stesso interesse di Messina sarebbe assai meglio accantonare quello che attualmente si spende inutilmente per quella università e fondare in seguito a Messina un nuovo istituto di studi superiori, magari una scuola di agricoltura. Conclude raccomandando al ministro di portare tutta la sua attenzione sulla scuola primaria affinchè possa interamente rispondere alla sua alta funzione. (*Bene*).

BALDI rileva molteplici manchevolezze mosse all'insegnamento superiore e all'opera dei professori, notando che l'importanza dell'università non può essere valutata sulla base del numero degli alunni e del numero delle lezioni, ma deve invece essere commisurata alle finalità scientifiche che si propone.

Svolge un ordine del giorno per invitare il ministro a provvedere ad un miglioramento della scuola pareggiata, esclusa da ogni beneficio dalla legge 8 aprile 1906, notando che nel frattempo le condizioni economiche e morali di coloro, che insegnano in quelle scuole, si sono fatte peggiori e meritano solleciti provvedimenti. (*Approvazioni*).

GALLENGA si trattiene egli pure sulla condizione delle scuole medie. Circa la vigilanza su queste, trova difettoso l'attuale ordinamento degli ispettori centrali circondariali: troppo scarso è il loro numero senza che in tal modo si realizzi una vera economia nel bilancio.

Esprime l'augurio che il tesoro dello Stato, largo a tante richieste, faccia qualche maggior sacrificio anche per la tutela del nostro patrimonio artistico. Termina reclamando la istituzione anche presso di noi del ministero delle belle arti. (*Vive approvazioni; molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Fatto personale di Rava

RAVA, per fatto personale, crede che le vigenti disposizioni relative alla ispezione delle scuole medie non meritino le aspre censure dell'on. Gallenga. Riconosce invece che il sistema dei concorsi dà luogo ad inconvenienti che però potrebbero essere facilmente eliminati. Nota poi che un diverso ordinamento dell'ispettorato aumenterebbe enormemente il numero del personale e della spesa.

SIMONCELLI nota che ogni anno si ripetono lamentele per i deficienti risultati dei concorsi per la carriera giudiziaria, e se ne trae argomento per censurare l'indirizzo degli studi giuridici universitari.

Esprime il convincimento che la scuola universitaria debba conservare il suo carattere di alta coltura senza ridursi ad una scuola meramente professionale. La scuola universitaria deve dare il metodo dello studio del diritto: le nozioni concrete relative alle varie molteplici applicazioni positive debbono essere riservate all'iniziativa dei giovani ed allo studio dei trattati. Senonchè siffatto indirizzo non è possibile attuarlo dove la scolaresca è costituita da una vera folla che poi si presenta agli esami senza alcuna attitudine e senza alcuna preparazione. Confida che l'on. ministro vorrà tener presenti queste considerazioni dettate dalla pratica e dall'amore per la scuola. (*Vive approvazioni; molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

CAETANI richiama l'attenzione del Governo sull'istituto orientale di Napoli, sorto dalla trasformazione della laicizzazione del cessato collegio dei cinesi. Raccomanda che si dia un indirizzo più serio agli studi e che si faccia sì che il diploma abbia qualche utile effetto per chi lo consegue abilitando a determinate carriere. Lamenta che le discipline orientali e quelle relative allo studio della religione non abbiano nelle università nostre un conveniente sviluppo; fa voti perciò che siano mantenuti ed anzi aumentati gl'insegnamenti di siffatte discipline.

Conviene che lo Stato impartisca nelle sue università anche l'insegnamento positivo, sereno ed imparziale della storia delle religioni; tale insegnamento potrebbe anche utilmente sostituirsi a quello della filosofia nei licei. In tal modo lo Stato mostrerà di preoccuparsi della crisi che attraversa in questo momento lo spirito del paese e contribuirà anche a depurare la coscienza del popolo italiano. (*Vivissime approvazioni; molte congratulazioni*).

Risultato di votazioni

PRESIDENTE proclama il risultato della votazione segreta: *Per la nomina di tre membri della giunta del bilancio*. Votanti [illegible]: ebbero voti: Rubini 134, Rava 132, Rampoldi 107. Eletti, Schanzer 90, Panzini 53, Cimorelli 23; voti dispersi 6; schede bianche 5.

Per la nomina di un membro del Consiglio di beneficenza ed assistenza: votanti 292; ebbero voti: Montanti 113, Di Gennaro 87 (ballottaggio), Pellerano 41. Voti dispersi 10; schede bianche 41.

Per la nomina di un membro del Comitato talassografico. Votanti 342: ebbero voti: Cermenati 172 (eletto), Sanjust 32; voti dispersi 87; schede bianche 51.

La seduta termina alle ore 19.10. Lunedì seduta alle 14.

Errori di tattica
nella elezione dei membri
della Giunta generale del Bilancio

Roma, 10, notte.

Potete ben immaginarvi quanto vivi siano stati i commenti fatti nei corridoi e nelle sale di Montecitorio ai risultati dell'elezione dei tre membri della Giunta generale del bilancio. La prima impressione è stata eccellente nei crocchi di opposizione costituiti dagli elettori dell'on. Rubini e cattiva fra i ministri, alcuni dei quali, compreso il presidente del Consiglio, non esitavano ad esprimere il giudizio essere ormai necessario un voto politico naturalmente per appello nominale. La gioia degli oppositori ed il malumore dei ministri erano fondati sulla circostanza che l'on. Rubini, ex-ministro dei lavori pubblici, era salito *in capite listae*, mentre uno dei candidati del Governo era riuscito appena come rappresentante della minoranza. Faceva anche grande impressione il numero dei voti raccoltisi sul nome dell'on. Schanzer ad onta della sua rinunzia stampata nei giornali e della sua [illegible]. Evidentemente l'on. Schanzer se non avesse ceduto alle vivissime insistenze del presidente del Consiglio, che lo indusse a fare pubblica rinunzia, sarebbe stato eletto a preferenza dei due candidati del Governo, uno dei quali sarebbe stato battuto.

Coloro che non vogliono fare dispetto al Governo non votano mai per chi dichiara

pubblicamente di non accettare. Pertanto è probabile che, passato il primo momento dell'irritazione, i ministri vedranno le cose con maggiore filosofia. La notte porta sempre buoni consigli, ed aspetteremo perciò che arrivi la giornata di domani prima di credere che il Ministero voglia davvero provocare un voto politico in seguito alla votazione odierna dovuta in gran parte alla condotta in genere del Ministero ed in ispecie ai suoi errori in tutto ciò che ha preceduto ed accompagnato l'elezione odierna. Della condotta in generale non vi dico nulla, perchè ve ne ho parlato abbastanza nei giorni scorsi delineandovi le cause del grande malessere che travaglia la cosidetta unanimità ministeriale. Nel caso specifico ha nociuto al Ministero il suo esagerato eclettismo dovuto al desiderio di contentare tutti e non scontentare nessuno.

All'ultima ora, quando la candidatura Rubini faceva grandi progressi, il Governo lanciò i suoi due candidati scegliendone uno all'Estrema Sinistra, quantunque questa abbia già messo avanti, per suo conto, i due candidati, e commette un ultimo errore, inducendo l'on. Schanzer a fare pubblico rifiuto, mentre la candidatura Schanzer avrebbe potuto essere il contraltare alla candidatura Rubini. Così è avvenuto ciò che doveva avvenire: 78 schede portavano il nome degli onorevoli Rava e Rampoldi; il che significa che il Governo è stato fedelmente seguito soltanto da 78 deputati: troppo pochi in verità per il Ministero dall'unanimità parlamentare: 75 schede portavano il nome degli onorevoli Rubini e Schanzer, il che significa che 75 deputati hanno voluto fare una dimostrazione ostile al Governo. Poichè, come ognuno sa, il gruppo sonniniano è modestissimo, dobbiamo supporre che da 50 a 60 deputati dell'antica maggioranza abbiano contribuito al trionfo dell'on. Rubini. Questo risultato io le previdi ieri sera, dicendovi che per l'onorevole Rubini avrebbero votato certamente i deputati dell'antica maggioranza, che sono accampati nel settore di destra. Debbo aggiungere che hanno votato per lui anche quelli che, al pari dell'on. Luzzatti, facevano parte dell'antico gruppo rudiniano. L'on. Rava, sempre inviso ai moderati, ed il radicale Rampoldi, non possono aver avuto che pochissimi voti a Destra ed al Centro. I giolittiani di Sinistra si sono divisi: una parte ha votato per l'on. Rava e per l'on. Schanzer, ed un'altra parte ha votato la pura scheda ministeriale, cioè per gli onorevoli Rava e Rampoldi. Un buon numero di schede portavano (strano connubio) il nome del repubblicano Pansini e del conservatore Rubini. Ci sono finalmente stati gli inevitabili voti dispersi. L'esito non è certamente molto soddisfacente per il Ministero; ma questo ha torto di prendere la cosa in tragico, sia perchè esso ha commesso gravi errori, sia perchè in sostanza sono riusciti anche i suoi candidati. L'on. Morelli-Gualtierotti, che ha combattuto strenuamente per l'on. Rubini, ha fatto la previsione che questi sarà eletto trionfalmente presidente della Giunta del bilancio. C'è da scommettere che in questo momento lo stesso Morelli-Gualtierotti trova troppo arrischiata tale previsione. Se il Governo sapesse lavorare facendo subito cessare l'antagonismo Abignente-Aguglia, la candidatura Rubini non sarebbe nemmeno messa, perchè nella Giunta del bilancio il gruppo sonniniano è rappresentato appena da tre o quattro membri, compreso l'on. Rubini. Ma poichè da ciò che è avvenuto finora, dobbiamo prevedere che l'on. Aguglia rimarrà di fronte all'on. Abignente, è molto probabile che dalla prima votazione verrà fuori il ballottaggio, ma dal ballottaggio non potrà venire fuori che la elezione del candidato ministeriale.

C.

I ferrovieri.

Il comunicato del Comitato di agitazione

Roma, 10, notte.

Le trattative fra i deputati di Estrema Sinistra e le rappresentanze delle Organizzazioni ferroviarie sono terminate e sono finite conseguentemente le riunioni di questi giorni occupate ad esporre ai deputati gli emendamenti da proporsi alla Camera sul progetto Sacchi e che furono stabiliti nella forma indicatavi. I rappresentanti del Sindacato, Papa, Bruno e Castrucci, come i rappresentanti della Federazione, Canepa, Scalzotto e Piccinini, partono stasera da Roma, essendo la loro missione, per il primo periodo, ultimata.

Le rispettive Organizzazioni, cioè il Sindacato e la Federazione dovranno ora ratificare, come ratificheranno senza dubbio, l'operato dei loro delegati nelle trattative compiute. A riunioni ultimate, il Comitato di agitazione dirama il seguente comunicato: «Oggi col termine dei lavori preparatori, il Comitato di agitazione ha sospese le sue sedute. Vennero concordati tutti gli emendamenti relativi al progetto Sacchi, emendamenti che, a suo tempo, saranno comunicati a tutti i ferrovieri, alla stampa ed ai deputati, unitamente ad una relazione illustrativa. Il Comitato di agitazione si riunirà prossimamente per formulare il nuovo *referendum*, col quale il progetto modificato verrà sottoposto alla deliberazione dei ferrovieri. I singoli componenti il Comitato di agitazione si sono impegnati di svolgere, riguardo le rispettive organizzazioni, una azione di concordia che possa in un breve tempo condurre alla unificazione delle forze organizzate. Il Comitato tiene pertanto a ricordare che fino dal 1908 e successivamente ha segnalato la necessità di un radicale riordinamento dell'azienda ferroviaria burocratica insieme alla economia con la quale si avrebbe potuto provvedere al soddisfacimento delle eque aspirazioni dei ferrovieri e dei risultati benefici a vantaggio del Paese. Nessuna responsabilità può quindi essere attribuita ai ferrovieri, se fino ad oggi i pubblici poteri non hanno potuto o saputo imporsi alla resistenza della burocrazia ferroviaria».

La lotta elettorale nel Collegio di San Giovanni in Persiceto

Bologna, 10, notte.

Quest'oggi si sono riuniti nella nostra città i delegati delle organizzazioni socialiste e quelli del Comune del collegio di San Giovanni in Persiceto e i rappresentanti della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, oltre a quelli della Federazione socialista, i quali hanno unanimemente riconfermato la candidatura politica nel collegio di San Giovanni in Persiceto, all'avv. Giacomo Ferri, votando anche un ordine del giorno col quale si fa obbligo al Ferri di accettare la candidatura, assoggettandosi così all'esplicita volontà delle organizzazioni.

I costituzionali del detto loro hanno offerto la candidatura al cav. Carlo Cremonini, che nella lotta del 1909 accettò di essere il loro vessillifero, ma, avendo il Cremonini recisamente rifiutato, i moderati hanno oggi proclamato la candidatura di Alberto Bergamini.

Le cause del conflitto di Balsorano

Dieci feriti non gravemente

Cora, 10 notte.

Le cause del conflitto di Balsorano debbono ricercarsi veramente nella questione della tassa fuocatico. Il fuocatico da tre anni non si pagava più. Il bilancio comunale era esausto, e si era chiuso recentemente con un *deficit* di 45 mila lire. Bisognava rimediare a questo passivo, realmente enorme per un piccolo Comune, come quello di Balsorano. Per rimediare al *deficit*, dopo una breve ed eloquente relazione fatta dal commissario prefettizio, inviato dal prefetto di Aquila, si dovette notificare ai contribuenti un avviso di tassazione per gli anni 1909-10. Sorse subito un vivo malumore fomentato ad opera assidua di alcuni sobillatori che avevano, pare, tutto l'interesse a soffiare nel fuoco. Nacquero così alcune dimostrazioni: queste dimostrazioni avevano carattere di lunghe processioni che percorrevano le vie principali del paese, sfilando dinanzi al palazzo comunale, emettendo grida di protesta e di abbasso. Negli ultimi giorni le dimostrazioni e le urla avevano assunto appunto una forza piuttosto violenta.

Ieri mattina giunse dalla linea di Avezzano, il commissario di inchiesta Benedetti. Questo arrivo era trepidato dalla popolazione: essa sembrava disposta ad accoglierlo poco simpaticamente. Per misura di ordine pubblico, erano stati disposti all'arrivo dei carabinieri e dei soldati di fanteria. Una folla di oltre mille persone sbarrò subito il portone del Municipio, minacciando l'entrata. Allora il delegato Rivalta, cercò di parlamentare con i dimostranti che sventolavano il tricolore con la iscrizione di «Viva il Re e viva la Regina», e si diedero a lanciare grossi sassi contro i soldati ed i carabinieri accorsi. I sassi dapprima erano pochi poi divennero gragnuola nudrita ed impressionante.

Più di un chepì ruzzolò a terra, qualche grido di dolore echeggiò sinistramente in mezzo al parapiglia. I soldati erano divenuti pallidi, il tumulto dinanzi a loro, contro di loro ingrossava sempre più, le minaccie, le grida ostili raddoppiarono di violenza. Allibiti gli uomini della truppa abbassarono le armi: qualcuno di essi terrorizzato dalla pioggia di proiettili scagliati da ogni parte, vedendo alcuni compagni far sangue dalle loro ferite, spianarono il fucile. L'attimo tragico, inevitabile sopravvenne: si dice che non fu dato nessun comando di far fuoco e pure cinque, dieci, quindici colpi secchi, rapidi, inaspettati echeggiarono con fragore sinistro, provocando urli di tutta la folla, e grida altissime dalle numerose donne mescolate ai dimostranti. Fu un istante terribile: la folla, sempre urlando, imprecando, ondeggiò, indietreggiò, si sbandò in tutte le direzioni, trascinando via tre dimostranti feriti e semi svenuti.

Ecco i nomi dei feriti: essi sono Paolo Bisolchi, di 35 anni: lesioni all'addome prodotte da arma da fuoco, ma non con proiettile di moschetto. Questa circostanza fa supporre che anche qualcuno della folla abbia sparato ed abbia ferito il dimostrante. Gaetano Rossi d'anni 51, ferito al torace ed al braccio sinistro da proiettile imprecisato. Giovanni Fantucci d'anni 23, ferito al torace ed all'addome, da un proiettile di moschetto a pallottola, con contusioni multiple, guaribile in 10 a 25 giorni. I nomi degli ufficiali e dei soldati feriti sono i seguenti: il tenente Dino Candeloro; il furiere Achille Milazzo; e due soldati; tutti del 13.o fanteria; il vice brigadiere Antonio Caterosi di Città Ducale; il carabiniere Camillo Lancianese di Teramo; Adriano Fedeli, carabiniere, da Viterbo: tutti feriti dai dimostranti. Si arguisce che i ribelli possedessero armi da fuoco, con le quali, nel tafferuglio si sarebbero colpiti a vicenda. Vi sono una trentina di indiziati di ribellione alla forza pubblica.

Da ieri sera è a Balsorano il colonnello Santoni, di Aquila. Stamane il sottoprefetto di Avezzano è giunto. Le forze sul teatro della tragedia ammontano a trecento uomini. Sinora regna a Balsorano la massima tranquillità. I dimostranti feriti versavano oggi in pericolo di vita.

Il sostituto procuratore generale di Aquila, intervistato dall'inviato speciale della *Tribuna* sulla tragedia, ha detto: «La popolazione di Balsorano è un po' suggestionabile, e perciò ritengo che la tassa focatico sia stato un pretesto, e che la ragione vera della sommossa sia da attribuirsi ad istigazioni esercitate da alcuni del paese, per le solite ragioni di partito. Per moltissimi anni istigata, si oppose alle richieste del conte Lefebvre di Napoli, che poi divenne conte di Balsorano, vantando diritti enfiteutici ed allodiali sulle proprietà della famiglia Pellegrino, nonostante che il Lefebvre a sue spese avesse ottenuto una compagnia di bersaglieri per mantenere l'ordine, e far rispettare le sue proprietà. Tuttavia ciò non riuscì che a stento, ed ancora oggi continuano le lotte tra l'attuale proprietario, marchese di Casa Fuertes, erede del Lefebvre e i contadini. I contadini di Balsorano non abitano nel paese, ma gran parte ed in modo assai primitivo sono ricoverati nella cosiddetta selva di Balsorano e di Ridotto, ed in altre case coloniche sparse per la campagna. Solo nei giorni festivi essi si radunano in paese. Non vi ha dubbio che vi sia vivo malcontento per l'inasprimento della tassa focatico, ma ritengo che quei pacifici contadini non si sarebbero mossi, e tanto meno avrebbero dato luogo a scene selvaggie in giorno non festivo, se non fossero stati istigati, allo scopo evidente di creare imbarazzi all'attuale amministrazione che è ben vista. In quanto alle tasse, io credo che il Comune abbia realmente bisogno di imporle, per dare una maggiore elasticità al bilancio, tutt'altro che florido, specie per le spese scolastiche e da sostenere, per riparare, in qualche modo alla frana che si sta verificando sotto una parte del paese presso la chiesa parrocchiale e quella del convento».

Conflitto tra contrabbandieri italiani e doganieri austriaci

Udine, 10, mattina.

Da Mariano giunge notizia di un grave conflitto tra contrabbandieri italiani e doganieri austriaci. Giovedì tre contrabbandieri italiani varcarono il confine tra Visinale e Brazzano, avendo seco dei sacchi vuoti. Appena entrati nel territorio austriaco furono fermati da un doganiere che voleva perquisirli, ma i tre contrabbandieri si slanciarono sull'agente austriaco percuotendolo e facendolo fuggire. Poi entrarono in Brazzano per fare acquisti di merce da contrabbandare a danno dell'Italia. Il doganiere fuggiasco aveva però narrato il fatto al comandante il corpo di guardia, che dispose perchè una pattuglia ricercasse i tre contrabbandieri, ed infatti la pattuglia li trovò tranquilli a Brazzano. All'intimazione di arresto i tre contrabbandieri si diedero alla fuga. Rincorsi, due riuscirono a varcare il confine, il terzo rimase prigioniero e venne ammanettato. Le guardie si disposero a tradurlo a Cormons, costeggiando il fiume Judrio, che era in piena. Dopo un breve cammino, il prigioniero fuggì dalle guardie, e si gettò nel fiume, sperando, benchè ammanettato, di raggiungere la sponda, ma la forte corrente glielo impedì ed egli fu obbligato a seguirla fino all'altezza di Villa Nuova. Le guardie poterono così riprenderlo mentre stava per affogare.

Un gran discorso politico del Cancelliere imperiale al Reichstag

Nessuna legge eccezionale contro i socialisti – Ringraziamenti a Di San Giuliano e ad Achrenthal – Salienti affermazioni circa il prestito turco – L'auspicio di un'*entente* anglo-tedesca – Gli affari in Persia e le buone relazioni con la Russia.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Berlino, 10, notte.

Al Reichstag, oggi, il Cancelliere dell'impero ha fatto un notevole discorso sulla politica interna ed estera della Germania. Tutti i ministri erano presenti; i deputati numerosissimi; l'attesa assai viva. Ecco, a larghi brani, il testo del discorso, che è stato applaudito calorosamente dai deputati non socialisti.

"Io non servo il Parlamento!,,

«Si chiede — dice subito il Cancelliere — quale posizione intende prendere il Governo nelle prossime elezioni, di fronte ai partiti politici dello Stato. L'agitazione prodotta dalle elezioni, passerà, qualunque sia l'esito. Non avremo ancora il «crepuscolo degli Dei» (risa). Quando le passioni saranno calmate, si riprenderà la vita abituale, colle sue esigenze pratiche, e la Nazione chiederà al Reichstag se esso intende appoggiare la nostra potenza terrestre e marittima, tutelare l'ordine pubblico e le basi sulle quali si sviluppò la nostra vita economica, nell'agricoltura, nel commercio, nella industria. Si comprenderà, allora, se era saggio che si gettasse il guanto ai partiti che, nonostante tutte le divergenze in questioni secondarie, hanno tutti il medesimo scopo nelle grandi questioni vitali per la Nazione. Io debbo mirare a raggiungere l'unione: io non servo nè il Parlamento, nè i nobili, nè voi: dirigo la politica; propongo le leggi, che, secondo la mia convinzione giovano alla patria, e ciò finchè ottengo, per la mia opera, l'approvazione dell'Imperatore e dei Governi confederati. Su tale base, cerco l'accordo con voi, col Reichstag, e accetto l'appoggio, ma mi venga accordato, da qualunque partito che me lo accordi. Se ricevessi istruzioni da questo o quel gruppo sarei nulla più che un funzionario».

Parlando degli incidenti di Moabit, il Cancelliere ne rigetta ogni colpa sui socialisti. «Tuttavia, — conclude Bethmann, — dovremo noi prendere misure straordinarie? Il principe Bülow dichiarò, varie volte, da questo posto, che l'impero, lo Stato, la Monarchia, la società borghese, sono in grado, se si giovano senza paura dei mezzi legali esistenti, di render vano ogni tentativo di rivoluzione: questo è anche il mio parere, e non proporrò leggi eccezionali». (*Applausi vivissimi sui banchi di tutti i partiti, tranne quelli dei socialisti*).

La politica estera

Dopo un discorso del deputato Bassermann, riprende la parola il cancelliere dell'impero. Egli dice che non vuole fare una esposizione generale della politica estera della Germania; ma si limiterà a rispondere alle interrogazioni che gli rivolgerà il Reichstag. Tuttavia, aggiunge: «Io non voglio tralasciare di inviare i miei ringraziamenti agli uomini di Stato delle due Potenze alleate, per le espressioni calorose che consacrarono nei loro Parlamenti alle relazioni colla Germania. In tali espressioni trovo la conferma di quanto quegli uomini di Stato mi dissero negli incontri amichevoli che ebbi con loro nella scorsa estate a Firenze e qui.

«Quanto al Marocco, di cui ha parlato il deputato Bassermann, io non voglio entrare in dettagli, anche perchè l'azione della nave francese ad Agadir non ebbe finora nessuna spiegazione ufficiale.

«Circa il prestito della Turchia, questa si era dapprima rivolta a Parigi per fronteggiare i suoi bisogni finanziari. Quando i negoziati con la Francia, che la Germania seguì con neutralità benevola, furono all'ultimo momento falliti a causa di difficoltà di natura politica e a causa delle proposte della Francia, che la Porta non considerò accettabili, la Turchia si rivolse verso Vienna e Berlino. Si formò allora un Consorzio finanziario composto delle grandi Banche tedesche, austriache e ungheresi, con cui la Turchia combinò in breve un'anticipazione di 5,500,000 lire turche, e concluse il prestito di undici milioni».

L'oratore è dispiacente di non poter entrare qui in particolari circa questa operazione. Rileva, tuttavia, che il Governo imperiale favorì con simpatia questi negoziati finanziari, e lo fece per la considerazione politica che la Germania, coi suoi interessamenti, rendeva un importante servizio ai bisogni finanziari urgenti della Turchia, come pure alla sua politica basata sul mantenimento della pace e dello *statu quo* in Oriente. «Questa politica — ha detto il Cancelliere — esige in prima linea che il Governo turco sia forte, abbastanza forte. Il Governo turco si dedicò a questo compito con gran devozione e con lieto successo: per conseguenza, ci sembrò equo e buono, per motivi economici e politici, l'aiutare il Governo turco a vincere le difficoltà derivanti dalla sua situazione finanziaria e l'offrirgli la possibilità di continuare la sua opera di consolidamento».

Il Cancelliere continua: «Circa le nostre relazioni con l'Inghilterra ed i pretesi negoziati con essa, per la limitazione degli armamenti navali, il Governo britannico espresse a più riprese il parere che la limitazione degli armamenti contribuirebbe molto a rendere la calma alle relazioni internazionali. Ma l'Inghilterra non formulò mai una proposta positiva. Noi pure siamo concordi coll'Inghilterra nel desiderio di evitare la rivalità degli armamenti, ma nelle Conferenze improntate a reciproco spirito pacifico, facemmo sempre prevalere una discussione franca. Le *entendes*, che seguirebbero, circa gli interessi politici ed economici reciproci dei due paesi, sarebbero il mezzo più sicuro per eliminare qualunque diffidenza esistente, non tra i Governi, bensì, spesso, nell'opinione pubblica.

«L'incontro dello Czar con l'Imperatore Guglielmo, ebbe un senso assolutamente soddisfacente ed armonico. La stessa cosa è avvenuta per quanto concerne i colloqui dei rappresentanti dei due Governi. Vorrei riassumere i risultati così: fu nuovamente stabilito dai Governi che essi non pensano a nessuna combinazione potente per avere una punta aggressiva contro le altre. La Germania e la Russia hanno lo stesso interesse pel mantenimento dello *statu quo* nei Balcani e in Oriente, e perciò esse non appoggieranno quella qualsiasi parte che venisse o mirasse alla soppressione di questo *statu quo*.

«Parlammo, poi, apertamente, amichevolmente, sui nostri interessi reciproci in Persia. Ci auguriamo che il nostro commercio in Persia non sia ostacolato e continui a svilupparsi. La Russia ha i medesimi voti pel suo commercio; ma oltre a ciò, come Stato finante colla Persia, essa ha interessi particolari giustificati per la sicurezza nelle parti del territorio persiano, che confinano con essa. Abbiamo riconosciuto, in particolare, nella Persia settentrionale, e consentito in conseguenza, alla sua rivendicazione, tutte le concessioni di ferrovie, strade, e telegrafi in questo territorio. La Russia, dal suo lato, non solo non metterà nessun ostacolo al nostro commercio, ma faciliterà la costruzione del tronco ferroviario pel suo trasporto in Persia, affinchè esso possa dirigersi per Bagdad verso Hanekein.

«I colloqui eliminarono, qui e là, malintesi apparenti, e hanno confermato e riaffermato le vecchie relazioni di fiducia reciproca fra noi e la Russia». (*Applausi prolungati*).

Inaugurazione del II Congresso sindacalista a Bologna

Bologna, 10, notte.

Nel salone della Società operaia si è inaugurato oggi il II Congresso nazionale sindacalista, presenti molti rappresentanti dei gruppi sindacalisti e rivoluzionari.

L'avv. Pondrelli, a nome dei sindacalisti bolognesi, saluta i convenuti, bene augurando per la riuscita di questo Congresso, nel quale dovranno discutersi e risolversi problemi come quelli della questione elettorale e dell'organizzazione degli emigranti.

Mentre l'avv. Pondrelli parla, entra nella sala Arturo Labriola, vivamente applaudito.

L'avv. Nicolai, di Bologna, chiamato alla presidenza con Montevecchi, delle Marche, legge le adesioni di Amilcare Cipriani, Giorgio Soler, Knutski, Malavasi di Napoli, Barni di Trieste, Mongini di Ferrara e di molti gruppi.

Montevecchi porta il saluto dei compagni delle Marche per il Molise.

Il saluto di Alceste De Ambris, portato da uno dei presenti, viene accolto con applausi dal Congresso.

Su analoga proposta, è approvato l'invio di due telegrammi ad Amilcare Cipriani ed a Pietro Gori. La seduta è quindi rinviata al pomeriggio.

La seduta pomeridiana è presieduta pure dall'avv. Nicolai. S'inizia con la relazione del Comitato, fatta dall'avv. Pucci, di Roma, in assenza del dottor Angeletti. Da essa si apprende come al Congresso, promosso per contare i sindacalisti, abbiano aderito 60 gruppi con 1200 iscritti. La relazione è approvata.

Dopo vivace discussione sull'inversione dell'ordine del giorno, il Congresso respinge l'inversione e si passa al tema: «Organizzazione dei sindacalisti», relatori Liboni e Faggi. Manca Faggi. Leoni si rifiuta di riferire, cosicchè si pone in discussione l'ordine del giorno Faggi. Dopo la lettura fattane da uno dei segretari, prendono la parola sull'argomento numerosi intervenuti, dando luogo ad una discussione lunga e movimentata.

Essendo in questo punto entrato Faggi, l'avvocato Nicolai lo invita a svolgere la sua relazione, ora in discussione. Faggi chiede un po' di tempo per riordinare le idee. Il presidente perciò dà la parola a Traldi, della Commissione per la verifica dei poteri.

Traldi comunica che al Congresso sono rappresentati 45 gruppi e 13 Circoli giovanili; che sono presenti 88 rappresentanti, e che 28 sono state le adesioni pervenute. Traldi annuncia che uno dei gruppi napoletani, rappresentato da Fiore, manca di delega.

Fiore protesta, invocando contro gli altri gruppi napoletani, rappresentati da Vaccapolus.

Sorge allora un vivacissimo incidente, durante il quale sono lanciate vivaci reciproche ingiurie. Il presidente tenta invano di ristabilire la calma.

Finalmente, dopo dichiarazioni di Labriola, vivamente applaudite, e di Fiore, si rimette la questione alla Commissione per la verifica dei poteri, e Faggi può svolgere la sua relazione sulle organizzazioni sindacali.

Due cacciatorpediniere incagliate presso Brindisi

Brindisi, 10, notte.

Causa della nebbia, nelle prime ore di stamane si sono incagliate a Pedagne due cacciatorpediniere di alto mare, l'*Astore* e l'*Alcione*. Il piroscafo *Candia*, della Società nazionale, e la torpediniera di questa stazione accorsero subito e sono riusciti a disincagliare l'*Alcione* che è rientrato nel porto con avarie. L'*Astore* si trova tuttora stretto tra gli scogli.

L'investimento fu causato dalla nebbia fittissima che vi era nelle prime ore di ieri mattina. Una squadriglia di quattro torpediniere si dirigeva al porto: esse marciavano in linea di fila, alla velocità di 15 chilometri all'ora ed apriva la marcia l'*Astore*, subito dopo seguiva l'*Alcione*. L'*Astore* non avendo avvistato per la nebbia i fanali del porto, seguiva la rotta andando a dare di cozzo sullo scoglio Pedagne. Lo scoglio penetrò nella carena squarciandola, la prua andò ad incunearsi in una piccola baia che si apre fra quella scogliera. L'*Alcione* che seguiva la capo squadriglia, visto questa arrestarsi bruscamente, accostò tutto a dritta fermando le macchine, ma fu portato ad investire dalla stessa forza di inerzia. Tutto il lavoro della notte ha servito solo a far spostare l'*Astore* di un metro e mezzo appena. Fin dall'alba di stamane si trovano sul posto il *Vettor Pisani* e il *Pontiere*, che lavorano a rompere lo scoglio conficcatosi nella carena dell'*Astore*, che per gli sforzi fatti ieri con i cavi, per liberarlo, ha tutte le torrette rotte. E' difficile che per oggi la nave possa essere liberata, giacchè occorrerà minare lo scoglio, e con il mare agitato che c'è, il lavoro è molto disagevole, e poi toppare la falla: è impossibile fare previsioni sull'entità dei danni, certo essi sono gravissimi.

Quattro operai che annegano nel Reno

Ravenna, 10, notte.

Stamane una barca, partita da Sant'Alberto, frazione del Comune di Ravenna, traghettava circa venti operai lungo il fiume Reno. La barca era giunta presso Longastrino, tenimento di Ferrara, quando, a causa dell'impeto della corrente e dell'imprudenza dei componenti l'equipaggio, quattro di essi sono caduti nelle acque, annegando.

Si stanno ricercando i cadaveri.

Il mistero di Porta Pinciana

La signora Lorenzini sarebbe stata assassinata?

Roma, 10, notte.

Il mistero di Porta Pinciana appassiona vivamente la cittadinanza romana. La *Tribuna* continua ad illustrare ampiamente tutti i punti dubbi ed oscuri che si riferiscono al misterioso suicidio della signora Lorenzini, che si è ritenuto sia morta gettandosi dalla finestra al quarto piano dell'appartamento dove abitava. Il giornale romano in sostanza solleva il dubbio in base alle testimonianze raccolte dagli inquilini dello stabile nel quale avvenne il suicidio, che possa non trattarsi di suicidio. La *Tribuna*, alla quale va lasciata completa responsabilità delle indagini e delle affermazioni, ha interrogato lungamente tutti gli inquilini dello stabile stesso, e riferendo quanto essi hanno dichiarato, si mostra meravigliata del fatto che il giudice istruttore e l'Autorità di pubblica sicurezza sino ad oggi, cioè dopo vari giorni da che il presunto suicidio è avvenuto, non abbiano pensato a rivolgere le loro indagini alle stesse persone. Le persone interrogate sono: una cuoca della famiglia che abita al terzo piano, certa Lapasse Boari, di Torino; la cameriera di una signorina, Elsa, che dimora al primo piano: Felicetta Pizzi, ed altri.

La cuoca piemontese ha detto: «Io dormivo nella cameretta che ha la finestra sulla scala. Circa le 2.30 del mattino ho udito gente scendere giù per le scale. Pareva che portassero una cosa, un peso, indi udii un piccolo gemito di donna lungo la scala, gemito che proseguiva di mano in mano, di gradino in gradino. Mi alzai e mi misi alla finestra della camera da pranzo, la quale dà dalla parte di strada. Vidi un uomo ed una donna: l'uomo diceva «vien via» e la donna sì, sì, «purchè ti calmi». Udivo anche accendere dei fiammiferi, ed il gruppo di persone che scrivevano quel peso proseguì fino in fondo alla scala: poi più nulla».

La cameriera del primo piano è stata anche più ricca di particolari. Ha detto: «Fui svegliata dal rumore. Dopo un momento udii strillare. Mi alzai, mi avvicinai alla finestra che risponde sul cortile: di lì ad un momento udii un urlo come di bestia che si uccide all'ammazzatoio. Gli urli continuarono insieme a molte altre grida, poi uno strillo acuto, più acuto degli altri, come un guaito di un cane, due forti rumori, poi uno fioco. Udii aprire il portone del palazzo, e l'udii perchè esso stride: apertosi il portone, udii il passo di gente che entrava in gran fretta, e contemporaneamente lo scricchiolìo ripetuto di fiammiferi di legno che si accendevano. Le persone entrate, dopo aver percorso l'andito del palazzo, vennero nel cortiletto, ed io distinsi le ombre. Erano due o tre persone le quali rimanevano al buio, e depositarono qualche cosa nel cortiletto sul pavimento, in terra, di fronte alla mia finestra, a poca distanza dall'imboccatura dell'andito. Aprii un po' più lo sportello, e vidi a mezzo qualche cosa di bianco e qualche cosa di nero: seppi al mattino che era la signora tedesca. Poi udii la voce di un uomo e quella di una donna che parlavano fra loro sommessamente».

La Pizzi espone poi con gravi parole, che non è più ora il caso di riferire, il dubbio che la signora non si sia suicidata. La Pizzi indica le ragioni di questa sua supposizione, dicendo: «Ho visto la disgraziata signora quando le guardie l'hanno perquisita dalla più solita finestra, ho visto quando l'hanno sollevata da terra senza larghe macchie di sangue, senza la testa fracassata, e le hanno trovato indosso un orologio, delle monete ed altri oggetti. Ebbene, chi cade giù da molto alto, non resta così. Sette od otto anni fa ho visto un individuo che si era gettato dalla finestra di un terzo piano, e divenne un ammasso sanguinolento, e niente più. La signora tedesca invece, che si è precipitata da un'altezza molto maggiore, aveva sparso molto meno sangue di quanto ne sparo io se mi ferisco un dito».

Altre persone interrogate dalla *Tribuna* sono il portinaio e la moglie, che si dichiarano solo quando le guardie, appoggiandosi all'invetriata della loro porta, fecero rumore. Udirono lamenti durante la notte, ma non udirono alcun tonfo. Altrettanto avvenne al cameriere dell'*Hôtel Boston*, che dorme nella stanza a pianterreno con la porta che dà sul cortile nel quale fu deposta la signora. Altrettanto ha detto lo scultore Orlandi, che dorme con la famiglia nello stesso pianterreno del cortiletto, proprio di fronte all'alloggio del cameriere del *Boston*. Nessuno di essi udì un tonfo di persona che si precipitasse dal quinto piano.

La *Tribuna* rileva poi le circostanze seguenti: «Alla finestra del quinto piano, dalla quale la signora Lorenzini si sarebbe precipitata, è ancora tesa una cordicella che nel buio della notte difficilmente sarebbe rimasta intatta, se dal davanzale qualcuno si fosse precipitato nel luogo preciso nel quale il cadavere fu rinvenuto con poco sangue e senza macchia di cervello infranto. Come avvenne ciò se la finestra del quinto piano è alta circa 23 metri e distante appena 2.50 e 2.75 dall'a piombo del muro del palazzo? Ha — chiede la *Tribuna* — il giudice istruttore accertato che un corpo umano, cadendo da quell'altezza, dovesse sostare per una traiettoria molto breve sul luogo nel quale il cadavere della signora fu rinvenuto? La signora tanto predestinava poi il suicidio, che quella sera pensava di andare il giorno seguente alla pensione Pinciana, e parlandone con un amico diceva: «Mi dispiace dover di nuovo imballare questi mobili». Inoltre ella aveva disposto di recarsi l'indomani insieme con un avvocato dal notaio per definire le pratiche della separazione coniugale, separazione e conseguente sistemazione di interessi, a cui non avrebbe dovuto pensare chi avesse pensato di suicidarsi».

Così la *Tribuna*. E' necessario aggiungere che al Commissariato di P. S. del rione si ritiene trattarsi unicamente di suicidio.

Bollettino Militare

Roma, 10, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, pubblica le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Villa, capitano 5.o artiglieria campagna (comandato Comando divisione terr. Messina), è comandato in servizio di stato maggiore Comando Corpo Stato Maggiore — Olivetti, id. 7.o id. fortezza, id. in servizio di stato maggiore Comando Corpo Stato Maggiore, Valvassori, tenente 6.o id. id. (id. id. I Corpo armata), e Bassetto, id. 5.o id. campagna (id. id. VIII id.) cessano di essere comandati come contro.

ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Belloni, capitano Legione Bari, è collocato in posizione ausiliaria a sua domanda — Palmese, ten. Legione Napoli (a disposizione ministero marina), cessa di essere a disposizione del contro notato Ministero — Mazzuca, id. id. Bari, è collocato a disposizione del Ministero della marina e destinato Tenenza R. Arsenale Napoli, Legione Napoli.

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Rizza, divisione Porto Maurizio, Legione Torino, è destinato divisione Ancona, Legione Ancona — Biancardi, id. Brescia, id. Milano, continua come contro.

Capitani promossi maggiori: Di Saint-Pierre, comp. Sondrio, Legione Milano, è destinato divisione Porto Maurizio, Legione Torino — Zanardi Landi conte di Veano, aiut. maggiore in 1.a id. Roma, id. Catania, id. Palermo.

Tenenti promossi capitani: Latini, Tenenza Sarzana, Legione Torino, è destinato a disposizione Legione Roma — Basso, id. allievi, è id. comp. Bologna esterna, id. Bologna — Palmese, a disposizione Ministero marina id. Napoli, id. Potenza esterna, id. Bari — Bavizza, Tenenza Sinigallia, id. Ancona, id. Lecce, id. Bari.

Sottotenenti promossi tenenti: Falletti, sez. Milazzo, Legione Palermo, è destinato Tenenza Lugo, Legione Bologna — Chiappe, id. Montella, id. Napoli, id. Castroreale, id. Palermo — Selabasso, id. Tolmezzo, id. Verona, id. Monteleone di Calabria, id. Bari.

Tenente di fanteria trasferito nell'arma dei carabinieri reali: Ferrari, 76 fanteria, è destinato Legione allievi.

Sott'ufficiali promossi sottotenenti: Bergollo, maresciallo, è destinato sez. Milazzo, Legione Palermo — Albano, brigadiere id. Santa Margherita Belice, id. Palermo.

D'Amico, tenente-colonnello divisione Verona, Legione Verona, è trasferito divisione Genova, Legione Torino — Testi Iacobazzi, id. divisione Pavia, Legione Milano, id. Verona, id. Verona — Veca, id. id. Benevento, id. Napoli, id. id. Salerno, id. Napoli — D'Aulisio Garisfiola id. id. Lecce, id. Bari, è id. id. Messina, id. Palermo — Lordi, id. id. Catania, id. Palermo, è id. id. Legione allievi — Viola, magg. id. Salerno, id. Napoli, id. id. Benevento, id. Napoli — Branca, id. id. Messina, id. Palermo, id. id. Lecce, id. Bari — Filippi, id. id. Genova, id. Torino, id. id. Pavia, id. Milano — Geoffroy, capit. a disposizione id. Roma, è id. aiut. magg. in 2.a id. Roma — Valentino, id. comp. Cosenza interna, id. Bari, è id. comp. Venezia, id. Verona — Villa, id. id. Torino esterna 1.a, id. Torino, è id. id. Torino interna, id. Bologna, è id. id. Soadrio, id. Milano — Tomassi, id. id. Castellammare di Stabia, id. Napoli, è id. id. Caltanissetta esterna, id. Palermo — Montesperelli, id. id. Venezia, id. Verona, id. id. Alba, id. Torino — Manassero di Castigliole id. id. Torino interna, id. Torino, è id. id. Torino esterna 1.a, id. Torino — Di Prisco, id. id. Alcamo, id. Palermo, è id. id. Castellammare di Stabia, id. Napoli — Vallaro, ten. aiut. magg. in 2.a id. Torino, è id. Tenenza Sarzana, id. Torino — Giovenale, id. Tenenza Faenza, id. Bologna, id. aiut. magg. in 2.a id. Torino — Chinà, id. id. Mazzara del Vallo, id. Palermo, id. Tenenza Cotrone, id. Bari — Basari, id. id. Melfi, id. Bari, è id. id. Senigallia, id. Ancona — Caravedossi di Thoet, id. id. Lugo, id. Bologna, id. id. Melfi, id. Bari — Tavassia, id. id. Comacchio, id. Bologna, id. id. Faenza, id. Bologna — Perugino, id. id. Patti, id. Palermo, id. id. Rossano, id. Bari — Gardiol, id. id. Nicosia, id. Palermo, id. id. Tortona, id. Torino — Guarino, id. id. Cotrone, id. Bari, id. id. Mazzara del Vallo, id. Palermo — Allora, id. id. Rovigo, id. Verona, è id. id. Moncalieri, id. Torino — Consolati, id. id. Monteleone di Calabria, id. Bari, id. id. Rovigo, id. Verona — Loviscio, sottotenente sez. Castrogiovanni, id. Palermo, id. sez. Caltro Montenotte, id. Torino — Ceresa, id. id. Avigliano, id. Bari, è id. id. Tolmezzo, id. Verona.

ARMA DI FANTERIA.

De Sterlich, tenente 46 fanteria, è revocato dall'impiego — Lisoni, tenente-colonnello 47 fanteria; Coccimiglio, maggiore 10 id.; Anselotti, capitano 3.o bersaglieri, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda — Giordana, maggiore 3.o alpini, trasferito 8.o alpini — Gatti, capitano 4.o fanteria, è comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Lo Re, id. 23 id., è trasferito 3o fanteria a sua domanda — Morelli, tenente 3.o alpini, è trasferito 7.o alpini.

I sottonominati tenenti nell'arma di fanteria, avendo superato gli esami speciali, sono stati dichiarati idonei all'avanzamento a scelta al grado di capitano: Dino-Guida, Pier, Galeazzi, Schiavo, De Francesco, Marzoli, Mariotti.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

De Santeiron de Saint Clement, maggiore all'Arsenale costruzione artiglieria Torino, è collocato a riposo per infermità non provenienti dal servizio; inscritto nella riserva e nominato cavaliere nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Pacini, capitano 3.o artiglieria fortezza (costa e fortezza) è rimosso dal grado e dall'impiego — Morra dei conti di Lavriano e della Montà, capitano 7.o artiglieria fortezza, è collocato in posizione ausiliaria a sua domanda — Avogadro di Collobiano Arborio, id. 8.o artiglieria fortezza, è collocato in posizione ausiliaria a sua domanda — Dell'Isola Molo, maggiore 3.o artiglieria campagna, è trasferito direzione artiglieria Venezia — Ferrari, id. 2.o id. id., cessa di essere comandato al comando VIII corpo d'armata — Viola, capitano direzione artiglieria Alessandria, id. 7.o artiglieria fortezza — Costritel, id. id. Maddalena, id. direzione artiglieria Alessandria — Marchetti di Montestrutto, id. 23.o artiglieria campagna id. id. Venezia — Chiarle, id. 1.o montagna, è comandato Accademia milit'are — Amati, id. 10.o id. fortezza (assedio) comand. direzione artiglieria Verona, cessa di essere comandato come contro — Meluzzi id. 2.o id. montagna, è trasferito 7.o artiglieria fortezza — Lualdi, tenente 14.o id. campagna (comandante comando Corpo Stato Maggiore) id. 7.o artiglieria fortezza cessando di essere comand. come contro — Scalso, id. 2.o id. fortezza (costa) è comand. battaglione specialisti del genio.

ARMA DEL GENIO.

Morisani, capitano 5.o genio, è trasferito direzione genio Napoli — Baldoni, id. direzione genio Napoli, id. 5.o genio — Raimondo, tenente 5.o genio, è comandato ufficio fortificazione Udine.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Zagaria, tenente colonnello comandante distretto di Caltanissetta, è promosso colonnello e nominato comandante di Lecce — Garelli, id. id. Sassari, è nominato comandante distretto di Vicenza — Isastia, maggiore distretto di Catanzaro, è promosso tenente colonnello e nominato comandante distretto di Campagna — Morandi, id. id. Cosenza, promosso id. e nominato id. distretto di Campagna — Leonardi-Cattolica id. id. Bergamo, promosso id. e nomin. id. distretto Caltanissetta — Ettari, capitano distretto Frosinone; la promozione a capitano del contro notato ufficiale deve considerarsi avvenuta con R. Decreto 30 giugno 1910 a datare per l'anzianità e per gli assegni dal 1.o luglio successivo — Gengi, tenente id. Genova, è promosso capitano con anzianità e con decorrenza per gli assegni.

PERSONALE DELLE FORTEZZE.

Al capitano del personale delle fortezze Prosdocimi, il quale ha compiuto 25 anni dalla data di anzianità di nomina ad ufficiale in servizio permanente, è portato lo stipendio a L. 4800.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Fragale, tenente medico all'Ospedale di Padova, è dispensato, per sua domanda, dal servizio permanente ed inscritto, col suo grado e con la sua anzianità, nel ruolo degli ufficiali medici di complemento, Distretto di Roma — Bonifacio, tenente medico all'infermeria presidiaria di Pavia, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per la durata di un anno — Palestra, capitano medico nel regg. Savoia cavalleria, è trasferito al R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE.

Ravelli, capitano commissario alla Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata, è collocato a riposo, a sua domanda, per anzianità di servizio e per età e nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

I seguenti tenenti, i quali hanno compiuto con successo il corso speciale di commissariato presso la Scuola di guerra, sono nominati capitani commissari e destinati effettivi alla Direzione di commissariato presso cui attualmente sono comandati: Grasso, dell'Arma di fanteria (comandato alla Direzione del Commissariato del VI Corpo d'armata) — Pistolese, id. (id. id. XI id.) — Michel, del Corpo contabile, comandato alla Direzione del Commissariato del II Corpo d'armata, Sezione di Cuneo).

CORPO CONTABILE MILITARE.

Fabbri, capitano contabile nel 76.o fanteria, è trasferito al 10 artiglieria da fortezza (assedio) — Damonte, id. 10 artiglieria da fortezza (assedio), id. Distretto di Piacenza — Arischia, id. Direzione del Commissariato del X Corpo d'armata, id. Magazzino casermaggio di Napoli — Bondi, id. regg. lancieri Novara, id. 55 fanteria — Preziotti, tenente contabile nella Legione carabinieri di Milano, id. 10 bersaglieri — Pilardi, id. regg. cavalleggeri *Padova*, è comandato alla Direzione di artiglieria di Verona.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE DI SERVIZIO AUSILIARIO.

Borbonese, colonnello del genio, Distretto di Torino, è collocato a riposo, inscritto nella riserva e nominato commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia.

Gay, capitano di artiglieria (treno), Distretto di Torino, è richiamato in servizio temporaneo presso la Direzione delle esperienze d'artiglieria di Ciriè — Viale, capitano di fanteria, Distretto di Savona, è richiamato in servizio temporaneo al Ministero della guerra.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Peracino, tenente nel 5.o genio, Distretto di Torino, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali ed inscritto, con lo stesso grado e la stessa anzianità, nel ruolo degli ufficiali di milizia territoriale dell'Arma stessa, continuando ad essere assegnato allo stesso reggimento — Guagno, tenente nel 5.o genio, Distretto di Torino, cessa di appartenere come sopra per ragioni di età ed è inscritto, collo stesso grado e colla stessa anzianità, nella riserva.

I seguenti tenenti medici cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età: Allavena, Distretto di Savona, reclutorio militare — Bima, sottotenente medico, Distretto di Torino, è chiamato in servizio con assegni per 6 mesi all'Ospedale di Torino — Montuoro, sottotenente di fanteria, Distretto di Genova, Deposito d'Ivrea, è chiamato in servizio senza assegni per giorni 30 nel 36 fanteria, a sua domanda.

"Il pazzo in Cristo„ di Hauptmann

(Nostra corrispondenza particolare)

Berlino, 10 dicembre.

Difficilmente si potrà fare a Gerardo Hauptmann l'appunto già fatto a molti scrittori, di aver imprudentemente abbandonato il genere letterario a cui le loro innate qualità li portavano più decisamente, per tentare una nuova forma, in cui le loro qualità intellettuali scompaiono o sbiadiscono nelle difficoltà della tecnica nuova. Dopo una serie ininterrotta di sedici drammi lanciati nel mondo, Hauptmann si converte e passa al romanzo. E i lagni cominciano: perchè ha abbandonato il dramma, di cui aveva avuto agio di studiare tutte le molle artificiali, e ha arrischiato uno dei prodotti del suo intelletto nella macchina complicata e a lui ignota di un romanzo?

In realtà, il *Pazzo in Cristo* non è un romanzo. Data la straordinaria stoffa che l'evoluzione del pensiero di Hauptmann gli aveva presentato, egli non avrebbe mai potuto tagliarne fuori un dramma, a meno di riuscire incomprensibile o di fallire al suo scopo descrittivo. Ma nemmeno ha tentato di farne un romanzo: il libro ha questo nome solo perchè è in prosa e diviso in capitoli. In realtà Hauptmann si è contentato di raccontare con prosa rapida sebbene accurata, quasi antiquata in certi volgimenti, quel caso nuovo di umanità che la sua fantasia di drammaturgo gli aveva presentato e che egli, probabilmente anche dopo qualche tentativo, aveva riconosciuto inadatto ad essere presentato nella breve cornice di un dramma in tre o magari in cinque atti. Dello spirito drammatico in cui il suo protagonista fu generato, il nuovo romanzo conserva tuttavia l'andamento, forse in forma involontaria, perchè è possibile che Hauptmann, dopo aver avuto l'intenzione di fare un dramma, abbia realmente tentato di fare invece un romanzo, ma non abbia potuto vincere le abitudini e le forme di pensiero naturali al drammaturgo. Così le scene del romanzo sono veramente scene nel senso teatrale, vivono staccate, trovano il massimo di forza nei dialoghi, mentre le descrizioni soggettive sono come stanche ed umili, e in tutto il libro si sente fortissima l'influenza della tecnica scenica.

Il che non lo guasta affatto. Si sono succedute nel romanzo tante formule e tanti sistemi, che anche questa formula ha diritto di cittadinanza. E' in verità la maniera fredda e indifferente con cui Hauptmann tratta i personaggi che ad uno ad uno mette nel romanzo-dramma ha dei pregi di esattezza e di chiarezza indiscutibili, sebbene somigli un po' al gesto d'un direttore di teatro di marionette quando stacca dal chiodo un guerriero nuovo e lo fa scendere dall'alto sulla scena. La separazione delle singole scene, la vita scenica dei molti personaggi prepara con colori chiarissimi il terreno della catastrofe, che nell'ultimo quarto del poderoso libro si svolge con una precipitazione tragica così naturale e verosimile dalla lentezza della descrizione precedente. Così il *Pazzo in Cristo* mostra solo verso l'ultimo l'eccellenza perfetta dell'opera d'arte, mentre il lettore si è condotto fino allora nella opinione di non trovarsi di fronte a un vero e proprio tentativo artistico; e si convince nella logica e trasparente tragedia delle ultime pagine della concatenazione mirabile degli avvenimenti staccati che lo hanno occupato fino allora. Così senz'essere un grande e perfetto romanzo, il *Pazzo in Cristo* prova ancora una volta la eccezionale ed originalissima tempra di artista di Gerardo Hauptmann.

***

Emanuele Quint, il pazzo in Cristo, è figlio di un falegname. Per di più il falegname non è il suo vero padre: lo ha accettato a malincuore sposando sua madre, che ha avuto delle debolezze di gioventù. Malgrado questa voluta somiglianza colla parentela di Cristo, che somiglia un po' a della cabala, la famiglia di Quint non ha i miti costumi di Maria e Giuseppe. Il padre e la madre, umili artigiani di villaggio, si vendicano della dubbia nascita di Emanuele con i rigurgiti di odio e di persecuzione familiare che sono nelle famiglie povere il tradizionale retaggio della « bocca di più ». Emanuele non ha soltanto da scontare la colpa della illegittimità; egli è anche pigro fino all'accesso, quasi idiota, debole, indifferente a tutto quello che forma l'interesse ordinario della povera classe in cui è nato. Avvolto in una nuvola di immaginazioni sempre rinnovantisi, non reagisce allo stimolo degli scherni e dei maltrattamenti a cui il suo cuore così diverso e, diciamolo, parassita, lo espone nella egoista cerchia della famiglia e dei poveri abitanti di Giersdorf. Senza descriverci la sua infanzia minutamente, Hauptmann ci lascia comprendere che già prestissimo la sua separazione intellettuale da tutto il mondo ambiente è completa. La sua malattia mentale non trova pietà nè aiuto, e si fortifica lentamente diventando a maturazione completa una fonte di forza pel povero Emanuel.

Separato dal mondo, la sua anima cerca pascolo nell'unica prateria aperta al figlio di un falegname: nella Bibbia. Il sacro libro che Lutero ha affidato all'analisi di ogni credente, diventa il campo di esperienze ove egli studia il mondo. A poco a poco la parola della Bibbia diventa il suo stesso pensiero, e la sua parola. Le qualità estreme del suo animo malaticcio si fissano nella direzione data dal Libro dei Libri, e danno una forma definita alla sua fino allora incerta paranoia. Fino a ventidue o ventitrè anni Emanuele vive nel mondo del Nuovo Testamento, e medita il simbolo della lampada sotto il moggio, e della perla nascosta nel campo. Le parole della rivelazione assumono nella sua mente valori nuovi, cambiando coll'evoluzione del suo pensiero sempre assorto nella interpretazione della persona di Cristo; finiscono per diventargli una speciale lingua, così che il povero falegname parla nei termini antiquati e involuti della volgata di Lutero. A poco a poco, l'interpretazione arbitraria e fanatica della parola di Cristo lo conduce necessariamente ad una convinzione finale che è l'inizio della sua pazzia.

Questa però, come tutte le malattie, ha diversi gradi. Quando Hauptmann comincia a descrivercela, Quint è lontano dalla fredda follia dell'ultimo periodo, in cui crede veramente di esser Cristo, e di aver a subire il martirio per dimostrare la cattiveria degli uomini e rinnovarli coll'esempio contro loro voglia. La prima uscita di Quint (uso questo termine donchisciottesco, perchè veramente Quint non è molto lontano dal buon pazzo don Chisciotte) è alla piccola città, al cui mandamento appartiene Giersdorf. A proposito di questo nome, è opportuno notare che esso significa: il villaggio dell'avarizia, il che conferma l'apparenza di cabala e di satira nel romanzo. Quint dunque viene alla cittadina in giorno di mercato, e, montato su di un sasso, tiene per la prima volta una predica che dà grande scandalo. Il gendarme Krautvetter lo arresta e lo porta in polizia. Di fronte al prefetto e al parroco, Quint dichiara la sua fede: « Io sono uno strumento. La mia missione è di persuadere gli uomini alla penitenza. Sono un contadino nella vigna del Signore; sono un servo della Parola! ». Il parroco lo rimanda con una severa ramanzina. La pazzia di Quint è ancora in uno stadio infantile; e quasi non si può rimproverargli altro che il troppo zelo. Uno scoppio di sentimento religioso lo ha condotto a far professione della sua fede nella strada maestra; ma egli stesso ha delle idee confuse sulla sua fede e sulla sua missione.

Gettato così di contro al mondo e alle autorità il suo passo, la cura di Hauptmann è quella di svilupparci lentamente e coi necessari trapassi il quadro dell'evoluzione della sua pazzia; soprattutto è sua cura mostrarci come l'influenza delle cose e degli uomini esteriori modifica lentamente l'indefinita paranoia di Quint, e le detta forme che non avrebbe avute di per sè. La pazzia di Quint produce quella dei suoi apostoli, e quella dei suoi apostoli modifica la pazzia del maestro. Un insieme di fatalità, che conducono per vie logiche alla catastrofe finale.

I primi che ammalano della pazzia religiosa sono i due tessitori Martino ed Antonio Scharf. Anime candide e rozze, un istintivo bisogno di felicità, anzi di godimento materiale li ha spinti a cercare nelle promesse della Bibbia il conforto per la miseria presente, pel padre ammalato che grida dal letto, per le lunghe giornate desolate al telaio nella capanna umida e senza luce, pel pane scarso e per la stufa spenta. Quando ascoltano la predica di Quint, le anime già preparate ricevono la scossa finale; e senza concertarsi, i due seguono per la strada maestra Quint che torna al villaggio, e lo pregano di visitare il padre morente. Perchè la pazzia religiosa degli Scharf è diversa da quella di Quint. Quest'ultima si nutre delle dolci dottrine del Nuovo Testamento, e culmina nell'amore degli uomini, e del male e del sacrificio; quella degli Scharf, gente rozza e incoscientemente avida di godimento, si nutre delle predizioni grossolane e selvaggie dell'Apocalisse e dei libri dei Profeti. Nel gelido ambiente che ha ristretto le loro anime, una infinita somma di desideri di cupa rivincita ha presentato loro come veritiere e vicine le visioni del Millennio che sarà inaugurato dal rinato Messia, divenuto re della terra per schiacciare i ricchi e vendicare gli umili, dando agli ultimi il primo posto e l'ultimo ai primi. Di giorno in giorno hanno atteso il Messia, rimandando la soddisfazione di tutti i desideri al giorno benedetto; ed ora lo trovano naturalmente in Quint. E come prima rivincita sul mondo, desiderano istintivamente che il ritrovato Messia compia un miracolo: risanando il padre ammalato.

Qui potrebbe Hauptmann intoppare in inverosimiglianza. Tutto il resto del romanzo è attaccato a questo episodio, che è il materiale eccitatore della tempesta di pazzie in tante anime. Hauptmann se la cava con discrezione. La presenza di Quint, il cui sorriso fanciullesco e i cui discorsi misteriosi nella loro semplicità hanno su tutti un potere suggestivo, compie un molto naturale miracolo; il vecchio si calma e si addormenta. Forse anche a caso. Fatto è che i due Scharf sono persuasi di assistere alla attesa rivelazione: Quint è Gesù Cristo che viene ad inaugurare il Millennio. Ed essi che pei primi lo hanno conosciuto e riconosciuto, saranno i suoi eletti e i suoi apostoli. Così si compie il destino delle loro anime cieche.

Compiuto il miracolo, Quint se ne va. Una forza oscura, nata dalla nuova fede che ha destato negli Scharf, lo spinge verso la solitudine a ricercare se stesso, poichè è in dubbio sulla sua propria personalità. Rigetta senza dubbio con orrore il blasfemo che egli possa essere Gesù Cristo, ma sente in se stesso un mondo di pensieri e di spiriti che non possono appartenere al semplice Emanuel Quint. E, ingannando se stesso colla prospettiva di una pura e semplice imitazione di Cristo, va ad esaminare sui monti il suo proprio problema.

In una capanna abbandonata sui monti del confine boemo, nella solitudine perfetta, la favilla che il preteso miracolo e la strana immaginazione degli Scharf hanno gettato nel suo animo comincia a maturare. Vivendo di latte ed acqua, sotto le stelle e la luna, nell'aria cristallina e gelida, una strana coscienza della purità e della serenità del proprio essere gli viene prestata dalla serenità dell'ambiente. Quando discende al piano, ha già trovato una transazione fra la fede ortodossa e la nuova immaginazione bestemmiatrice. Cristo, egli pensa, è lo spirito nell'uomo. Quando lo spirito divino discese in un uomo, questi fu Cristo. E ogni volta che lo spirito discenderà in un uomo, questi sarà anche Cristo, e sarà figlio di Dio e dell'Uomo a somiglianza di Cristo. In questo senso egli può anche considerarsi come una rinascita di Cristo, poichè ha sacrificato il corpo allo spirito. La pazzia incomincia. D'ora in poi egli non si chiama più che il figlio dell'Uomo; più tardi si chiamerà il figlio di Dio.

Tutto quello che avviene dopo è conseguenza di questo periodo preparatorio. In verità Quint non è mai cosciente della propria pazzia. Fino all'ultimo, agli apostoli che lo interrogano, egli nega di poter fare miracoli, e di essere il Messia. Vi è una grande differenza nella sua parola è in quella dei suoi seguaci, data la grande differenza delle persone. Quint, nutrito di Nuovo Testamento, passa inconsciamente da una infinita ammirazione e da un fanatico amore per la persona e l'essenza di Cristo ad una graduale identificazione in esse. La sua dichiarazione di essere Gesù, fatta al popolo in un giorno di Pasqua, gli sfugge sotto le impressioni del momento, nè egli più la ripete e la sostiene; ed anche questa va interpretata nel suo senso, poichè egli ritiene di essere identico con Cristo, perchè è un uomo che lo spirito ha ricreato dalle fondamenta. Così egli la intende, e ritiene che ogni uomo che come lui, abbandoni la materia per rinascere nello spirito, può diventare per ciò Cristo. Ma i seguaci e i persecutori fraintendono. I seguaci sono intontiti dal lungo cieco studio delle parafrasi dell'Apocalisse, e nelle certe misteriose definizioni di Quint su se stesso vedono solo quello che desiderano di vedere: Cristo è corporalmente risorto in Emanuel Quint, e li condurrà alla signoria materiale della terra, perchè essi hanno creduto in lui. E la tragedia si svolge.

Disceso dai monti, Quint capita in una capanna di contrabbandieri boemi, ove una dimenticata centenaria canta incomprensibili canzoni all'angolo della finestra. Quint la lava e le accomoda il letto non rifatto da anni, e la centenaria disseccata muore fra le sue preghiere. La voce del miracolo si sparge di nuovo, perchè la superstizione popolare voleva che la centenaria fosse condannata da Dio a non morire, a causa dei suoi peccati. Quint l'ha riscattata e le ha concesso la morte. Così il circolo dei seguaci si allarga, e lo segue al suo villaggio, dove Quint è riportato dalla polizia. Una ventina di contadini e contrabbandieri fanatici tengono una riunione notturna, a cui Quint interviene per istruirli. Ma i contadini del villaggio, esasperati contro i bestemmiatori, li sorprendono e li sbandano a bastonate. Quint è ferito, e viene accolto nell'ospedale di una ricchissima religiosa donna, detta la « signorina di Gura. » L'eccentrica bigotta si lascia prendere dalla suggestione e accorda a Quint asilo presso la famiglia dei suoi giardinieri. Nella casa ospitale Quint passa lungo tempo a meditare e a maturare la sua pazzia, che si comunica come tenace fuoco a tutte le anime insoddisfatte della località. In breve si riforma un circolo di seguaci, e per lo meno di suggestionati. La figlia del giardiniere, Ruth, colpita dalla dolce e fanciullesca personalità di Quint, si innamora di lui attraverso i veli di una mistica comunione con Cristo, e cade in accessi isterici in cui ha delle visioni che la fanno felice, mentre atterriscono la famiglia. Intanto, gli apostoli, fra cui sono gli Scharf, due contrabbandieri e dei montanari, hanno formato in un solitario mulino una comunità religiosa sulla base cristiana della comunità dei beni, e passano il tempo in pratiche religiose che a poco a poco li stupidiscono, e più stupidiscono il centinaio di seguaci che sono attorno a loro. Nella comunità del mulino l'atmosfera di fanatismo diventa poco a poco così tesa e violenta, e l'interpretazione empirica dei libri sacri porta a tali errori i contadini male catechizzati, che gli errori sessuali degli anabattisti e dei *turlupins* vengono rinnovati.

Udendo gli empi deviamenti, più per pietà che per coscienza di una missione speciale, Quint si decide a recarsi al mulino, ove predica loro, sempre incompreso, la sua mistica teoria dell'uomo-Cristo. La piccola Ruth, trascinata dal suo isterismo, ha il torto di seguirlo nel suo viaggio, di nascosto, e spaventa la famiglia e i vicini che, quando Quint la riporta a casa, lo sfratto è pronto per lui. Il pazzo è rimesso nella strada, d'onde venne.

Scacciato così dall'asilo, la pazzia di Quint prende la forma attiva ed aggressiva. Il giorno di Pasqua, prima di abbandonare il paese, tiene ai suoi seguaci che sono venuti a prenderlo, una predica violenta, alla fine della quale dichiara per la prima volta di essere non altro che Cristo, venuto per convertire il mondo. I contadini del villaggio lo lapidano, e mettono in fuga la sua piccola assemblea. Quint prende la via di Breslavia, ove il suo destino lo chiama. A piedi, pei campi, a una certa distanza, per suo ordine, lo seguono i nove apostoli che il rimorso gli ha ricondotto. La pazzia accresce il suo polso, diviene più rapida. Quint va a Breslavia, come al luogo della sua immolazione. E sorride sempre, col suo sorriso fanciullesco e divino, al Golgotha desiderato.

In Breslavia, la tragedia si chiude. Quint vive in una osteria malfamata, attendendo il suo destino. In una taverna frequentata da artisti e da ubbriaconi, servita da kellerine, egli tiene le sue sedute, fra il puzzo dei sigari e le bestemmie. Il circolo dei seguaci si è riformato, altri si sono aggiunti, idealisti, e donne la cui vita è finita, e che hanno trovato in lui l'ultima sembianza della consolazione divina. Un giorno giunge la piccola Ruth, che ha abbandonato la casa paterna per seguire Quint. E' uno degli apostoli, il contrabbandiere Joseph che l'ha attirata con una falsa lettera di Quint, per suoi mali scopi. E pochi giorni dopo la povera fanciulla viene trovata in un ruscello, assassinata da un bruto. La folla accusa Quint, che viene arrestato. A tutte le domande oppone il più rigoroso silenzio, per non tradire il suo Giuda: e sarebbe stato condannato se il contrabbandiere non fosse stato trovato impiccato sul luogo del delitto, con una confessione nella tasca. Così Quint è liberato suo malgrado; e sparisce. Per qualche tempo i giornali parlano di un singolare pazzo che va per le campagne bussando alle porte delle fattorie, e risponde alla domanda: « Chi è là? ». Con la risposta: « Cristo! ». Poi non se ne sa più nulla. Il suo cadavere viene ritrovato gelato nel ghiacciaio del S. Gottardo, a primavera, quando le nevi si sciolgono.

***

Così si svolge la tragedia del pazzo in Cristo. Il romanzo meriterà senza dubbio vive discussioni, sebbene sia difficile dire se sia vitale. Il difetto della tesi lo ucciderà forse; perchè sebbene Hauptmann insista anche troppo vivamente sulla paranoia della sua singolare creatura, è evidente che egli l'ama e che l'ha creata per comunicare al pubblico una sua personale teoria, o etica, o aspirazione morale che sia. Forse il significato del romanzo è che l'ideale cristiano è inapplicabile ai sani di spirito, perchè l'uomo sano è normalmente un animale, o belva all'occasione; forse è, un altro significato. In ogni modo, Hauptmann non pensa che il suo pazzo sia tanto pazzo quanto egli dice. E, malgrado i suoi sforzi per convincerci della sua opposta opinione, non riesce a persuaderci che Quint non sia, nella sua pazzia, anche un ideale d'umanità.

Paolo Scarfoglio.

(*) GERHART HAUPTMANN: *Der Narr in Christo.* — Berliner, Fischer Verlag, 1910.

Il Vaticano

contro una pubblicazione d'un sacerdote

Roma, 10, notte.

L'Osservatore Romano pubblica il seguente comunicato ufficiale dell'autorità ecclesiastica. « Vede la luce da vari anni a Limoges (Francia) per opera del sacerdote Ernesto Rigaud, senza permesso dell'autorità diocesana, una pubblicazione periodica, dal titolo *Annales mensuels des croisés de Marie et des apôtres des derniers temps*, in cui, senza tener conto delle riserve imposte da Urbano VIII, si riferiscono supposti miracoli e profezie in forma oltremodo scorretta ed oltraggiosa, verso alti dignitari ecclesiastici. Si mettono in guardia i fedeli a riguardo di tale periodico, e vivamente si esortano ad astenersi dalla lettura di esso e favorirlo in qualsiasi modo ».



SEM BENELLI

Si è festeggiato ieri sera al Carignano — come diciamo in altra parte del giornale — un avvenimento singolare nel teatro italiano contemporaneo: l'ottocentesima recita in Italia della *Cena delle beffe*. Rammentando la fortuna del trionfante poema drammatico di Sem Benelli, si è reso onore ieri sera al poeta valoroso, che d'un balzo dopo un periodo di battaglie combattute con una fede purissima nell'arte, e con una severa reverenza per la dignità di essa, ha conquistato la vittoria e la fama e tiene sotto il fascino dell'opera sua i pubblici di tutti i teatri d'Italia e fuori d'Italia ancora ha richiamato su di sè il non facile plauso degli stranieri. L'attore Giulio Tempesti del poeta interprete valoroso sulla scena, nella figura di dolore e di ironia che è il protagonista della *Cena*, disse ieri sera in onore della eccezionale recita un brano di un altro poema — lirico — del Benelli, l'ottavo canto di *Un figlio dei tempi* che qui riportiamo per intero.

Un figlio dei tempi è il libro della prima giovinezza del Benelli: dove si raccolgono le voci tristi e talora anche desolate, le aspirazioni ardenti e violente d'una volontà che vuol uscire dall'oscuro e dalla mediocrità della folla, i lamenti d'un'anima nobile e febbrilmente assetata di poesia e di grandezza in lotta con intimi dolori familiari e con le acre necessità della vita.

Il poema è la storia di un'anima giovanile, con le sue incertezze di forma ancora, ma con un lucido, diritto disegno di volontà, che sorregge il poeta nella lotta della esistenza aspra e travagliata, ed è nella sua essenza — come sentimento di dignità e come affermazione di serietà d'intelletto — la parte migliore del libro. In esso Sem Benelli congiunge ai non sempre lieti ricordi della fanciullezza e dell'adolescenza, le impressioni del suo spirito di « solitario » fra la vita che gli ferve d'intorno, e gli amari contrasti della società. Sono « canti » — in quarta rima — sparsi e staccati, ma sottilmente ricongiunti da un filo concettuale quasi nell'ampio sviluppo di un poema di lirica soggettiva. Nella seconda parte dove il poeta narra il suo ingresso — al tempo della sua giovinezza fervida di sogni e melanconica — in Roma, nell'« Urbe », e descrive i suoi disinganni di assetato dell'ideale, si trova il canto *Un'aquila* che qui riportiamo. L'aquila è il simbolo della indomata aspirazione del poeta ad elevarsi sulla folla. A queste giovanili forme della sua lirica, a questo febbrile desiderio, ben rispondono ora la valida natura e energia che ha scritto la *Cena* e l'onore che circonda il nome del suo Poeta.

Un'aquila

(Dal poema "Un figlio dei tempi„ di Sem Benelli)

La porta della chiesa a mattutino
era una striscia di luce dorata.
La nonna spinse innanzi il nipotino
cautamente e poi ch'ebbe segnata

a lui e a sè l'innocente persona
s'inginocchiò, tra gli uomini, nel fondo.
Era il giorno dei Morti, una corona
di memorie e di fiori era sul mondo.

Cantavan tutti: ognuno un lume aveva.
Il bimbo si tenea le mani al viso
come la nonna: ciò che non sapeva
egli vedeva; vedeva il paradiso.....

« La mamma rivedrò forse... tra poco, —
egli pensava — mamma, sei vicina? —
Il canto si facea sempre più fioco
per quegli orecchi... - Mammina, mammina!

« Vedi, la nonna prega per te, sai,
nonna, o nonna, preghi per la mamma?... »
« Sì, prego — quella disse, — se sarai... »
Ma negli occhi di lei brillò la fiamma

della candela più vicina. « Zitto:
prega: la rivedrai! » Ma singhiozzava
e tacque stretta al cuore suo trafitto,
per un singulto che la soffocava.

Uscivan dopo uniti alla severa
turba: uomini tristi e donne lente;
prima le donne coi bambini a schiera,
gli uomini poi dolorosamente,

a salutare i morti al camposanto:
i lumi all'aria s'eran fatti gialli;
dal piano ai monti un doloroso incanto;
nell'aie bigie piangevano i galli.

E al camposanto altri canti alti e lenti
e la mesta campana unita in coro:
da per tutto la voce dei viventi
e il silenzio dei morti in [illegible] con loro...

Il Figlio questo rammentava un giorno,
il dì dei Morti, solo tra la folla
dell'Urbe, in un tramonto, in un ritorno
dal cimitero, tra la folla — polla

d'acqua viva, che uscendo da ruine
libera all'aria, subito desia
l'andar perenne, chiusa in un confine
di verde, per sicura corrente —.

Pensava il Figlio: « O morte, la tua voce
cupa ha fatto tacere altre querele
assai vane, assai vuote; il Fato atroce
con cui tu soffi alle infingarde vele

« di questa grave barca ch'è la vita
ora gagliarda spira. Quanti volti
pallidi! Quanti dentro hanno sentita
la voce: Pochi vivi e morti molti!

« Oh, le vane querele! Chi ti chiama,
umanità? Chi crede che tu intenda?
Chi crede di conoscer la tua brama?
Umanità, chi crede che tu ascenda?

« Io da bimbo vedevo il paradiso,
il mattino dei Morti ed imploravo
chi non ritornò mai al mio sorriso;
la nonna mi dicea, prega; e... pregavo.

« Anche tu, come me piccolo, credi
alle preghiere vane e il tuo cammino,
bendata, verso ciò che neppur vedi,
segui e la fede t'è fermo confino.

« Fermo confino in un'angusta valle
dove la nebbia a te para le cime,
dove ciò che mai giunge alle tue spalle
per te già spicca il volo più sublime.

Oh, in malsana valle di tua fede
un'aquila non attraverserà,
un'aquila che è cuore che non crede,
un'aquila che è spirito che sa.

« Piuttosto in alto, la trionfatrice,
un canto gracchierà vero e mordente,
perchè tu intenda quello ch'essa dice
e impari, se non ti parrà demente:

— Visto ho dall'alto dell'impero mio
cadere un uomo presso ad una tomba,
son corsi tutti e son volata anch'io;
mi cacciarono e ancora ne rimbomba

tra terra e cielo l'urlo di spavento.
Lo volevo levare alto nell'aria
quell'uomo, quasi fino al firmamento:
posarlo su una vetta solitaria...

Egli m'avrebbe dato il suo cervello
e, finita che avessi la mia guerra,
sarei morta sul petto a quel fratello;
ma gli uomini l'han chiuso sottoterra.

Torino. 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Un nuovo attacco di Lloyd George ai Lordi

La questione del "veto" sarà risolta in questa sessione

Londra, 10, mattina.

Lloyd Georges, che si trova a Carnarwon, prestandosi alle interrogazioni degli elettori, ha dichiarato: «Spero che presenteremo un *bill* sull'«home rull» non sì tosto potremo. Non abbiamo affatto interesse di evitare la questione dell'«home rull». L'«hom rull» è essenziale al buon funzionamento del Parlamento imperiale ed è necessario perchè questo possa fare opera utile. Non si tratta soltanto di dotare l'Irlanda di un Governo autonomo. Il paese di Galles, la Scozia, l'Inghilterra vogliono esse pure la loro autonomia».

Rispondendo alla domanda: «Se il Governo ottiene una maggioranza, il partito liberale, sarà esso in grado di finirla con la questione del *veto*?» egli ha dichiarato: «E' una domanda molto abile; non dovete domandarmi troppo intorno a questo punto. Ma potete essere certi che se il partito liberale ottiene una maggioranza, la Camera dei lordi non farà le spese di un'altra elezione. La questione dei lordi sarà regolata una volta per sempre e passeremo ad altre questioni».

Winston Churchill ha parlato ieri a Swindon. Egli ha detto che le elezioni mostrano chiaramente come il Governo avrà al Parlamento una buona maggioranza, e ciò che più importa omogenea e compatta. Balfour, egli ha detto, ha affermato che nuove elezioni avranno luogo fra qualche mese; ma il paese non deve credere a tali sciocchezze. La questione del veto dei lordi sarà decisa ora; il popolo si pronuncierà su di essa in queste elezioni senza attendere un *referendum*.

I giornali unionisti si chiedono che cosa mai potrà fare di bene il Governo dopo il ritorno al potere con una maggioranza che non sorpasserà quella che egli aveva già prima dello scioglimento del Parlamento. Se il Governo, dicono questi giornali, si assume il compito di portare ad alterazioni il programma accennato durante l'ultimo Parlamento, l'opinione pubblica gli rimprovererà di avere gettato il paese in una lotta elettorale che non era affatto necessaria. Se, al contrario, il Governo chiede al paese un mandato più positivo prima di iniziare la realizzazione del suo piano, la sua attività è sin d'ora paralizzata dal responso degli elettori.

I giornali commentano, sopratutto, il punto del discorso pronunziato da Lloyd George a Carnarwon, che vi ho segnalato più sopra, ed affermano che non vi sarebbe alcuna ragione perchè il partito liberale non accetta le proposte dei lordi stessi, se queste proposte fossero migliori delle misure votate dalla Camera dei Comuni riguardanti il *veto*.

Lo *Standard*, il quale dimostra delle disposizioni relativamente concilianti, illustra la proposta che Asquith potrebbe studiare la possibilità di un accomodamento sulla questione costituzionale, provocando una conferenza con i capi unionisti, per cercare di ottenere l'appoggio di questi contro certi alleati che sono troppo accesati dalla passione e troppo violenti. Gli irlandesi — continua il predetto giornale — sopportano Asquith solamente perchè essi sperano di ottenere l'*home rule*, e i socialisti non gli si alleano che nella speranza di vedere Asquith realizzare l'abolizione e non la riforma della Camera dei lordi.

Lo *Standard* conclude: «Noi siamo pronti a prendere in considerazione delle transazioni con il partito liberale, ma a condizione che esso si prefigga soltanto il bene della nazione. Tali accomodamenti non potrebbero, in nessun caso, avere per scopo il salvataggio del Governo dalle difficoltà che egli stesso si è creato».

Il *Morning Post*, che rispecchia le opinioni degli intransigenti, dichiara che la caduta del Governo non può tardare molto. «Sarà allora — aggiunge — il momento opportuno per gli unionisti di condurre a buon fine la grande politica di sviluppo nazionale e imperialista ispirata da Chamberlain».

Si segnalano da Belfast alcune dimostrazioni tumultuose causate dalle elezioni. Centinaia di vetrine sono state infrante. Parecchie persone sono state leggermente ferite da sassate. Sono stati esplosi parecchi colpi di rivoltella, ma nessuna persona è stata colpita.

Non è priva d'interesse la seguente statistica. Per guadagnare 78 seggi nelle circoscrizioni di provincia gli unionisti hanno riunito 649,998 suffragi; i liberali hanno ottenuto [illegible] voti e fatto eleggere 87 candidati; 138,859 voti sono stati dati ai labouristi per 18 seggi. Con Londra il numero dei voti ottenuti è per gli unionisti di 918,006 e 108 seggi; per i liberali 783,921 voti e 96 seggi; per i labouristi 106,237 voti e 21 seggio.

Alle una del mattino risultano eletti 163 liberali, 209 unionisti, 29 del partito del lavoro, 54 redmondisti, 5 olbryennisti. I liberali guadagnano 14 seggi; gli unionisti 21; quelli del lavoro 4. Il ministro Mac Kenna è rieletto.

I violenti

Settuagenario omicida - Un dottore aggredito

Parigi, 10, mattina.

I giornali ricevono da Lucerna: Durante una discussione in un ospizio di vecchi, un pensionato di 70 anni, ruppe il cranio del suo contraddittore a colpi di martello.

La morte del disgraziato fu istantanea.

Berlino, 10, mattina.

Il dottor Beumer ritornava da una riunione di proprietari di fonderie a Dusseldorf quando fu assalito da uno sconosciuto che gli assestò sulla testa una vigorosa bastonata gridando: «Eccoti ciò che ti meriti». Il dottore è rimasto gravemente ferito ed ha dovuto mettersi subito in letto.

Un'altra azione giudiziaria della principessa Luisa Coburgo

Bruxelles, 10, mattina.

La principessa Luisa di Coburgo ha fatto citare il barone Sency, antico ufficiale d'ordinanza di re Leopoldo, ed i signori Pochez padre e figlio, per sapere ciò che contenevano tre valigie consegnate alla baronessa De la Croix e vuotate in una cassaforte della Società Generale. I fatti cui allude la citazione principesca sono abbastanza curiosi per meritare di venire ricordati. Il giorno prima che re Leopoldo venisse operato, nella serata, il barone Sency, ufficiale d'ordinanza del Re, fece chiamare il cameriere De Gueldre, e gli ordinò, da parte del Re, di recarsi l'indomani mattina, alle 8, al N. 10 del Boulevard del Reggente. Il De Gueldre vi si recò, ed in un ufficio al piano terreno incontrò il barone Sency e i signori Pochez padre e figlio, che gli consegnarono tre valigie, le rispettive chiavi ed un piego in busta aperta, senza indirizzo, contenente un lungo elenco di titoli e di fondi pubblici. Essi gli dissero di consegnare tutto nelle mani di Bianca De la Croix, che lo aspettava nei locali della Società Generale di Bruxelles. Il cameriere vi si recò immediatamente in una vettura da nolo anticipatamente fissata e che stazionava alla porta. Giunto alla Società Generale, vi incontrò la signora De la Croix, che vi era colà recata con un'automobile di re Leopoldo, guidato dallo *chauffeur* del Re. Insieme alla signora De la Croix si trovava il suo intendente, signor Marique. Il cameriere del Re, secondo le istruzioni ricevute, consegnò alla signora De la Croix le chiavi delle valigie, le valigie e la distinta dei valori. La signora De la Croix si recò allora nella sala delle cassette, e sotto i suoi occhi depose immediatamente in una vasta cassaforte titoli e valori.

La citazione della principessa Luisa di Coburgo nota che le persone citate avendo disposto a profitto di un terzo dei beni appartenenti al padre della richiedente, questa, nella sua qualità di erede riservataria, ha diritto di chiedere loro conto di questo atto, benchè essi pretendano di non aver agito che in seguito ad ordini del padre. La principessa Luisa fa notare che essa ciò facendo non obbedisce ad alcun pensiero di indegna persecuzione verso chicchessia, ma che si riserva la sua libertà di rispettare in tutto od in parte le liberalità del suo autore; ma che questi sentimenti non le impediscono e non le impediranno nemmeno in avvenire di cercare, come è permesso nel Belgio a qualsiasi erede riservataria, di ricostituire l'intero stato della situazione paterna, aggiungendo alle attività trovate al momento del decesso quelle di cui egli ha potuto disporre mentre era in vita a titolo gratuito.

Una retata di ladri italiani a Parigi

Parigi, 10, mattina.

Un signore elegantemente vestito si presentava ieri mattina nel magazzino di un rigattiere, al quale chiese se fosse disposto ad acquistare delle posate d'argento.

— Accetto volentieri la vostra offerta — rispose il rigattiere — ma desidero vedere la merce prima di prendere qualsiasi impegno.

L'elegante cliente aprì allora una scatola e mostrò al rigattiere quaranta posate d'argento massiccio e molti coltelli da tavola e da *dessert*, col manico in avorio. Preso da vago sospetto, il rigattiere esaminò attentamente i diversi oggetti e si accorse che le posate portavano inciso il nome del *Ristorante Marguery*, uno dei più eleganti e conosciuti di Parigi.

«Accetto il contratto — disse il rigattiere. — E' una bella oreficeria; ma voi non ignorerete che la legge mi fa obbligo di pagare al domicilio. Datemi dunque il vostro indirizzo.

Il signore gli dette il suo indirizzo: un modesto albergo del *boulevard de la Villette* e se ne andò dopo avere avuto l'assicurazione che fra non molto il negoziante si sarebbe recato a pagare le posate. Il rigattiere, persuaso di trovarsi di fronte ad una banda di ladri, si recò al vicino Commissariato di polizia, dove raccontò ogni cosa.

Seguito da due ispettori, il magistrato si recò subito all'indirizzo indicato ed ebbe la fortuna di arrestare l'individuo che aspettava pazientemente il rigattiere. L'individuo protestò dapprima in tono altiero e diede le sue generalità: E' Renato Caffarelli, italiano, di 26 anni. Interrogato poi abilmente, egli finì per confessare che gli oggetti provenivano da un furto di cui si era reso colpevole, mentre era impiegato come aiutante cameriere all'*Hôtel Marguery*.

Il commissario ebbe poi l'idea di operare senza indugio una perquisizione nella camera dell'individuo. Appena entrato nella stanza, egli trovò coricati insieme, nello stesso letto, due individui che, all'avvicinarsi del funzionario, furono pronti a saltare dal letto. Furono immediatamente arrestati anche essi. Sono entrambi italiani: Cesare Cerini, di 28 anni, e Giovanni Leplane, di 26 anni. Iniziata subito un'inchiesta, rimase assodato che questi tre individui erano giunti appena da quattro giorni da Londra, e che facevano parte di una banda di ladri internazionali. Il gerente del *Ristorante Marguery*, chiamato subito, ha riconosciuto formalmente tutto il materiale che era stato rubato.

Verso la fine del processo contro il dottor Brengues

Nizza, 10, mattina.

Al processo contro il dottor Brengues si è continuata ieri l'escussione dei testimoni a difesa che sono circa una quarantina. Una parte di essi crede di avere visto il dottor Brengues a Nîmes la sera del delitto, ma nessuno può affermarlo in modo assoluto. Un altro oggetto di discussione è la questione dei cappelli. Alcuni testimoni di accusa, ed in particolar modo gli agenti della brigata mobile, avevano affermato che il dottore Brengues portava il 10 marzo un cappello floscio. Orbene, i testimoni nel pomeriggio affermano invece che egli portava un cappello duro; altri testimoni, medici o famigliari dell'accusato danno sulla sua onorabilità, sul suo disinteresse, sulla bontà verso gli ammalati poveri, eccellenti informazioni. Terminate le testimonianze, l'avvocato Layrolle, deputato di Nizza, ha preso per primo la parola in nome della Parte civile; egli ha parlato per due ore e siccome l'ora tarda, la continuazione della sua arringa è stata rinviata a questa mattina. Oggi parlerà il procuratore della Repubblica e finalmente il difensore. Se il verdetto sarà reso oggi non si potrà avere che nella notte molto tarda. In ogni modo pare che da ogni parte si desideri la fine del processo. E ciò è tanto più desiderabile in quanto che, data la eccitazione che regna negli animi di tutti, non sarebbe strano che, prolungandosi, presidente, procuratore, avvocati di Difesa e di Parte civile, arrivassero a gettarsi i codici in testa: ad ogni istante avvengono incidenti violenti e scambi di parole agrodolci.

Perchè le tribù della Nuova Guinea si agitavano

Colonia, 10, mattina.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica una lettera della missione tedesca cattolica della Nuova Guinea tedesca che dà interessanti particolari sulle abitudini degli abitanti di quella regione. Si era accusata la missione cattolica di avere dato occasione alla sollevazione degli indigeni cercando di reprimere la poligamia che è in uso presso quelle popolazioni. Il disordine, che da molto tempo regna nella Guinea, era attribuito a questa inopportuna severità dei missionari.

La missione risponde ora che non si è mai occupata della poligamia che non è poi un grave danno, ma invece degli infanticidi che erano praticati con tanta facilità nella Guinea, soprattutto da qualche tempo, e facevano temere che intere tribù dovessero in poco tempo sparire. In un villaggio di 100 abitanti non si vede più di uno o due ragazzi, perchè tutti gli altri vengono uccisi per seguire il crudele rito religioso. La missione informò il governatore tedesco di quanto accadeva: questo intraprese una spedizione per arrestare gli infanticidi, ma la tribù si ritirò sul monte e non discese neppure quando il suo villaggio veniva, per punizione, messo a fuoco.

Tuttavia il governatore riuscì a fare arrestare molti indigeni, di cui si aveva la prova che avevano commesso ognuno non meno di quattro o cinque infanticidi. Essi vennero perciò condannati. Questa era la ragione che eccitava gli animi della popolazione fino a deciderla ad attaccare, di sorpresa, gli europei, attacco che però fu respinto dalle truppe coloniali. Ora gli animi sono più calmi.

La moglie rubata era una volgare ricettatrice?

Parigi, 10, mattina.

Un giornale del mattino aveva annunciato e noi vi avevamo segnalato uno strano avvenimento svoltosi nel quartiere della Chapelle. Una venditrice di vino era stata rubata in pieno giorno da parecchi individui sedicenti ispettori di P. S., i quali poi erano scomparsi senza che alcuno ne avesse potuto trovare le traccie. Secondo le informazioni ufficiali l'avvenimento si presenta sotto un aspetto ben diverso e non è niente affatto romanzesco e misterioso come appariva. Ecco infatti ciò che dichiara l'Autorità giudiziaria.

In seguito alla azione del giudice istruttore che aveva fatto un'inchiesta relativa ad alcuni furti verificatisi in grandi magazzini e per i quali parecchie donne sono già detenute, la Polizia in persona di parecchi ispettori si era presentata in via della Chapelle in uno spaccio di vino facendo una perquisizione. Sempre secondo la versione ufficiale, il capo della polizia vi scoprì una quantità notevole di mercanzie sulla provenienza della quale non si poterono raccogliere indicazioni precise. In conseguenza la proprietaria dell'osteria che ha 53 anni, non fu punto rapita, ma condotta all'ufficio di polizia, pel sospetto che essa fosse complice nel reato. Nello spaccio al momento dell'arresto si trovava presso il banco un individuo che rifiutò di dare il proprio nome agli agenti della forza pubblica. Siccome questi insistevano l'individuo rispose loro con oltraggi e fu arrestato anche lui e condotto al servizio antropometrico. Egli non tardò ad essere riconosciuto per un individuo già [illegible] volte condannato; era inoltre ricercato dalla Polizia per vari furti.

Da parte sua il proprietario che denunziò la romanzesca scomparsa di sua moglie ha dichiarato ai giornalisti che ieri ha sporto nonostante tutte le spiegazioni ufficiali, querela contro coloro che secondo lui gli hanno realmente rapito la moglie a scopo di vendetta.

Alessandra Tolstoi difende l'amico di suo padre contro le accuse del fratello

Parigi, 10, mattina.

Il pubblicista russo Bienstock comunica la lettera seguente che egli ha ricevuto dalla contessa Alessandra Tolstoi, esecutrice testamentaria di suo padre, con la preghiera di pubblicarla in Francia:

«Soltanto una malattia mi ha impedito di rispondere più sollecitamente alla lettera di mio fratello Leo, pubblicata sui giornali russi e stranieri col titolo: «Di chi la colpa?». Io approvo senza riserva ciò che hanno scritto in proposito i miei fratelli Sergio e Ilia. Credo di dovere aggiungere anche queste poche parole: attribuendo al Tcherkoff tanta influenza sopra mio padre, mio fratello non rispetta la memoria di Leone Nicolaievich Tolstoi e impicciolisce il suo ultimo grande atto: la partenza da Jasnaia Poliana, partenza provocata da diverse ragioni morali, sulle quali credo inutile insistere per il momento. Inoltre le accuse formulate da mio fratello Leo contro il migliore amico di mio padre, così completamente devoto a lui e alle sue opere, sono del tutto ingiustificate ed immeritate. — Firmato: *Alessandra Tolstoi*».

La crudeltà di due quartier mastri tedeschi

Berlino, 10, mattina.

Il Consiglio di guerra della prima Divisione di marina ha condannato ieri il quartier mastro Woschke a sette anni di lavori forzati ed alla degradazione ed alla espulsione dall'armata, per avere maltrattato una recluta in modo così brutale che il poveretto all'indomani ne morì.

Il quartier mastro Grunewald, che aveva partecipato a questo atto di brutalità inaudita, si è visto infliggere la pena di un anno di carcere. Ecco i fatti che hanno dato origine alla condanna di questi due sottufficiali. Il 28 giugno la torpediniera *D-7* si era ancorata nella baia di Wyk: il fuoco della macchina si era appena spento da alcuni minuti quando il quartier mastro Woschke inviò il giovane marinaio Brandt entro la caldaia per pulirla. Il calore era insopportabile, ma malgrado le sue reiterate preghiere il Brandt fu obbligato dal Woschke a rimanere in quella fornace finchè svenne. Per farlo rinvenire il quartier mastro lo colpì brutalmente con pugni e con corde. Il quartier mastro Grunewald si mise a sua volta a maltrattare il povero ammalato che, ricoverato all'infermeria, morì l'indomani.

Per i filatelici

Berlino, 10, sera.

Sono messi in vendita, per conto dell'Amministrazione delle poste, molti francobolli antichi di Hannover, di grande valore per i collezionisti. Il caso li ha fatti trovare in un cesto dimenticato nell'Archivio della posta. I francobolli rimontano al 1850, ed avrebbero dovuto essere bruciati quando furono sostituiti con altri: ma evidentemente per errore questo cesto fu dimenticato, ed è venuto alla luce soltanto in questi giorni. La dimenticanza ha avuto felici conseguenze, perchè il valore dei francobolli, che possono così servire per le collezioni, ammonta a circa un milione e mezzo di franchi.

Scene da operetta in un sanatorio

Le conseguenze di un principio di avvelenamento

Bellinzona, 10, mattina.

Uno strano caso di avvelenamento collettivo è avvenuto giorni or sono a Davos, in una Casa di cura per i malati di petto. Vennero serviti a tavola, ad una ventina di malati, dei ravanelli, ai quali si trovavano mescolate delle radici di giusquiamo. Poche ore più tardi si manifestarono i primi sintomi dell'avvelenamento con disordini cerebrali, amnesia parziale o totale, ed in alcuni malati con la scomparsa totale della tosse. Si verificò dapprincipio un senso generale di angoscia, seguito da vertigini e poco dopo da visioni. Una signora russa, che parla molto bene il tedesco, non ricordava più nemmeno una parola di tale lingua. Il direttore della pensione, ritto presso il letto, con una zuppiera in mano, versava la minestra sul guanciale. Alcuni ammalati cercavano di afferrare degli oggetti invisibili. Altri venivano presi da riso folle continuo. Nessuno più si riconosceva. Verso le 11 di sera, una signora inglese voleva dar per forza delle lezioni di piano; un altro malato si trascinava carponi. Un terzo rimaneva immobile contro la parete; faceva la statua! Una cameriera, la quale doveva portare una bottiglia calda in ciascuno dei 25 letti, nascondeva invece tutte le 25 bottiglie sotto le coltri del proprio letto. Un signore, credendosi in istrada, raccoglieva, od almeno faceva atto di raccogliere, furtivamente da terra dei biglietti di banca immaginari.

Una vecchia, avvicinatasi al telefono, invece di dare il numero alla telefonista, si tirava replicatamente la lingua, credendo in questo modo di parlare. Quelli, tra gli avvelenati, che sembravano meno colpiti, furono mandati subito in cura nelle varie farmacie della città. Perdevano, però, strada facendo, completamente la memoria. Questi sintomi, specialmente presso le donne, durarono parecchie ore: fortunatamente però tutti gli avvelenati furono messi fuori pericolo dopo lunghe ed energiche cure.

Lo scoppio di una polveriera

Berlino, 10, mattina.

Telegrafano da Danzica che la stazione di Hella sparava colpi di cannone a salve per avvertire le navi (poichè la nebbia era oltremodo densa), quando ad un tratto la polveriera esplose distruggendo ogni cosa all'intorno. Il guardiano del faro fu lanciato lontano in mare: le gambe del disgraziato furono separate completamente dal tronco. Le cause di questo grave accidente non sono ancora stabilite.

L'arresto d'un ricevitore postale che si finge derubato

(Per telegrafo alla Stampa).

Catanzaro, 10, sera.

Domenico Danieli, ricevitore postale a Torre Ruggiera, la mattina del 7 corrente, prima ancora che fosse spuntata l'alba, si fece trovare legato ed imbavagliato nella stalla sottostante alla sua abitazione. Toltogli il bavaglio e le corde che lo legavano, egli raccontò che, mentre accudiva alla pulizia del cavallo di sua proprietà, gli si erano presentati tre individui col volto bendato, i quali, minacciandolo, gli avevano richieste le chiavi dell'ufficio postale e segnatamente quelle della cassaforte. Egli tentò di resistere, ma gli fu giuocoforza prendere le chiavi e darle ai tre manigoldi, che, impossessatisi di esse, lo conciarono in quel bel modo. Egli raccontò che nella cassaforte vi erano circa due mila lire, che, naturalmente, erano dovute essere state involate. Difatti, penetrato il Danieli, colle persone accorse in suo aiuto, nell'ufficio postale, trovarono la cassa aperta e vuota.

Immediatamente il Danieli si affrettò a telegrafare al tenente dei carabinieri di Chiaravalle Centrale e all'ispettore delle poste, il quale, ritenendo poco attendibile la versione data dal Danieli, si affrettò a mandare sul posto un ispettore, anche perchè l'uscio era stato chiuso e sigillato dai carabinieri.

Il Danieli diede all'ispettore la stessa versione; ma messo alle strette da costui e dal tenente dei carabinieri, finì per confessare che l'aggressione era stata simulata. Egli perciò fu tratto in arresto.

Dopo una minuziosa indagine, si è riscontrato che la sottrazione ascende a 1000 lire.

Una dolorosa constatazione al processo di Graz

Graz, 10 mattina.

Sono commentatissime le risultanze delle perizie militari al processo che si svolge alla Corte d'Assise. E' poi caratteristico il fatto che i periti appartengono a famiglie italiane.

I difensori rilevarono ieri che la «Dante Alighieri» ha filiali in tutto il mondo senza perseguire scopi irredentistici. Gli avvocati lessero anche lo statuto della grande Associazione.

Il cuore di Napoleone

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 10, mattina.

Le questioni e le discussioni di argomento napoleonico rifioriscono nuovamente. Ora si tratta del cuore di Napoleone. Il senatore Boissy d'Englas ha detto questa mattina ad un giornalista:

— Durante una visita alla basilica di Saint-Denis fatta per cose riguardanti l'eredità di Luigi XVII, io ed i miei colleghi entrammo nella tomba dei Re, e facemmo aprire il famoso armadio dove sono chiusi i cuori dei re di Francia. E' un luogo raramente turbato dalla presenza di vivi questa tomba; d'altronde, non occorre meno dell'autorizzazione speciale del sottosegretario di Stato alle Belle Arti per entrarvi; e del resto non offre alcuna attrattiva. I feretri, chiusi nelle grandi casse di legno deteriorate, riposano su degli chassis di ferro, non dico semplici, ma addirittura poveri. Nell'armadio dei cuori sono allineati delle piccole stele che recano incisi i nomi dei vari monarchi. Su queste stele riposano delle scatole in forma di cuori, che contengono i resti venerati. Noi vedemmo al principio della fila la stele intitolata al nome di Luigi XVII: ma la mia attenzione fu richiamata da una stele un po' più grande delle altre, la quale occupava la parte centrale della fila, e sulla quale era incisa una *N*, semplicissima, senza corona. Al disopra c'è un astuccio in oro o in rame — io non ho potuto distinguere esattamente — foggiato a forma di cuore, come i suoi vicini. Immediatamente, vivamente commosso, io presi l'oggetto nelle mie mani e tentai di togliere il coperchio; ma il tempo aveva suggellato questa urna e i miei sforzi restarono senza effetto. Io rimisi rispettosamente a posto l'astuccio misterioso. Interrogai in seguito l'architetto e diversi funzionari dell'Abbazia; ma essi non sanno nulla su questo deposito, nè come e quando può essere avvenuto. Napoleone, del resto, ha manifestato a parecchie riprese durante la vita il desiderio che il suo cuore rimanesse custodito nell'armadio, presso quelli degli altri Sovrani che hanno regnato in Francia.

Il salvataggio dell'equipaggio del S. Leonardo

Ponta Delgada (Azzorre), 10, sera.

Il vapore italiano *Lamizio* raccolse in mare ieri, e sbarcò oggi, 35 uomini dell'equipaggio del vapore *San Leonardo*, che andava da Galveston a Bremerhaven, e che perdette le sue eliche il 14 novembre.

Appendice della *Stampa* (86

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Signora!.... — mormorò.

Ella rimase immobile; però nel suo atteggiamento apparve qualche cosa d'ironico.

— Signora!.... — riprese coraggiosamente Brisaille; — la stranezza delle circostanze... il modo brutale... la sorpresa... la gioia... infine... infine, mi capisce?

Ella fece un segno negativo.

Il disgraziato Brisaille era desolato. Egli aveva preparato un discorsetto pieno di poesia e di brio, secondo lui; ed ora più correva dietro le parole, più queste fuggivano come se avessero avuto le ali.

Soffrì ancora per qualche minuto il più tormentoso supplizio, poi, vedendo che, malgrado tutti i suoi sforzi, non riusciva a trarsi d'impaccio, rinunciò d'un tratto a tutte le pretese oratorie, e divenne francamente Brisaille.

— Eh, perdio, — esclamò — non è poi necessario di fare tante smorfie e di prendere tante precauzioni... Sono io, signora, che sono Brisaille; Atanasio-Giovanni-Giuseppe Brisaille, nativo di Plessis les-Cormiers. Sono io colui che avete tanto gentilmente mistificato col vostro... complice, quel visconte di Kerguël, che Dio danni!... Sì, signora, sono io quel grande imbecille, quell'asino che si è lasciato maritare senza accorgersene!... Oh! mi ricordo della bella risata colla quale mi avete salutato uscendo dalla chiesa di Saint-Paul-des-Haut-Pas!.... Come avete dovuto ridere di me!... Hein! Che stupido! Che imbecille quel Brisaille!... E' vero che, in fondo e per se stessi, i vostri sarcasmi e le vostre beffe m'importavano poco!.... Ma ciò che non mi sorrideva punto era la realtà brutale; ero maritato e non avevo la moglie!.... Mi avevano incorporato, a mia insaputa, nella grande Confraternita!... Tutte le disillusioni, tutti gli scherni, tutte le umiliazioni e, per compenso, cinquecento miserabili lire di cui non potei nemmeno approfittare, perchè quella sera stessa me ne rubarono più della metà.... Ma basta, lasciamo andare... Infine, signora, capirete bene che avevo ragione di essere furioso. Dal furore al desiderio della vendetta non c'è che un passo... ed è per ciò, signora, che vi trovate qui....

Brisaille tacque un momento.

Ella non ruppe il silenzio.

Allora egli continuò coraggiosamente:

— Ebbene, ora la cosa è fatta: tanto meglio e non parliamone più. Non credete tuttavia che io sia cattivo, al contrario sono un buon uomo, calmo, pacifico, persino un poco indolente; i drammi e le avventure non mi vanno. Volete che facciamo la pace? Gli è che voi siete... molto bella. Vi vidi, senza che voi lo sapeste, e vi do la mia parola d'onore che non avevo mai sognato una signora Brisaille più seducente. Ed io? Io non sono più un brutt'uomo, e mi pare di valere, come fisico, quel viscontino effeminato dal viso di carta pesta!.... Se voleste potremmo essere ben felici.... ho ancora in tasca una dozzina di mille franchi e possiedo nel mio paese, a Plessis-les-Cormiers, una casetta in buono stato.... di più un muscello e un piccolo giardino. Non vi sono certamente tappeti orientali, nè mobili dorati, ma, lo sapete, in provincia si vive semplicemente. Potete ben immaginare che un giorno o l'altro il vostro amante vi abbandonerà; quei gentiluomini fanno sempre così. Infine, rispondetemi, ve ne prego... Se non mi amerete subito..., ebbene sono paziente, aspetterò...

— Ma come! non rispondete? — egli riprese dopo un istante di silenzio. — Perchè vi ostinate a tacere? Vedete bene che faccio tutto il possibile per togliervi di imbarazzo. Non sono più terribile e non ho alcuna intenzione di prendere atteggiamenti tragici. Ma parlar solo mi secca. Che diavolo dovrei dirvi per ottenere l'elemosina di una parola pronunciata colla vostra dolcissima voce?.... Son pronto a tutto. Sentite, non parliamo più del passato; è morto e sotterrato. Stiamo allegri; pensiamo al presente e all'avvenire! Dopo tutto sono vostro marito; siete voi che l'avete voluto; tanto peggio o tanto meglio.... I trenta o trentacinque giorni passati non contano; li sopprimo. Si prende la propria notte di nozze quando e come la si trova, non è vero? Io mi accontento di questa notte. Andiamo, mia bionda e misteriosa sposina, sciogli quei veli gelosi, quel manto importuno, e mostrati in tutto lo splendore della tua sovrana bellezza!

Pronunciando quelle aulicche parole, Brisaille aveva passato il braccio attorno alla vita della giovane donna.

Ella fece un piccolo salto indietro, mentre uno scoppio di riso fresco, argentino, ironico sconcertava e arrestava di botto l'intraprendente Brisaille.

— Oh! Oh! mia bella amica, siamo dunque di buon umore?... tanto meglio, perbacco, tanto meglio!

E Brisaille, che sentiva nascere in sè una infinità di pensieri allegri e galanti, rassicurato da quel riso scoppiato improvvisamente, coll'occhio brillante, il viso raggiante, si mise ad inseguire la bella fuggitiva.

Allora ella, con svelto e grazioso movimento della testa e delle spalle, gettò indietro cappuccio e manto, e il povero marito, l'infelice Brisaille, vide apparire gli occhi neri, scoppiettanti di malizia, il naso birichino, la bocca rossa e sorridente di Giustina, la cameriera.

Stupefatto, Brisaille gettò un grido.

— Dio del cielo! — esclamò. — Che significa? Giustina! Come mai?

— Giustina in persona, signor Atanasio Giovanni Giuseppe Brisaille! — fece la giovane, inchinandosi con un sorriso ironico.

Brisaille arrossì, corrugò le sopracciglia e strinse i pugni con rabbia. Dunque era stato nuovamente ingannato, schernito... Quell'imbecille di Chaponot non ne riusciva una!... Questa volta aveva preso la cameriera per la padrona. Giustina per Rosa! Come quel maledetto visconte e i suoi amici dovevano ridere delle loro grasse, dei loro sbagli, delle loro inezie!...

Egli era furioso. Si slanciò verso la porta, la chiuse con doppio giro e mise la chiave in saccoccia. Poi, ritornando bruscamente verso Giustina, che lo guardava e pareva divertirsi dei suoi gesti furibondi e della sua aria tragica:

— A noi due ora! — esclamò.

— A noi due... — ella ripetè ridendo.

— Ah! sei tu, birbona! Sei in mie mani finalmente; non mi fuggirai più. Ah! sei tu la causa di tutte le mie sventure, di tutte le cose noiose e spiacenti che mi caddero sul capo;... Ah! sei tu che mi hai designato a quel maledetto visconte come un essere abbastanza stupido e imbecille da lasciarsi maritare senza accorgersene!...

— Non avevo ragione? — interruppe Giustina ridendogli in faccia.

— Eh! sicuro che... avevi ragione! Ed è ciò appunto che costituisce l'oltraggio che m'hai fatto e che io non meritavo!... E' perchè l'avvenimento ha provato che avevi ragione, capisci, che voglio vendicarmi... tu per la prima... gli altri verranno dopo... lo spero. E, innanzi tutto, voglio che tu mi domandi perdono... in ginocchio... subito in ginocchio, se no... se no... perdio! ti strangolo!...

— Oh! — fece Giustina ridendo, — sarebbe un peccato!

Quella nuova ironia accrebbe il furore di Brisaille. Si precipitò colle braccia tese, minacciante, brutale, come se avesse voluto, sull'istante, eseguire la sua minaccia.

Sempre provocante e ridente, Giustina non accennò nemmeno a fuggire. Sporse al contrario il busto, curvando un poco la schiena e mostrando così, con movimento pieno di voluttuosa civetteria, il roseo seno.

Quella rapida e inattesa visione abbagliò per un momento Brisaille. Le sue braccia ricaddero inerti, l'espressione della sua fisionomia cambiò istantaneamente, ed egli stette a capo chino presso Giustina, guardando teneramente e ardentemente, fra i pizzi trasparenti che lo velavano, il roseo seno. Le emanazioni profumate e calde che si sprigionavano, inebbrianti, da quelle carni giovani e robuste turbarono presto lo spirito e i sensi del debole Brisaille. Si alzò sulla punta dei piedi e volle sprofondare lo sguardo nell'ombra misteriosa e affascinante del giacchetto.

Tutta la sua gran collera era già sparita; una dolce commozione cominciava a fargli battere il cuore.

— Ebbene! tanto peggio! — egli esclamò.

Avanzò la testa, chiuse le labbra col desiderio imperioso di rubare un bacio.

Ma la furba Giustina, che aspettava quel trionfo e che spiava di sottecchi il signor Brisaille, fece un piccolo salto indietro, mentre applicò un gentile schiaffetto sulla guancia dell'infiammabile marito della padrona.

— Ah! cattiva!... — disse Brisaille.

— Vergogna! — esclamò Giustina; — un uomo ammogliato!

— Te ne prego, Giustina, — replicò Brisaille; — non farmi andare nuovamente in collera, e, sovratutto, non parlarmi di quelle brutte cose. Mi pare che noi siamo fatti per intenderci. Parliamo sul serio.

— Grazie. Non volevi strangolarmi un momento fa?

(Continua)

REATI E PENE

La condanna della guardia di P. S. Vincenzo Pavani
uccisore della sartina di Borgo S. Donato
"Egli porta con sè nel carcere il mistero del suo delitto,,
(Corte d'Assise di Torino — 10 dicembre)

Udienza antimeridiana

Presidente: — La parola all'avv. Carlo Pavesio della P. C.

L'elegante oratore fa come preambolo alla sua arringa, la quarta del torneo oratorio, un drammatico scongiuro alla verità ed alla giustizia, contro le quali cospira la pentarchia medico defensionale.

I difensori hanno accolto con proposito di ingannare la pietà dei giudici, tutte le ciurmerie dell'accusato, il quale invece ha compiuto il misfatto nella piena normalità delle sue condizioni mentali. Pavani appartiene a quel gruppo di delinquenti, che senza essere criminali nati, commettono i delitti per spirito di malvagità e di crudeltà e per futilissimo motivo. E' un delinquente comune occasionale.

Avv. Gherardini: — Allora niente ergastolo.

Avv. Pavesio: — Ma c'è la premeditazione!

Continua l'oratore di P. C. dicendo che nel misterioso *inconoscibile* della causa bisogna attenersi alle verosimiglianze estratte dai fatti incontrastabili senza lanciarsi nelle sfere trascendentali.

L'avv. Pavesio commenta e critica le perizie defensionali che con diagnosi in antitesi vennero a conclusioni uguali, basandosi su una cieca fede sulle rivelazioni ciarlatanesche del Pavani che cerca di gabbare la giustizia per carpire un verdetto di pietà, egli che ha arido il cuore d'ogni pietà. Illustra le speculazioni e le sofisticazioni di Pavani, che in questo processo non ha avuto un solo istante d'impeto passionale o un solo grido di rimorso.

L'avv. Pavesio riesce a diffondere tratto tratto nell'ambiente grigio una irrefrenabile ilarità, colpendo colla frusta della caustica ironia qua e là le affermazioni dei periti di difesa, facendo un po' il giuoco, che la tradizione dice caro a Talleyrand. Egli contesta che il Pavani abbia agito in un momento di alienazione, se poi ebbe la riflessione di comprare la *Stampa* per apprendere le conseguenze del suo delitto e prepararsi una difesa. Non Pavani, ma il perito di difesa, dottor Treves, ebbe della pseudologia fantastica. Pavani è un accattone, che viene a mendicare alla Giuria un verdetto di semi-infermità mentale: ma egli è in verità un delinquente volgare, che ha ucciso per rancore, per malvagità. L'occasionalità del delitto è stata l'abbandono della Giaccardi: di questo il Pavani rese responsabile la Cerruti. Il fondo psicologico del delitto è stato il malcontento, il malessere sentimentale, la reazione ad una avversità persistente della fortuna. Delitto di protesta è stato, per la crudeltà dell'animo dell'agente, un delitto feroce di criminale volgare, che non ha saputo fare agire sui suoi istinti bestiali i poteri inibitori. L'oratore protesta contro il tentativo della difesa di fare di questo delitto il *beau crime*. Non il più piccolo atto di passione è nel dramma, ed invano ora il Pavani tenta di cambiare livrea al suo cuore dinanzi ai giurati. Egli ha freddamente premeditato il suo misfatto: egli non ha avuto un movimento di pentimento e di rimorso, come hanno tutti i passionali che hanno ucciso per amore, e che spesso colla morte volontaria espiano il loro delitto.

E dopo una rapida incursione nella letteratura, per far sfilare dinanzi agli occhi dei giurati i cadaveri insanguinati di tutti gli eroi dei potenti drammi passionali, da Werther a Raphael, da Otello a Romeo, l'oratore conclude la sua florita arringa esortando i giurati a chiudere oggi i loro cuori alla pietà per un malvagio, che palpito di pietà mai non ebbe.

Udienza pomeridiana

L'avv. Gherardini, ultimo oratore della causa, ha un uditorio imponente ed attento. L'interesse del pubblico attorno a questo dibattimento si è mantenuto altissimo: nell'ora tragica che incombe, l'ora in cui i giurati dovranno pronunciare la parola solvitrice dell'enigma psicologico attorno al quale, invano negandolo, si sono affannati da dieci giorni gli intelletti che reggono le sorti di questo processo o cooperarono a prepararne questa volta l'interesse è diventato ansia febbrile.

L'avv. Gherardini con arguzia prende a gabbo le citazioni letterarie, romantiche e scientifiche fatte dagli avversari e porta la causa anche nei confronti e nei ricorsi storici a contatto colla realtà dei fatti e colla verità vissuta. E domanda ai giurati se essi si sentono il coraggio di considerare e quindi condannare Pavani alla stregua del Ferrero, del Ballor, del Cibrario, del Teppo.

L'oratore affronta quindi la discussione sulle due qualifiche della brutale malvagità e della premeditazione. Dal contegno stesso dell'imputato, dal modo col quale perpetrò l'uccisione, dalle condizioni stesse mentali dell'accusato, l'avv. Gherardini trae argomento per escludere e l'una e l'altra aggravante. Gli stessi periti di P. C. e del P. M. hanno escluso che Pavani sia un delinquente nato. Pavani è un delinquente occasionale, passionale. Lo stesso giudice istruttore nelle sue prime indagini si convinse che il delitto doveva essere stato commesso da un povero passionale esaltato. E del delinquente passionale Pavani ha tutte le caratteristiche, illustrate nella sua « Antropologia Criminale » dal Carrara, che all'udienza smentì egli stesso.

Del resto la stessa P. C. ha raffigurato nel Pavani un passionale, quando disse ch'egli uccise per amore della Giaccardi la Cerruti, che avrebbe di lui messo male con quella.

Poichè ai frequenti frizzi dell'avv. Gherardini il pubblico scroscia in clamorose risate, il Presidente s'indispettisce:

— Silenzio: siamo in Corte d'Assise, non è bello ridere in questo modo!...

L'oratore descrive le fasi ed i vari gradi di intensità della relazione fra la Cerruti ed il Pavani, affermando che essa aveva maggior vitalità e maggior calore di quanto vorrebbero lasciar credere e P. C. e P. M. Pavani più s'avvicina al giorno della catastrofe, più dimostra un turbamento tale che, da buon agente come prima era, diventa indisciplinato e quasi disertore. E la catastrofe si avvicinava perchè nell'animo suo era il rovello per l'abbandono di colei, alla quale egli aveva chiesta rispettosamente in isposa ai genitori ed al fratello, i quali, invece, gli tolsero ogni speranza della realizzazione del suo sogno d'amore.

L'oratore, dopo breve riposo, tratta la questione psichiatrica scagliandosi contro il misoneismo dell'accusa, il sarcasmo del P. M. contro la nuova scienza criminale e le meno felici parole dell'oratore della legge quando parlò di mistificazione da parte dei periti di difesa. Domanda l'avv. Gherardini perchè proprio in questo processo si debba far getto d'ogni dubbio sulla mentalità del Pavani, credendo così di rendere maggiore omaggio di pietà verso la lacrimata vittima. Ricorda gli errori terribili commessi in danno d'Aliberti, Bollea, Vaglienti da giurati che prestarono orecchio alle facili capzosature fatte dai pubblici ministeri alla nuova scienza antropologica. Pavani, oltre che anormale, aveva facile tendenza al vino e lo stato di semi-ubbriachezza commise il misfatto sub.

E, trattato brevemente del mancato omicidio del Fioccardo, e della non intenzione d'uccidere, l'oratore conclude, ricordando la pietà che i giurati italiani ebbero per la nobile Tarnowsky, per la parricida di Martino, per Domenico Villa, per un verdetto sgombro di esagerazioni: affinchè non sia, sotto il pretesto della giustizia, compiuto l'atto violento ed inumano della vendetta implacabile.

L'oratore è salutato con vive approvazioni dall'uditorio folto.

Verso l'epilogo

Il dibattimento è giunto al suo termine.

Il presidente si rivolge all'accusato che, per tutte le udienze, è rimasto come impietrito, e gli domanda:

— Avete qualcosa da aggiungere?

— Niente — risponde a voce bassa Pavani, asciugandosi la fronte imperlata da sudore con un gesto lento e quasi penoso.

Sulle questioni da sottoporre ai giurati si fa una piccola discussione.

Avv. Gherardini: — Parmi presidente, non mi ha messo il quesito della ubbriachezza accidentale?

— Perchè lei non me l'ha chiesto. Ma se vuole lo pongo anche quel quesito; ma sarà necessario rinviare l'udienza a lunedì per rifare il fascicolo.

— Mi duole: ma io non posso lasciare intentata ogni via di salvazione pel mio cliente.

— Guardi però, avvocato, che i giurati non hanno mai votato simile quesito...

L'avv. Gherardini, dopo brevi momenti d'esitazione, per non prolungare oltre quest'ora estrema e tragica, rinuncia a quel quesito, tanto più che rimangono i quesiti dell'ubbriachezza volontaria e della semi-ubbriachezza.

La sfinge

Venuti al momento di chiudere il dibattimento, il presidente si volge con amorevole insistenza all'accusato:

— Voi non avete mai più detta una parola. E' possibile che non abbiate una parola da dire ai vostri giudici?

Pavani si alza, ma non leva il volto dal fazzoletto. Con voce cavernosa ripete quasi con ostinatezza una sola e recisa parola:

— Nulla.

— Ma via, dite, perchè avete ucciso? — esorta ed incalza il presidente con dolcezza.

Pavani tace.

— Ma parlate, è pel bene vostro... parlate.

Pavani continua a tacere.

— Fu per passione che uccideste?

Pavani fa un piccolo cenno del capo come per consentire.

— Ma dunque uccideste per passione?

— Per passione — fa ora l'accusato.

Ma nella sua voce non è risonanza di commozione o fremito d'ansia. La sua però non è nemmeno freddezza e cinismo per qualsiasi occhio esperto. L'anima di quest'uomo è sempre più una sfinge! Gli stessi giurati lo guardano con stupore.

Il presidente fa il suo riassunto. E' cosa ovvia dire ormai che quel gentiluomo che è il conte Lovera di Maria, non fa che riassunti di cause tersi per serenità ed imparzialità. Sono le 18 e 3 quando il capo dei giurati seguito dai colleghi e con in pugno il fascicolo dove il buon senso ed il cuore del popolo scriverà finalmente la risposta all'enigma di questa causa, s'avvia nella camera di deliberazione.

Nell'attesa

Il carattere strano di questo processo, dove persiste il mistero psicologico, come hanno dovuto constatare tutte le parti che discussero così a lungo e così dottamente tra loro, offre pretesto a discussione e previsioni a coloro che, coraggiosamente, sfidando gli stimoli della fame, rimangono nell'aula ad attendere la soluzione di questa che un arguto ma amaro spirito d'osservatore disse « tragica sciarada per dodici galantuomini che forse non sono criminali. »

E discussioni e previsioni si hanno tra vivi ed intensi chiacchierii. L'aula rimane, nonostante l'ora tarda, affollatissima. Anche fuori nel cortile, sotto la pioggia greve, capannelli di curiosi attendono e commentano. Un delegato dà poi ordine di sgombrare il peristilio. Qualche grido di protesta. La folla cacciata dal palazzo si raggruppa paziente nella via. Pavani, che è uscito dalla gabbia lentamente, senza alcuna apparente emozione, solo tenendosi la fronte, come se gli dolesse il capo, nella segreta, si è seduto sulla nuda e povera panca, nello stesso atteggiamento, curvo ed abbattuto, dal quale non si è mai scosso, un solo momento, anche nel gabbione.

Un avvocato attraverso la porta ferrata gli manda una parola piena d'augurio. Egli l'ha sentita; leva per un momento il volto, cupo, dalle folte sopracciglie crespate, dall'occhio fondo e senza luce. Lo sguardo suo è duro e asciutto di pianto. Ma la espressione del suo volto è strana, indefinibile... In un attimo poi ricompone il volto sotto la consueta maschera. Si curva nuovamente come sotto un peso enorme e non dice parola.

Le ore avanzano. La fame ha vinto qualche curioso: a mala voglia l'aula incomincia un po' a sfollarsi. I persistenti non hanno ancora esaurite le loro discussioni ed i loro pronostici. Dopo tutto le une e le altre possono essere un interessante assaggio di quanto starà per giudicare il giurì popolare. In complesso le previsioni tendono ad un verdetto non severissimo, ma senza diminuenti. Qualcuno propenderebbe alla tesi che Pavani sia un passionale esaltato: nessuno accede alla supposizione da prima accolta dall'accusa che egli sia un brutale malvagio. In qualche spicciola (*vista muoverà*!) i verdetti preannunciati e previsti dall'uditorio si concreterebbero in condanne varianti da 17 a 24 anni di reclusione.

I quesiti

Intanto si fa anche un altro calcolo. Quello di fare dei calcoli è una mania che prende tutti coloro che devono ingannare la noia dell'attesa e talvolta moderare la trepidazione e l'ansia per ciò che attendono. Prima si sono fatti i calcoli degli anni per Pavani, ora si fanno i calcoli dei minuti pel verdetto. I quesiti sono 18: cinque minuti per questo occorrono, secondo quanto dice l'esperienza, ai giurati per decidere su un quesito. Prima, dunque, di un'ora e mezza i giurati non potranno rientrare.

I quesiti sono: *Per l'uccisione di Caterina Cerruti*: il fatto; l'infermità totale di mente; l'intenzione di uccidere; l'intenzione di ferire; la premeditazione; la brutale malvagità; l'ubbriachezza totale; la semi-infermità mentale; la semi-ubbriachezza — *Per il ferimento del Fioccardo*: il fatto; la totale infermità mentale; il mancato omicidio; il tentato omicidio; la lesione; lo scopo di procurarsi l'impunità; l'infermità di mente parziale; la parziale ubbriachezza; l'arma propria.

Nell'aula è rimasta anche fino a quest'ora, che in qualunque processo è ora tragica ed impressionante, la piccola Giovannina Tedeschi, la cuginetta confidente della povera Caterina Cerutti, la quale, del resto, non ha mai disertata un'udienza. Sono rimasti anche la sorella, il fratello ed i genitori della vittima, offrendo agli occhi dei giudici dell'assassino della loro creatura adorata assiduo spettacolo del loro dolore, che ha parole roventi ed imprecanti contro il malvagio che li orbò d'un affetto che ora, che non l'hanno più, pare a loro più che mai necessario.

Il verdetto

E' passata d'un minuto l'ora e mezza preventivata, quando suona il campanello che annuncia che giustizia è stata fatta. I giurati rientrano. Palpitano i cuori. I volti dei genitori della piccola vittima sono contratti, più che dallo spasimo d'una santa vendetta, dall'ansia dell'attesa.

Il presidente dice:

— Signor capo dei giurati, legga il verdetto.

— Sul mio onore e sulla mia coscienza — esclama fieramente il capo dei Giurì — il verdetto dei giurati è il seguente.

E legge nel fatale fascicolo.

Il verdetto dei giurati è l'espressione dell'opinione prevalente del pubblico.

In esso si ritiene Vincenzo Pavani colpevole di omicidio semplice, non premeditato, e gli sono concesse le attenuanti. E' escluso poi il mancato omicidio del Fioccardo, ritenendo la lesione commessa per procurarsi l'impunità.

I giurati hanno all'unanimità esclusa la totale e la parziale infermità di mente. Quattro hanno votato la semi-ubbriachezza. Cinque la premeditazione. Nessuno la brutale malvagità.

Così sono state respinte le aggravanti e le diminuenti.

Il verdetto, rispecchiando la prevalente convinzione del pubblico, non desta alcuna impressione nell'uditorio.

Il presidente dà ordine che sia ricondotto nella gabbia l'accusato.

Nessuno ha osato recargli nella segreta l'annuncio della sua condanna. Ma egli anche qui nell'aula, quando sente leggere il verdetto, non fa il più piccolo segno. E' inerte. Attonito forse? Astratto? Assente? Il volto nascosto nel fazzoletto: il capo appoggiato alle sbarre della gabbia: curvo il corpo come di chi profondamente medita: Vincenzo Pavani rimane ora, anche ora, la sfinge che ha riempito di stupore tutti coloro che assistettero all'udienza. Perchè — come mi diceva uno stesso giurato — attraverso a questa sua immobilità non si vede il cinismo e l'indifferenza... Si sente che egli nasconde sè, l'animo di sè agli occhi di coloro che l'indagano con occhio avido di sorprendere in lui il segno esteriore d'un movimento del suo animo tenebroso.

La sentenza

Le parti, su invito del presidente, fanno le loro richieste per la pena. Il P. M. chiede il massimo di 21 anni, 2 mesi e 10 giorni. La P. C. domanda i danni da liquidarsi in separata sede. L'avv. Gherardini per la Difesa fa l'ultimo disperato appello.

— Signor presidente, — egli dice, — dinanzi alle perizie dei quattro valentuomini ugualmente onesti, il vostro animo deve aver sentito la trepidanza del dubbio. Ricordate i terribili errori giudiziari per cui poveri pazzi furono condannati come volgari delinquenti. Il delitto, hanno detto i giurati, non è stato nè premeditato, nè commesso per spirito di brutale malvagità. E' dunque un delitto passionale e il protagonista d'un delitto passionale è sempre degno di pietà. Il P. M. ha voluto anche nell'ora tragica contrastare alla Difesa su questo sentimento della commiserazione. Non partite, signor presidente, nell'applicare la pena dal massimo. Ci affidiamo al vostro cuore, sapendo d'affidarci ad un cuore nobile e sereno.

L'accusato ha ultimo la parola.

Il presidente si rivolge a Vincenzo Pavani che ancora, mai, non si è mosso:

— Avete qualcosa da dire?

L'accusato piagnucola, come da una voce importuna risvegliato da un sogno che tutto l'ha assorto; leva il capo e senza alcuna vibrazione nella voce, un po' sorda ed un po' fredda, dice:

— Nossignore.

Un bisbiglio di stupore si diffonde nell'aula. Pavani ha già rimesso nel fazzoletto la fronte. Ed il suo volto ritorna imperscrutabile ed invincibile come l'anima sua.

Il presidente si ritira per stendere la sentenza. Il pubblico subito prorompe in vivi commenti al verdetto. Raccoglie quello però l'approvazione della maggior parte dell'uditorio, non quella della famiglia della vittima, cui pare che troppo piccola sia l'espiazione per il suo dolore esacerbato. Il verdetto dei giurati è stato semplicista.

Essi, come mi dicevano nei parlari d'attesa, poichè il verdetto più non sono tenuti al segreto, di fronte all'enigma psicologico del dramma, impotenti a risolverlo per colpa stessa dell'accusato che ostinatamente, caparbiamente lo volle mantenere inviolabile, s'attennero al fatto e giudicarono dal fatto, non ricercandone le causali psichiche, troppo recondite e misteriose, dopo avere respinta quella che la prima accusa aveva avanzata e che pareva errata: la brutale malvagità. I giurati però non nascosero il loro dubbio che Pavani non per contrasto d'amore, ma per vendetta abbia uccisa la fanciulla, ritenendola, forse per false notizie datagli da persona interessata, la responsabile rottura della sua relazione con l'Antonietta Giaccardi.

Egli — ad ogni modo — mi diceva pensoso un giurato — porta ostinatamente con sè nel carcere il mistero del suo delitto.

Ed io guardo ancora nella gabbia Vincenzo Pavani. E' immobile: impietrito.

L'avv. Gherardini gli s'accosta: lo tocca: lo chiama per nome. A stento leva gli occhi.

— Coraggio Pavani...

— Signor avvocato — dice egli finalmente a bassa voce senza inflessioni però, senza commozione, ma anche senza rancore — non mi hanno capito: sono un pazzo io... io sento che sono un pazzo.

— E perchè non hai detto così prima...... perchè non l'hai detto...

— Tanto a che valeva? — e Vincenzo Pavani scrolla le spalle e poi con voce ancora più calma: — Signor avvocato, venga in carcere a trovarmi, mi farà piacere...

Il Presidente, annunciato dal grido araldico dell'ufficiale giudiziario, rientra nell'aula. Sono le 21 e 5.

Il conte Lovera ha accolto la supplicazione della difesa. Non è partito dal massimo. Ha condannato Pavani a 17 anni, 2 mesi e 5 giorni di reclusione.

— Avete tre giorni per ricorrere in Cassazione — aggiunge.

Pavani non dice nulla: e si siede sulla panca curvo e quando il Presidente annuncia che tutto è finito, egli come se nulla per lui fosse nemmeno incominciato, esce, portando con sè, come ben disse il giudice popolare, il tenace segreto dell'animo suo...

E poi sceso nel cortile, è salito nella piccola vettura cellulare.... Tra la folla una voce ha esclamato in un crocchio di donnette:

— Ha avuto quello che voleva: era un malcontento della vita....

E la umile voce ci parve quella del più profondo psicologo.

Cial.

Un colpo di scena nel processo del dott. Brengues
Un testimonio terribile - Rinvio dei dibattimenti
(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 10, notte.

Siamo alla terza giornata del processo Brengues, che potrebbe anche essere l'ultima. Il desiderio di sentire le ultime deposizioni, che debbono far inchinare la bilancia definitivamente verso l'innocenza o verso l'accertata responsabilità, la curiosità per le arringhe e sopratutto l'aspettazione per la clamorosa difesa che si propone di fare l'avvocato di Brengues, le disparate previsioni che si incrociano e si moltiplicano circa la sentenza, tutto ciò ha creato per questa terza giornata del dibattimento un'attesa indescrivibile.

Fin dalle 8 la folla era non solo numerosa, ma anche vivacissima dinanzi al Palazzo di Giustizia. La Polizia ha faticato notevolmente per garentire il servizio d'ordine, ed è stato necessario l'intervento di un plotone di cacciatori alpini. Prevale il pubblico femminile. Quando si apre il Palazzo di Giustizia, è arduo compito quello di frenare la violenta irruzione della folla. In un momento l'aula diventa gremita fino all'inverosimile.

Il dottor Brengues è accompagnato al posto degli imputati. Egli è più pallido del solito, ma si mostra, come sempre, calmo e padrone di sè.

Poco dopo compare, e va a sedere al banco della Parte Civile, semi-nascosta dai suoi veli neri, la giovane vedova dell'astronomo Charlois. Ella parla vivacemente con il suo avvocato, e lancia un lungo sguardo sul dottore Brengues, che siede tra i gendarmi. Intanto si diffonde la voce vaga di un imminente colpo di scena. L'attesa del pubblico diventa sempre più appassionata. Sui banchi dei giornalisti l'attesa e la curiosità non sono meno evidenti.

Una terribile testimonianza

La Corte tarda ad entrare: solo alle ore 9,30 si apre l'udienza.

Nell'afa insopportabile dell'aula, un profondo silenzio succede alla febbrile vivacità dei cento mormorii. Il colpo di scena non si fa attendere a lungo. Per intenderne l'importanza, gioverà richiamare brevemente il risultato essenziale del dibattimento.

Dalla parte dell'Accusa, la cameriera del dottore ha dichiarato di non aver visto il proprio padrone in casa sua, la famosa sera di sabato, cioè, la sera del delitto: da ciò la conclusione che quella sera il dottore Brengues si trovava a Nizza.

Dalla parte della difesa, due guardie campestri hanno affermato di avere certamente incontrato il dottore sulla via di Milau, venerdì sera e sabato sera alle sei, ma piuttosto sabato che venerdì. Inoltre un altro teste ha dichiarato che venerdì sera, alle 6, il dottore si trovava in visita medica a casa di lui. Da ciò la conclusione che il dottor Brengues sabato sera alle 6 era stato incontrato dalle due guardie sulla via di Milau; quindi non si era potuto trovare a Nizza. Come vedete, nonostante la grave testimonianza della cameriera, l'alibi presentato aveva caratteri di attendibilità e i giurati avrebbero dovuto meditare sopra lungamente. Stando così le cose, è facile immaginare l'impressione generale, quando stamane appena aperta la udienza il P. M. prende la parola e dice: « Debbo fare una comunicazione; debbo cioè dare lettura di un dispaccio che mi è pervenuto e che è stato spedito a mezzanotte e 30 da Nimes, con comunicazione di estrema urgenza. Il mittente del dispaccio è il procuratore della Repubblica di Nimes. Eccone il testo: « Il commissario centrale di Nimes mi comunica la dichiarazione fatta stasera alla polizia dal soldato Montel dell'artiglieria coloniale, di guarnigione a Nimes. Costui dice che, dopo l'arresto di Brengues, la moglie della guardia campestre revocata, Cottorel, gli ha confidato come la signora Brengues, moglie dell'imputato, si sia recata alla di lei casa, ove, non avendo trovato la guardia campestre Cottorel, avrebbe detto alla moglie stessa: « Se vostro marito volesse dichiarare di avere visto il dottor Brengues a Milau e nei dintorni, io vi regalerei tre mila lire. » Tale dichiarazione è stata confermata nello stesso giorno a Montel da parte della guardia Cottorel, che avrebbe aggiunto: « Capirete bene, tre mila lire sono sempre buone! ». Cottorel sarebbe citato come testimonio a discarico, dinanzi alla Corte di assise di Nizza per l'udienza di domani. Segue il processo verbale della dichiarazione del soldato Montel ».

Fin qui il telegramma, che il pubblico ha udito con silenzioso interesse e con vera emozione. Finita la lettura si ha ancora un momento di silenzio sepolcrale, cui succede un vivo mormorio. L'avvocato difensore, che solo tra tutti ha seguito la lettura del grave dispaccio con segni di irrequietezza, protesta e fa atto di alzarsi. Brengues, con gli occhi sbarrati ne segue le mosse, ma il procuratore della Repubblica parla ancora e chiede il rinvio del processo a nuovo ruolo. Allora il difensore scatta e protesta, con rumorosa veemenza.

"Giudicatemi subito!,,

« Ho visto — egli dice — il P. M., il giudice istruttore e l'avvocato della parte civile, leggere quel dispaccio sottovoce, in una sala attigua a quella di udienza, ebbene quel dispaccio doveva essere comunicato a me pure. Noi siamo qui per ricercare la verità e la giustizia; io protesto contro la produzione che si è fatto di questo telegramma, giacchè esso costituisce una vera sorpresa di udienza ».

Risponde al difensore il procuratore della Repubblica, rivendicando la propria autorità ed il diritto di concertarsi con la parte civile, la quale, egli dice, tende allo stesso scopo a cui tende il P. M.

La difesa protesta energicamente contro questa concezione espressa dal procuratore della Repubblica e poi soggiunge: « Per altro dichiaro subito che io, più che ogni altra cosa, desidero la luce piena e intera; perciò non mi oppongo al rinvio; anzi lo chiedo ».

A questo punto il dottor Brengues sorge in piedi, e senza alcuna baldanza (egli si sente addosso tutta l'avida curiosità della folla e sopratutto il grave pericolo del colpo di scena) « Io sono ammalato — egli dice — io sono innocente e perciò vi prego giudicatemi subito, subito ».

La tristezza, che ha la sua voce, suscita penosa impressione. « Posso ben io comprendere lo stato d'animo dell'imputato — esclama il difensore; — stamane ho dovuto, annunciargli la morte di sua madre, cui egli confidava di correre stasera tra le braccia, orgogliosa della riconosciuta sua innocenza ».

In realtà la madre del dottore è morta da qualche mese; ma la dolorosa notizia non era stata ancora partecipata al figlio detenuto. Stamane il difensore aveva creduto bene di rompere il pietoso segreto, perchè egli avrebbe dovuto, durante la propria arringa, alludere al tristissimo lutto del suo cliente.

Un tumulto

Una grande drammaticità domina gli animi: tutti la subiscono in silenzio, ma all'improvviso scoppia un tumulto. Una frase del difensore ha scatenato il malumore del pubblico. Il difensore grida, mentre il presidente scampanella: — Io non temo il pubblico. La polizia lascia entrare qui soltanto chi gli pare e piace e si è rifiutata a me il diritto di fare entrare in questo recinto due distinte signore, e per giustificare il proprio atto la polizia ha osato dichiarare (ed io protesto a nome di tutto l'Ordine degli avvocati) che gli avvocati cercano soltanto di condurre qui delle donne di costumi leggeri!

Il baccano del pubblico diventa infernale. Il presidente, per tagliare corto, chiede alla Parte civile se essa si opponga alla domanda di rinvio del Pubblico Ministero.

La Parte civile risponde di rimettersi alla decisione della Corte.

La Corte si ritira per deliberare. Durante l'attesa il pubblico continua a rumoreggiare. L'imputato, seduto sul suo banco, piange disperatamente.

Dopo un'ora il presidente legge un'ordinanza nel senso che il processo debba continuare senz'altro. L'avvocato difensore, che si era associato al Pubblico Ministero per il rinvio, protesta vibratamente contro l'ordinanza.

Il presidente si rivolge allora al dottor Brengues:

— Voi chiedevate di essere giudicato subito; ditemi dunque: preferite che il processo finisca oggi?

— Mi associo alla domanda di rinvio, — risponde questa volta l'imputato, — ma sollecito la concessione della libertà provvisoria.

La Corte dichiara di ritirarsi nuovamente, e poco dopo una seconda ordinanza decide che il processo sia rinviato ad altra sessione.

Il pubblico mormora scontento; Brengues piange tra i gendarmi, che lo conducono via sorreggendolo.

Infanticida assolta
(Corte d'Assise di Ivrea).

Ivrea, 10, notte.

Nel giorno 27 maggio 1910, in Aosta, procedendosi a lavori in un pozzo nero, nella casa di certa Tavernier Sidonia, venne rinvenuto galleggiante sull'acqua un feto, in istato di putrefazione. Edotta della scoperta, l'Autorità di pubblica sicurezza provvide per il trasporto nella camera mortuaria. Procedutosi all'autopsia, risultò che il corpicino era di un neonato di sesso femminile, nato a termine, di costituzione robusta e perfetta. La morte della creaturina avrebbe essere stata causata da soffocazione.

Divulgatasi la cosa, la voce pubblica additò subito come responsabile del delitto la signorina Pivot Elisa Giovanna, d'anni 21, simpatica bruna.

Imputata di infanticidio, ella comparve oggi innanzi ai giurati.

Il P. M. sostenne vigorosamente l'accusa contro la Pivot Elisa, domandando ai giurati un severo verdetto. I difensori, avvocati Lucat e Villabruna, sostennero che l'imputata avesse intenzione di uccidere la sua creatura, e che una quando commise il fatto di cui è imputata trovavasi in tale stato di infermità di mente da essere completamente irresponsabile.

I giurati accolsero la tesi sostenuta efficacemente dai difensori, ammettendo per la Pivot Elisa la completa infermità di mente; ed il presidente assolveva l'imputata.

Presidente: Imardi; P. M.: Galliet; cancelliere: Ajmone.

Per oltraggio al Tribunale sedente
(Tribunale di Pinerolo).

Pinerolo, 10, notte.

Gottero Giovanni fu Francesco, commesso di negozio, residente in questa città, doveva rispondere ieri dinanzi al nostro Tribunale di contravvenzione alla legge sulla stampa, per avere, nella sua qualità di gerente responsabile, riportato integralmente sul giornale ebdomadario socialista *I Miserelli*, l'atto d'accusa del procuratore generale di Torino, in data 16 luglio 1910, nel procedimento penale contro il Gottero stesso, accusato del reato di cui all'art. 2 della legge 12 luglio 1894, N. 315.

Già il Gottero aveva risposto all'imputazione ascrittagli e già il procuratore del Re aveva formulate le sue conclusioni, domandando la condanna dell'imputato a L. 100 di multa, quando, forse per improvviso scatto nervoso, il Gottero, ottenuta la parola, eccitatissimo, acceso in volto, urlò all'indirizzo del Tribunale la questa precisa frase: « Io credo che la sentenza sia già pronta ».

Per tale frase imprudente il Pubblico Ministero chiedeva si procedesse all'arresto in udienza del Gottero stesso, in base all'art. 522 del Codice di procedura penale, previe le formalità di legge, venisse condannato, quale reo di oltraggio al Tribunale, a mente dell'art. 197 del Codice penale, a mesi tre di reclusione.

Il Tribunale infatti ordinava l'immediato arresto del Gottero Giovanni, e, previo interrogatorio del medesimo, lo condannava a mesi tre di reclusione ed accessori di legge, quale dichiarato colpevole di oltraggio. Successivamente lo condannava a L. 100 di multa per il reato di contravvenzione alla legge sulla stampa.

Difendeva il Gottero l'avv. Maccari, di Torino; presidente: avv. Rensa; giudici: avvocati Burzio e Veona; P. M.: avv. Cocconcelli; cancelliere: Bianciotti.

La furia e i disastri del maltempo
Piene, inondazioni e frane
Una vittima umana -- Bestiame travolto dalle acque
(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Nel Piacentino
Campagne sott'acqua

Piacenza, 10, notte.

L'aumento del Po è continuato tutt'oggi. Stanotte l'aumento segnava 5 centimetri all'ora. Verso la mattina vi fu una breve sosta, ma alle 6 la piena riprese con maggior intensità. Alle 16 segnava 6.35, alle 19 saliva a 6.52. Ora è a metri 6.66. L'aumento continua con una media di 3 centimetri all'ora, che potrebbero aumentare, perchè si è sollevato un vento impetuoso. Lo spettacolo del Po visto dal nuovo ponte è imponente. L'impeto della corrente produce un fragore immenso. Le acque ascondono quasi completamente i piloni dei due ponti in ferro ed è sono anche sotto i pilastri che sostengono il viadotto tra il ponte e Piacenza. Nella sponda lombarda l'inondazione è vastissima, si perde a vista d'occhio. Tutti i boschi d'oltre Po sono inondati.

L'acqua ha raggiunto un'altezza di un metro sopra la strada che era, prima che si costruisse il nuovo ponte sul Po, — l'unico mezzo di comunicazione tra il Piacentino e la Lombardia. Il paese di San Rocco, che è quello più vicino alla sponda lombarda, è seriamente minacciato. Le prime case lungo la strada sono allagate in tutti i piani terreni. Anche in molte case del paese l'acqua ha invaso per infiltrazione i piani terreni. Coloro che li abitavano dovettero abbandonarli. Gli argini che proteggono San Rocco sono continuamente sorvegliati dalle squadre, che vi ha inviato il genio civile di Milano.

In sponda piacentina, le acque di rigurgito della piena hanno invaso tutte le strade di circonvallazione della città, che si trovano verso la parte del Po. Sono invase da questo lato anche tutte le campagne. Le acque cominciano anche ad allagare la strada di circonvallazione, che conduce alla stazione ferroviaria.

Dalla provincia giungono notizie che la inondazione si propaga alle campagne più prossime dei comuni costieri del Po. L'inondazione delle cantine dei quartieri più bassi della città è oggi completa. Sono inondate tutte le cantine di Podestà, Borghetto, Sant'Agnese e Campagna. Le acque hanno allagato le cantine dell'ospedale civile, e il ricovero dei vecchi Vittorio Emanuele. Allagarono pure i sotterranei della officina del gas, nei quali non si trovavano macchinari. Anche i sotterranei di alcune industrie sono allagati, ma il genio civile assicura che per i lavori che si sono fatti agli argini in questi ultimi tempi e per la sorveglianza continua che si fa intorno ad essi, non c'è per ora ragione di pericolo. Degli affluenti del Po, il più gonfio è la Trebbia, che anche oggi è aumentata. La campagna, che si trova intorno al ponte ove la Trebbia va a sboccare nel Po, è completamente sott'acqua.

Nel Novarese

Novara, 10, notte.

Da una settimana la pioggia non ha cessato un solo momento. Da ogni parte dell'agro novarese giungono sconfortanti notizie d'allagamenti, di danni recati dall'acqua alle campagne ed alle abitazioni.

Tutti i fiumi sono gonfi enormemente, ed in parecchi punti sono straripati allagando per chilometri le campagne producendo gravi danni.

In molti paesi l'acqua ha inondato completamente le cantine.

Gravissime notizie giungono dai paesi situati sulle sponde del torrente Agogna, che ha straripato in molti punti.

Le più gravi sono quelle che ci pervengono dal paese di Nicorvo, situato nella bassa della sponda destra del torrente Agogna. L'acqua ha invaso il paese violentemente ieri sera ad ora tarda, mettendo lo spavento in quella tranquilla popolazione agricola. Il paese è completamente allagato ed il tempo cattivo continua incessante.

Alle richieste d'aiuto giunte ieri notte a Novara, si provvide subito colla maggior alacrità, inviando sul luogo del disastro numerose truppe.

Da altri centri agricoli pervengono oggi gravi notizie di straripamento di fiumi.

Il Ticino e la Sesia, benchè aumentati enormemente, pur tuttavia, nei punti ove hanno straripato, non hanno allagate che le campagne.

Il Tanaro in piena

Cuneo, 10, notte.

Da Barbaresco informano che il Tanaro ha raggiunto proporzioni spaventevoli.

Ad Alba le acque di detto fiume hanno già raggiunto la cosidetta guardia e non accennano ancora a diminuire.

Gli argini della regione Medica sono continuamente minacciati dalla piena, che sembra debba romperli da un momento all'altro.

Gli abitanti delle case alla regione *Toppino* e nella pianura del Fioaro si tengono pronti per sloggiare da un momento all'altro. La impetuosa piena ha rovinato alcune piantagioni e danneggiato i poderi vicini.

Il Belbo ha allagato le campagne tra Santo Stefano e Nizza.

Il maltempo continua.

Mandano da Cortemilia che il torrente Bormida ha assunto proporzioni che incutono spavento nella popolazione, la quale teme che, continuando il pessimo tempo, possa ripetersi l'allagamento del sottostante Borgo.

A Cherasco il Tanaro è pure assai ingrossato e minaccioso; si teme che abbia a causare qualche disastro.

Nel Veneto

Venezia, 10, mattina.

Nella notte sono giunte dalle provincie altre notizie sul maltempo. Sacile è completamente al buio; parecchie vie sono allagate. La piena del Livenza raggiunse le proporzioni del 1882. Il servizio di vigilanza lungo gli argini è intenso. Il Meschio ha invaso le strade nella frazione Schiavoi, che è rimasta isolata. Continuano ad ingrossare anche i fiumi Sile e Bottenigo. Imperversa da 24 ore a Castelfranco una violentissima bufera con pioggia dirottissima e vento impetuoso. Tutti i corsi d'acqua son gonfi. I fiumi Muson ed Avenale minacciano di straripare. Le parti basse della città sono allagate. Il ponte nuovo del Muson è pericolante. Il Piave è minaccioso. A Vidor e a Belluno il Livenza tornò a gonfiarsi minacciando le campagne. Mandano da Vittorio che alla Tovanella e Val di Zoldo si temono frane. Il maltempo persiste ovunque.

Venezia, 10, notte.

Ecco le notizie giunte stasera intorno alla piena dei fiumi nel Veneto. Il Gorzone, in provincia di Padova, ha squarciato l'argine destro presso la località Mora, allagando un territorio di parecchi chilometri. Nei dintorni di Vescovano, il Frassine ruppe gli argini invadendo la campagna. A Santobona di Treviso il Cagna invase parecchie campagne nei dintorni di San Giuseppe, il Sile è straripato, il Livenza che a Motta segnava stamane quattro e novanta sopra la guardia, è straripato in località Campi Molinnei, territorio di Gajarine. Il paese di Portobuffolè, in quel di Treviso, fu pure allagato e bloccato, tanto che quel Municipio invocò soccorso di barche e soldati. Molte case coloniche sono pericolanti.

A Brescia

Brescia, 10, mattina.

Per l'insistenza delle pioggie e dello scirocco, che ha fatto sciogliere le prime nevi, tutti i fiumi sono in piena. Il Garza è uscito dal suo alveo a valle della città, allagando la strada mantovana per oltre un chilometro e le campagne circostanti, asportando un ponte e lesionando un cascinale di proprietà Terzoli.

Il Chiese è straripato a Montechiari, invadendo la campagna; così l'Oglio ed anche il Mella. In Val Camonica venne sospeso il transito in parecchi punti. Anche il lago di Iseo è cresciuto: le sue acque hanno invaso le campagne di Provaglio e le vaste torbiere sono allagate in modo che si potrebbe andare da Provaglio a Iseo in barca. Invece nella valle Caffaro nevica e il freddo è intensissimo.

I laghi di Varese e di Lugano in piena

Varese, 10, notte.

Il Lago di Varese da giorni continua a crescere in modo impressionante, e già ha allagato molte delle campagne circostanti, ed ora alla Schirana minaccia seriamente di invadere le case più vicine.

Anche il lago ceresio di Lugano si è alzato dal suo letto normale di più di due metri; nel bacino di Porto Ceresio l'acqua lambisce di già la piazza, e minaccia di inondare la parte bassa del paese. Parecchi dei negozi siti alla riva hanno di già asportata la loro mercanzia.

Un torrente è straripato nei pressi di Porto Ceresio ed ha asportato il ponte in legno esistente per il transito dei pedoni. Così che ora il passaggio dalla strada provinciale alle cantine vien fatto mediante barche.

Numerose strade sono franate a Schianno Cantello e nei pressi di Bizzozero.

Nel Bergamasco
Un annegato

Bergamo, 10, notte.

Oggi finalmente è cessata la pioggia, ma dalla provincia giungono notizie di gravi disastri avvenuti nei giorni scorsi, e così: in Val Seriana il torrente Rovera, enormemente gonfio, ha invaso lo stradale, asportandone una buona parte, cosicchè il transito per la Val Seriana è stato sospeso. Una frana è caduta sulla strada provinciale, in vicinanza di Fonte di Braccia, ostruendo per oltre trenta metri la via. Un'altra frana è caduta in valle Boniera. Una valanga è caduta nella valle della Visolo, sotto la cantoniera, verso Lecco. Il torrente Cherio, che scorre attraverso il mandamento di Trescorre, ieri, verso mezzogiorno, uscì dai propri argini ed invase la campagna, arrecando gravissimi danni; fra l'altro, si racconta che la furia della corrente era tale che trasportò a parecchi chilometri di distanza ben ottanta tronchi di alberi dalla circonferenza di 80 centimetri.

A Caprino il torrente Sonna ha fatto una vittima, certo Mariani Pietro, d'anni 45, ammogliato con figli; costui si era avvicinato ad uno dei lati del fiume, onde tentare di strappare alla corrente un tronco d'albero, quando ad un tratto gli mancò l'appoggio e precipitò nel torrente. Il suo cadavere venne ricercato per tutta la serata fino alla foce dell'Adda, ma inutilmente.

Altre notizie si hanno di minori disastri; fra questi, quello prodotto dal fiume Brembo al ponte di San Pietro, dove asportò una diga della ditta Gorzone, arrecando danni per circa sei mila lire.

Alle ore 15 di ieri spirava serenamente

Piccardi Giuseppe

La moglie ALBINA MARCHI coi figli e le famiglie MARCHI e BARBATO ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, 11 corr., alle ore 16,30, partendo da via Sacchi, 36. (A

La Società Nazionale di Trasporti
Fratelli Gondrand
partecipa con dolore la perdita del suo anziano ed affezionato impiegato

Giuseppe Piccardi

mancato dopo brevissima malattia.

Torino, 10 dicembre 1910. (A

Ieri, in Rivarolo, dopo breve malattia, rendeva l'anima a Dio

Rigoletti Matteo

Ne danno il triste annunzio la moglie, fratelli, nipoti e parenti tutti. c 4084

La sepoltura avrà luogo domenica mattina.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Ieri mattina, dopo lunga e penosa malattia, munito di tutti i conforti religiosi, serenamente spirava

Bernardo Gribaudo
d'anni 54

Ne danno il triste annunzio il fratello colla consorte.

La sepoltura avrà luogo stamane, domenica, 11 corr., alle ore 9,30, partendo dall'Ospedale S. Salvario.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori. (A

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

La Cassazione dà ragione ai maestri
dicendo "evidente„ l'interpretazione della legge da essi sostenuta

Dopo dodici giorni appena dalla discussione della causa, ieri a mezzogiorno è stata pubblicata alla nostra Cassazione la sentenza nella causa dei maestri di Torino contro il nostro Comune per il pagamento dei sessenni.

Il Comune fondava il suo ricorso su due distinti mezzi.

Col primo il Municipio sosteneva che il quinquennio municipale era dato in vece e luogo del sessennio e che pertanto i maestri non potevano pretendere per lo stesso obbligazione un doppio pagamento.

Col secondo gravame il Municipio invece sosteneva, in via subordinata, che qualora siano dovuti i sessenni al Passerini, essi devono essere sempre di lire 132 e non di lire 145,23 come riteneva la sentenza della Corte d'Appello, la quale nel calcolare il secondo sessennio non prese come base lo stipendio iniziale — come vuole la legge — ma questo aumentato dell'importo del primo sessennio.

Su questo punto però, di nessuna importanza per il merito della causa, anche i maestri elementari erano d'accordo con il Municipio trattandosi di un puro errore di calcolo della Corte d'Appello, errore che non infirma la sostanza della questione.

Infatti la Corte di Cassazione rigettò il primo mezzo ed in accoglimento del secondo, cassò la sentenza 25 Marzo - 5 Aprile 1910 della Corte d'Appello di Torino, rinviando per nuovo esame in relazione al detto secondo mezzo, la causa alla Corte d'Appello di Casale Monferrato, la quale statuirà anche sulle spese di questo giudizio.

I motivi in diritto della sentenza

La sentenza, estesa dal consigliere cav. Masino, nella sua ampia e dotta motivazione, osserva in diritto:

«Il Comune ricorrente pone a fondamento del surriferito primo mezzo il principio di diritto e di ragion naturale che quando una medesima cosa in base alla medesima causa sia dovuta per più fonti di obbligazioni è però sempre dovuta una volta sola, onde se per alcuna delle parti si abbia un contenuto più ampio che per un'altra, debbasi escludere il cumulo ed il più debba assorbire il meno».

«E argomenta che siccome il Comune di Torino, per proprio regolamento già corrisponde ai suoi maestri degli aumenti periodici del decimo sul loro stipendio allo scadere di ogni quinquennio di lodevole e non interrotto servizio — ma col temperamento che anche in difetto di questo requisito, l'aumento non possa ritardarsi oltre il sessennio — a buon diritto egli abbia potuto disporre nell'ultimo suo regolamento, che tali aumenti quinquennali, molto più vantaggiosi anche perchè commisurati sullo stipendio effettivamente goduto dall'insegnante allo scadere di ogni quinquennio e alla peggio di ogni sessennio, dovessero tener luogo e vece dei quattro aumenti sessennali accordati ai maestri dall'art. 2 della legge 11 aprile 1886, in ragione del decimo dello stipendio legale iniziale assegnato alla scuola dove il maestro insegna. Ciò perchè al l'uno che l'altro di detti aumenti periodici si maturano automaticamente ed hanno la loro causa nella maggiore anzianità che col decorso del tempo vanno progressivamente i maestri acquistando».

Il ricorrente sostiene quindi, che, contrariamente a quanto ebbe a decidere la denunciata sentenza, l'assorbimento debba verificarsi malgrado che nell'art. 27 del testo unico 21 ottobre 1903, già art. 10 della legge 19 febbraio 1903, sia contenuta la seguente disposizione:

«L'aumento del decimo concesso dal Comune al maestro con l'atto di nomina ed i miglioramenti ottenuti dal maestro a qualsiasi titolo durante il sessennio, come pure il licenziamento rimasto per qualunque ragione inefficace, non costituiscono ostacolo agli effetti dell'aumento del decimo, il quale deve considerarsi dal Comune in base allo stipendio minimo assegnato alla scuola alla quale insegna il maestro al momento in cui compia il sessennio d'insegnamento».

Tutta la causa si sostanzia perciò nell'interpretazione a darsi alla surriferita disposizione e più specialmente alle parole *miglioramenti ottenuti dal maestro a qualsiasi titolo durante il sessennio*.

La Corte di merito la interpretò nel senso che sotto l'amplissima dizione di miglioramenti ottenuti a qualsiasi titolo, si dovessero necessariamente comprendere tutti i miglioramenti qualunque essi fossero, di qualsiasi natura, periodici o non periodici, concessi per qualsiasi causa; per cui non vi fosse ragione per escludere il miglioramento di stipendio dipendente dall'aumento quinquennale del decimo di cui godono i maestri torinesi da tempo assai anteriore alla legge del 1886.

Le ragioni della Corte d'Appello accolte dalla Cassazione

«Questo Supremo Consesso esposte tale interpretazione, come la più consuetudinaria alla regola stabilita nell'art. 3 delle disposizioni generali sulla interpretazione ed applicazione delle leggi in generale, per cui nell'applicare la legge non si può attribuire altro senso che quello fatto palese dal proprio significato delle parole, secondo la connessione di esse e dell'intenzione del legislatore.

«E' dessa conforme alla lettera del momento che, non potendosi all'aumento quinquennale del decimo conseguito dal maestro durante il sessennio, negare il carattere di miglioramento di stipendio — siccome l'art. 10 della legge del 1903 dispone senza alcuna eccezione o distinzione o limitazione che non possano fare ostacolo al conseguimento del decimo sessennale i miglioramenti ottenuti dal maestro a *qualsiasi titolo* — è troppo chiaro il significato di queste parole perchè si possa ritenere che formi ostacolo il suddetto titolo di miglioramento convenzionale, quantunque periodico, così da assorbire e neutralizzare il beneficio legale dell'aumento sessennale del decimo.

«Nè ad offuscare tanta chiarezza d'interpretazione letterale giovano le argomentazioni, a dir vero molto sottili da riescire quasi inafferrabili, che il ricorrente desume dall'essersi nel citato art. 10 adoperato il verbo *costituire* al tempo presente anzichè al futuro, e dall'essersi ivi parlato di miglioramenti ottenuti *durante il sessennio*: quasichè il primo obbietto potesse avere qualche serietà; quasichè il miglioramento derivante dall'aumento quinquennale non fosse dal maestro ottenuto durante il sessennio di servizio utile pel conseguimento dell'aumento decimale portato dalla legge.

E' poi l'interpretazione del Magistrato di merito conforme allo spirito della legge ed all'intenzione del legislatore.

In primo luogo perchè il beneficio dello aumento del decimo dello stipendio minimo legale, essendo stato concesso indistintamente a tutti i maestri italiani — ivi compresi quelli appartenenti ai Comuni, i quali hanno una tabella propria degli stipendi — è evidente come si intendesse che anche essi ne dovessero godere, qualunque fosse il migliore trattamento, loro assicurato dalla convenzione e come il goderne o non goderne non possa dipendere dalla diversità di metodo qua o là adottato dai singoli Municipi per dare ai loro maestri tale progressivo miglior trattamento contrattuale.

«Imperocchè non si dubita che se lo stipendio di cui era provvisto il maestro Passerini all'epoca della maturazione del sessennio del 1904, non fosse anche stato il frutto di aumenti periodici decimali, bensì di altre migliorie od in altra forma a lui concessi dal Comune, non formerebbe ostacolo al conseguimento del decimo sessennale di cui alla legge del 1886, e se ne dubita solamente per l'accidentalità puramente formale che vi hanno contribuito anche i suddetti aumenti decimali quinquennali.

L'interpretazione della legge

La sentenza passa poi ad esaminare i precedenti parlamentari della legge e segnalatamente dell'eloquentissimo episodio verificatosi nella tornata del 30 gennaio 1903 del Senato colla presentazione e successivo ritiro dell'emendamento da parte dell'ufficio centrale, che avrebbe risolta la questione nel senso oggi voluto dal Comune, «e ne trae la conseguenza che da ciò risulta limpidamente che intenzione del legislatore fu quella di impedire che al prossimo maturarsi del terzo sessennio del 1903, si ripetesse lo sconcio verificatosi riguardo ai primi due, quando partendosi dall'erroneo preconcetto che la legge 11 aprile 1886, avesse avuto di mira unicamente di assicurare ai maestri uno stipendio non inferiore a quello minimo legale, aumentato progressivamente di un decimo allo scadere di ciascuno dei quattro sessenni, si era ritenuto che tale aumento non competesse ai maestri che già godessero, in virtù dei loro contratti coi Comuni, di uno stipendio superiore».

«Si volle, quindi, coll'ampia dizione di quell'art. 10, togliere nel modo più perentorio ed assoluto, — e precisamente ai Comuni aventi regolamenti con tabella propria degli stipendi — ogni e qualsiasi pretesto diretto ad escludere in tutto, od in parte, l'obbligo di corrispondere l'aumento decimale sessennale sullo stipendio minimo legale accordato dalla legge 1886 alla generalità dei maestri elementari italiani, niuno escluso nè eccettuato».

Si disputò fra le parti se la disposizione del più volte citato art. 10 costituisca una vera e propria legge interpretativa ai sensi dell'art. 73 dello statuto fondamentale del Regno (di cui il ricorrente denunzia perfino la violazione), oppure una legge innovativa.

«Ma la Corte non crede di interloquire al riguardo per trattarsi di questione divenuta puramente accademica, e che non può dar luogo che ad una discussione oziosa senza pratica utilità: dopochè il maestro Passerini, unico interessato a sostenere trattarsi di legge interpretativa, ha rinunziato alle sue pretese circa gli aumenti relativi al primo sessennio 1886-91 ed al secondo 1892-98, riconoscendoli come nati morti perchè, giusta l'interpretazione che a quel tempo si dava all'art. 2 della legge 11 aprile 1886, rimasti assorbiti dal maggiore stipendio di cui egli era allora provvisto. Tanto più che, sia pure vero (come lo è) che scopo di detto art. 10 sia stato quello di rimuovere dubbi d'interpretazione sorti nell'applicazione della legge del 1886, e di dare conferma legislativa a quanto era già disposto dall'art. 103 del regolamento 9 ottobre 1895, le parti sono d'accordo nel ritenere non potersi parlare di legge interpretativa con effetto retroattivo: poichè di fronte al principio generale che la legge non dispone che per l'avvenire, al medesimo si sarebbe dovuto dal legislatore fare una deroga espressa, deroga che non si trova nella legge del 1903. «Leges et constitutiones certum est futuris dare formam negotiis, non ad facta praeterita revocari nisi nominatim».

Il rigetto del primo mezzo

«Detto ciò, per incidenza, e tornando in via, a maggior confutazione del primo mezzo di cassazione, si aggiunge che, ove si rifletta che gli aumenti quinquennali del decimo già vigevano fino dal 1872 e costituivano nel maestro Passerini un diritto acquisito — quando con la legge del 1886 furono istituiti gli aumenti sessennali, e quelli spettano per fatto contrattuale a lui come entrato nel 1881 a far parte del corpo insegnante di Torino mentre questi gli sono dovuti in virtù di una legge generale — risulta come non siavi nel caso nostro termini idonei di applicazione quanto afferma il ricorrente, che, invece di due distinte prestazioni fra loro compatibili, si tratti della medesima cosa dovuta in base alla medesima causa, per cui l'assorbimento si imponga per ragione logica e giuridica.

Il rigetto del primo mezzo

«Dunque non è meritata la censura mossa alla Corte d'Appello di avere male interpretato ed applicato l'art. 10 della legge 13 febbraio 1903 la quale per appunto diretta contro i Comuni aventi tabelle proprie di stipendio, allo scopo di impedir loro di mettere in campo il miglior trattamento, si è per qualsiasi ragione parlato dai loro maestri in confronto di quelli appartenenti ai Comuni retti dalla legge comune onde ormai per negare ad essi i decimi di aumento sessennale che la legge, intesa a favorire la generalità dei maestri elementari del Regno, aveva a tutti concesso.

«Esclusa così la pretesa violazione del succitato art. 10, cadono da sè gli addebiti di violazione delle altre disposizioni di legge e di regolamenti accessoriamente invocati sul ricorso: donde la conseguenza che il primo e principale mezzo di Cassazione debba rigettarsi.

Quanto all'altro secondario mezzo non se ne può disconoscere il buon fondamento — per avere la Corte d'Appello di fronte alla sibillina conclusione al riguardo formulata dall'attore Passerini, liquidato a lui l'aumento relativo al sessennio 1904-910 in annue lire 145,23, pari al decimo dello stipendio legale assegnato alla sua scuola dalla tabella annessa alla legge del 1886, accresciuto dalle lire 132 a lui accordate come decimo riferentesi all'anteriore sessennio 1898-1903.

«Ora è evidente che così operando la Corte di Appello di Torino ha violato l'art. 2 della legge 11 Aprile 1886 in relazione all'art. 23 di quella 8 Luglio 1904, dal quale si evince che alle scadere di ciascun sessennio lo stipendio del maestro deve aumentarsi *sempre* di un decimo dello stipendio iniziale portato dalla tabella legale assegnato alla scuola ove egli insegna allo spirare del sessennio medesimo.

«Del resto l'errore in cui è caduta la denunziata sentenza è implicitamente riconosciuto dallo stesso Passerini, il quale pel sessennio 1898-1903, che per lui era il terzo dal 1886, domandò espressamente sole lire 132 all'anno — decimo dello stipendio legale — mentre se reggesse l'interpretazione della Corte di merito, avrebbe domandato la maggior somma di annue L. 158,70.

Devesi quindi, per l'incorsa violazione di legge, annullare la sentenza denunciata con rinvio per nuovo esame ad altra Corte; non potendosi far buon viso al temperamento suggerito nella discussione orale dalla Difesa del controricorrente di un rigetto senza rinvio per non verificarsi delle speciali condizioni volute dall'ultima parte dell'art. 544 Cod. proc. civ.

Dunque vittoria completa e sostanziale dei maestri, e sconfitta del Municipio! Commenti? A quale scopo? I fatti sono nella memoria di tutti, ed i nostri lettori ricordano con quanta insistenza noi abbiamo consigliato l'amministrazione comunale a transigere, approfittando del caso felice di una sentenza favorevole ed una contraria.

«La vedremo in Cassazione» rispose il sindaco in seduta pubblica: sono sentenze (quella della Corte d'Appello) dovute a magistrati che servono più la popolarità che non la giustizia, proclamò l'on. Rossi nella stessa della maggioranza.

Indarno noi abbiamo richiamato l'attenzione dei consiglieri sulla sentenza della Corte di Appello, sentenza equilibrata, fondata in fatto e in diritto, così tecnicamente perfetta da rendere difficile, per non dire impossibile, il suo annullamento.

Ma quali fra i consiglieri hanno letta la sentenza della Corte d'Appello? Quanti hanno sfogliati gli atti del Senato, dove è contenuta l'interpretazione autentica della legge fatta per bocca del ministro proponente nel senso sostenuto dai maestri?

Oggi l'ufficio legale registra una sconfitta di più.

Contro i maestri, per poche lire vissenute, si sono usati tutti i mezzi di legge, si sono consultati tre avvocati, si è voluto il responso della Suprema Corte. Strano contrasto colla facilità con cui si transigono cause importantissime, senza chiedere l'avviso di un solo giurisperito!

Solo per transigere le cause riguardanti contro la proprietà dell'acqua del Piano della Mussa si sono già pagati dal Municipio o in denari o in opere imposte più di settecentomila lire, e si sta trattando per transigere per altre duecentomila e si è limitata per cinque mesi dell'anno la portata dell'acquedotto riducendola a cinquanta litri. Senza che un avvocato, fuori di quelli municipali, dicessero che il diritto del Municipio era dubbio. Nel frattempo la giurisprudenza si consolidava invece nel senso che i diritti del Municipio sono indiscutibili.

Ma coi maestri! Tre gradi di giurisdizione! Parere di tre giurisperiti!

Ed ora si affaccia l'altra questione da noi accennata. Ai maestri, per pubbliche e scritte dichiarazioni del sindaco, si sono promessi miglioramenti anche se avessero perduta la causa. Con qual cuore si potrà oggi sostenere che è miglioramento quanto i maestri hanno strappato con una lunga lite, in cui sono stati proclamati vincitori?

Al pubblico la risposta. A noi ci sia permesso ricordare che tutto quanto abbiamo scritto in proposito ha avuto la solenne sanzione del supremo magistrato, e quella non meno solenne dei fatti.

La salma di Mosso è tumulata nel Famedio

Sotto la pioggia fitta ed insistente, nella infinita melanconia della grigia giornata, il cimitero appariva ieri anche più triste del consueto. Nel peristilio della prima ampliazione, alle ore 15 si trovavano raccolti in gruppo i rappresentanti del Municipio, dell'Università, della Prefettura e gli altri autorevoli personaggi che avrebbero partecipato alla traslazione della salma di Angelo Mosso dal peristilio, ove era stata deposta provvisoriamente, all'Arcata degli uomini illustri, ove per decreto municipale deve essere tumulata.

Erano presenti: la vedova Mosso, la figlia signorina Mimì, il cav. Guido Treves, la signora Eugenia Naspro-Mosso; il comm. Taccoria, assessore municipale, in rappresentanza del sindaco, assente; il prof. Ruffini, rettore dell'Università; il senatore Camerano, che rappresentava l'Accademia delle scienze; il senatore D'Ovidio, che rappresentava la Regia Accademia dei Lincei, la Società italiana delle scienze, la R. Accademia delle scienze di Napoli e l'Istituto Lombardo; il senatore Pio Foà, che rappresentava l'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; il comm. Luigi Pagliani, per la Federazione ginnastica nazionale; il cav. Maurizio Bechis, per il prefetto; il comm. Frescot, per il presidente del Politecnico, on. Boselli; il prof. Vicarelli, per l'Accademia di medicina di Genova; il professore Vincenzo Fino, per l'Accademia di agricoltura; il prof. Filippo Largaiolli, per la Società degli alpinisti tridentini; il prof. Carraroli, per il provveditore agli studi.

I senatori intervenuti rappresentavano poi, in corpo, la Presidenza del Senato. La Facoltà di medicina era rappresentata dal preside e da quasi tutti i professori, fra i quali il prof. Giovannini rappresentava la Società medico-chirurgica di Bologna, ed altri avevano altre rappresentanze.

Abbiamo ancora notato il prof. comm. Dino Mantovani, che dettò la lapide, il senatore Angelo Rossi, il generale della Divisione, Corradini, il presidente del Tribunale cav. Bellavita, il generale Cerri, parecchi consiglieri comunali, il cav. Rovetti e il cav. Pellitti.

La salma, poco dopo le 15, venne deposta sul carro funebre di gran gala, che si avviò per il viatolo costeggiante il peristilio, preceduto dalla Banda municipale e seguito dal corteo delle Autorità e da un picchetto armato di guardie municipali in grande uniforme.

Il corteo raggiunse, dopo un breve giro, l'Arcata degli uomini illustri, al N. 56 della 3.a ampliazione.

Qui fu murata la lapide, che reca in caratteri neri sul marmo bianco, la seguente iscrizione, dettata dal comm. Dino Mantovani:

Ad Angelo Mosso — fisiologo insigne — con molteplice opera infaticato — illustratore delle moderne scienze — qui Torino scrive perpetuo onore — 31 maggio 1846 - 24 novembre 1910.

Dinanzi alla lapide fu deposta la salma; prima che venisse calata nei sotterranei, e vennero pronunciati alcuni brevi discorsi.

Il comm. Taccoria, a nome della città, disse che l'onoranza tributata oggi alla salma del Mosso è degna dell'uomo insigne, che ha illustrato col suo ingegno Torino e l'Italia, e rivolse alla memoria venerata di lui ancora un saluto, rievocandone in poche lucide frasi le cospicue virtù di fisiologo e di educatore.

Il prof. Ruffini, a nome della Università, ebbe espressioni di gratitudine per il Municipio, che volle così nobilmente onorare le spoglie di chi fu prima di tutto e soprattutto un grande professore.

Infine il senatore Camerano e il senatore D'Ovidio salutarono con poche, succinte parole la salma di Angelo Mosso, a nome dell'Accademia delle Scienze e della Accademia dei Lincei.

Subito, quindi, si sciolse il corteo e attorno alla salma rimasero solo più i famigliari e gli intimi per assistere alla tumulazione nel sepolcreto sotterraneo.

Il posto della salma, nel Famedio, è segnato col n. 6, e si trova accanto a quelli ove riposano Berchet e Lombroso.

Le deplorevoli condizioni delle nostre vie

Dalle regioni eccentriche della città ci giungono quasi ogni giorno numerose proteste di cittadini per lo stato di abbandono in cui si trovano le vie, specialmente durante questo periodo di pioggie. L'ultima lettera ce la inviano gli inquilini della via di Rivoli, che è frequentata assai, perchè conduce a cinque importanti stabilimenti industriali.

E' un coro ininterrotto, insomma, di lamentele.

Verso la periferia della città si sta malissimo in fatto di manutenzione di strade, ma anche nel centro di Torino non c'è davvero motivo di rallegrarsi.

Traversare certe piazze, certi corsi, certe vie nella regione dove vi è grande movimento è un problema difficile: s'affonda nelle pozzanghere e nel fango fino alla caviglia.

Pur tenendo calcolo del maltempo, ci sembra che qualcosa per il decoro della città si potrebbe fare tuttavia, onde metter riparo al lamentato inconveniente.

Non è in una città come Torino, la quale ha fama di grande proprietà ed eleganza, che si deve tollerare lo sconcio di avere le vie assolutamente impraticabili e ci auguriamo che l'Amministrazione voglia e sappia evitarlo.

I macelli di Parigi alla Mostra di Torino

In una delle ultime sedute del Consiglio municipale di Parigi, il consigliere Emile Massard, prendendo occasione da una deliberazione precedente del Consiglio municipale che ha accordato un credito di 10 milioni per la costruzione di nuovi macelli pubblici alle Villette, ha proposto, ed il Consiglio ha approvato, l'apertura di un credito di 10 mila lire per la preparazione di un piano in rilievo di detti macelli. Questo piano, naturalmente destinato a facilitare la costruzione del nuovo grandioso impianto, è anche stato deliberato in vista della prossima Esposizione di Torino, dove figurerà nella Mostra della città di Parigi.

Caduta dalla tranvia

In piazza Emanuele Filiberto, mentre tentava salire sopra un carrozzone tranviario, certa Lucia Sardo vedova Massano, d'anni 75, abitante in via Lagrange, 28, scivolò e cadde tanto malamente da riportare la frattura del femore destro.

Soccorsa dai presenti, fu trasportata in vettura all'Ospedale di San Giovanni, dove ebbe ricovero nella sezione Anglesio. Il chirurgo di guardia la giudicò guaribile in 90 giorni.

Dimostrazione di studenti dinnanzi all'Istituto tecnico
Grida, squilli e proteste

Sui motivi principali che hanno provocato il rumoroso *charivari* di ieri, pubblicammo già una nota di cronaca:

«Siccome quest'anno era stata abolita la terza classe femminile dell'Istituto tecnico Sommeiller, le professoresse furono adibite all'insegnamento della classe maschile. I giovani non ne vollero sapere e iniziarono un'agitazione per ottenere che soltanto i professori facessero loro lezione, e in segno di protesta, disertarono la scuola. A metter fine all'agitazione si ricostituirà la classe femminile e le professoresse faranno soltanto più lezione alle signorine».

Pare che di questa deliberazione gli studenti non fossero informati, poichè ieri, alle ore 14.30 si trovarono riuniti dinanzi all'Istituto, come di consueto e cominciarono ad emettere qualche grido e qualche fischio, fors'anche perchè qua e là circolavano gli agenti, dodici in tutto, per impedire eventualmente una troppo rumorosa chiassata.

I giovani di alcune classi dell'Istituto giudicarono che si voleva con quell'apparato, fare un affronto alla loro serietà di studenti e presero a protestare come meglio sapevano.

Si sa come si svolgono queste dimostrazioni: si va a gara a chi urla di più.

Dinanzi all'Istituto potevano essere in quattrocento fra ragazzi e giovani, e del chiasso ve ne fu assai. Il commissario cav. Massera, per metter fine allo *charivari*, credette opportuno intervenire e ordinò gli squilli.

L'effetto fu come sempre, straordinario: avvenne lo scompiglio nella folla dei dimostranti e chi aveva più gambe correva di più. Uno studente che si credette in dovere di protestare più degli altri, fu accompagnato alla sezione per una romanzina, ed il funzionario provvederà a far avvertire la famiglia, perchè lo richiami all'osservanza delle patrie leggi che proibiscono qualsiasi chiassata per le vie.

Un gruppo durante la dimostrazione, si diresse ai nostri uffici e fu sciolto anche esso da una piccola pattuglia di agenti.

Poco più tardi, due studenti, a nome dei loro compagni del 4.o anno di ragioneria, ci hanno portato una protesta scritta, dalla quale stralciamo i punti essenziali a titolo di cronaca. Dicono gli studenti:

«Noi, studenti del 4.o anno di ragioneria, estranei a qualsiasi malcontento, anzi soddisfattissimi dei nostri Professori, arriviamo a scuola alle 3 del pomeriggio e troviamo un apparato di guardie, degno di comizi elettorali. A un dato momento suonano gli squilli ed è arrestato, sotto il portone dell'Istituto uno studente. Per questo modo di procedere, dopo avere avvertito i nostri Professori, abbiamo disertato le lezioni.

«Recandoci poi alla redazione della *Stampa*, fummo ingiuriati da un delegato, e un nostro compagno fu anche malmenato. Furono poi ancora suonati gli squilli, quasi che gli studenti che si recavano a protestare, fossero individui facinorosi».

La dimostrazione non ha avuto alcun seguito, ma un funzionario rimase con qualche agente a vigilare dinanzi all'Istituto.

A sera una cinquantina di studenti passò sotto i nostri uffici gridando *Viva!* e *Abbasso!* recandosi in via Giannone, dove è la sezione di P. S. a protestare. Furono dati gli squilli e operati sei o sette arresti. I giovani saranno consegnati alle loro famiglie.

Il progetto Sacchi e i ferrovieri

Gli impiegati addetti alle Officine principali di Torino hanno diretto al ministro Sacchi questo telegramma:

«Ferrovieri stipendi insufficienti, mentre protestano vivamente e disconoscono azione arbitraria-egoistica loro rappresentanti, gabbante maggioranza interessati e opinione pubblica, volgente concertate riforme quasi esclusivamente favore anziani, dimenticando eterna, urgente questione minimi, esortano V. E. sostenere energicamente presentato progetto, astrazione trattamento minimi, biglietti premiati e decorrenza provvedimenti 1912».

Il problema del Politecnico

La Commissione edilizia della Pro Torino, presa visione del progetto Reycend sul problema del Politecnico, dell'Istituto tecnico e del Museo civico, convinta che tale soluzione proposta è di grande beneficio alla città nostra sia sotto l'aspetto finanziario, sia sotto l'aspetto edilizio, e tenendo d'altra parte e questione di assoluta urgenza (poichè tutti e tre gli Istituti hanno ora sedi insufficienti ed inadatte), fa voti perchè tale progetto venga realizzato come la più organica e radicale soluzione.

Arrivi

Sono giunti da Roma gli onorevoli Casalegno e Quazzino, e il sen. Chironi.

Il sogno del delegato 44, 88, 90

Il delegato di P. S. Rabino, uno dei buoni funzionari della nostra Questura, la notte scorsa fece un sogno, diremo così, professionale. Egli vide se stesso nel sogni, si vede sempre gli stessi — correre affannosamente nel tumulto di una dimostrazione. Rincorrere un gruppo di dimostranti. «Fermatevi! fermatevi!» gridava nell'impeto della corsa. Ma ad un tratto si fermò lui. Quattro numeri scritti in cifre scintillanti sull'insegna di una bottega del Lotto gli si pararono dinanzi. I numeri erano: 44, 88, 90, 59.

A questo punto il funzionario si dimenticò della dimostrazione e si svegliò. Nella mattinata egli si recò al proprio ufficio regolarmente, senza pensare affatto al sogno notturno. Ma a mezzogiorno, dopo colazione, disse alla sua signora: «Voglio giocare 50 lire al Lotto su quattro numeri che ho sognato». La moglie lo dissuase, bisticciandolo e non apprezzare i quattrini. Ma il delegato uscì di casa ugualmente nell'intento di fare la giocata.

Erano le 13 e un quarto e i botteghini stavano per chiudersi. Egli passò dinanzi a tre di essi, senza decidersi a entrare. Finalmente, in piazza Castello, entrò in un banco ancora aperto.

— Avete le bollette da 10 lire su quaterna, ambo e terno?

— Le abbiamo già ritirate — gli fu risposto.

— Se è una somma minore....

E il delegato allora, tanto per fare omaggio al sogno, dichiarò:

— Ebbene, gioco tre lire sul terno e ambo: ruota di Torino: numeri 44, 88, 90.

Del 59 se ne dimenticò.

... Ieri sera il delegato Rabino era di servizio alla Questura centrale. Aprendo la *Stampa*, edizione sera, lesse, con immenso sorpresa, che non solo aveva vinto il terno, ma che erano usciti tutti quattro i numeri del sogno.

Potete immaginare com'egli abbia rimpianto quelle cinquanta lire che non aveva giocato!

Si consolò ad ogni modo pensando che la sua vincita non era dopo tutto disprezzabile: seimilasettecento e cinquanta lire (6750).

Seimila lire non fanno dispiacere a nessuno: nemmeno a un delegato di pubblica sicurezza.

Furti

Giuseppe Auria, abitante in via Cernaia, 28, fu derubato di 27 lire e di effetti diversi di biancheria.

Giovanni Emanuelli, Guido Guidobono e Francesco Olivero furono anch'essi vittime dei ladri, ma con danno assai limitato.

I furti furono denunciati alla Polizia.

Arti e Scienze

La "serata„ della "Cena delle beffe„
Teatro Carignano

E' stata veramente una «serata in onore» non più questa volta per un artista o un interprete, ma per tutta l'opera stessa, giunta a tanto insolito numero di rappresentazioni. Quest'ottocentesima recita della *Cena* ha raccolto — dopo che il nome del Benelli ha affollato già in parecchie riprese i teatri di Torino — ancora ieri sera al Carignano un uditorio magnifico, imponente. Tutti i posti erano esauriti: le gallerie e la platea erano gremite e per tutti i quattro atti il pubblico, di cui forse gran parte aveva già altra volta ascoltato il drammatico poema, subì il fascino del suo interesse, del suo vigore comico e drammatico, della sua mirabile lucidità ed evidenza formale, come ad una prima rappresentazione. Gli interpreti furon festeggiati con ripetuti ed insistenti applausi ed urrà fin d'alto; più volte anche a sipario alzato Tullio Tempesti, e il Ninchi ebbero le approvazioni dell'uditorio.

Dopo il terzo atto il Tempesti, avvolta la maglia e la tunica sotto le quali incarna con tanto slancio di passione e vivezza di colore l'adoloroso e umana figura di Giannetto, e ripresi gli abiti moderni usci a recitare il canto *Un'aquila* dal poema *Un figlio dei tempi*: e lo illustrò con la sua dizione misurata ed espressiva.

La serata si chiuse col quarto atto della *Cena*, che procurò alla fine nuovi calorosi applausi ai principali esecutori: al Tempesti, al Ninchi, alla Piano. Così dal calore di queste accoglienze il poema di Sem Benelli, può ben confidare ancora nella sua ancor inesausta vigoria di teatro e d'arte, e aspirare di giungere senza fatica alla «millesima».

L'ultima rappresentazione di "Al molino„

La vigorosa opera del maestro Leopoldo Cassone, che ci ha rivelata una salda e bella tempra di compositore, è stato anche dal punto di vista artistico il successo più interessante della stagione lirica che termina oggi al Vittorio Emanuele. *Al Molino* verrà quindi rappresentato per l'ultima volta questa sera e lo spettacolo sarà completato dal popolarissimo *Trovatore*.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Una comunicazione telefonica da Roma ci annunzia che con recentissimo Decreto venne conferita all'ottimo avv. Florito Giuseppe Maria la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Non possiamo che vivamente rallegrarci di una così meritata onorificenza, che, mentre onora la classe benemerita dei Notai, rappresenta il giusto riconoscimento delle numerose benemerenze che l'avv. Florito ha saputo acquistare nell'esercizio del delicato suo ministero professionale, — nonchè quale amministratore attivo e scrupoloso della cosa pubblica e quale filantropo altruistico generoso quanto modesto.

A lui vadano quindi anche i nostri cordiali e sinceri rallegramenti.

Stato Civile di Torino
10 dicembre 1910.

NASCITE 19: di cui maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Bertolotti Giuseppe con Solito Marcellina — Borbonese tenente Ernesto con Fenoglio Carolina — Lavalle Luigi con Malandrino Rosa Anna ved. Bertotti — Lupo Giovanni con Bertero Marianna — Marinoni Michele con Barberis Raimonda — Nacretti Giovanni con Bergamasco Margherita — Pallotini Giuseppe con Masa Luigia — Deva Crescentino con Marena Maria.

MORTI: Sosso Camillo, d'anni 90, di Marentino, industriale, via Nizzone, 20.
Idrato Giuseppe, id. 9, di Torino, scolaro, via dei Mille, 32.
Mautero Adelaide n. Quagliotti, id. 66, di Cocconato, portinaia, corso Siccardi, 65.
Rossotto Maria ved. Maccagno, id. 74, di Orbassano, negoziante, via Calvo, 1.
Lupotto Giuseppe, id. 72, di Cambiano, commerciante, via Mercanti, 3.
Martina Matteo, id. 67, di Piscina, negoziante, via Ormea, 61.
Trinchero Carlo, id. 80, di Tronzano, contadino, corso Palermo, 62.
Cibrario Margherita, id. 77, di Torino, casalinga, via Verolengo, 17.
Pinino Ida, id. 21, di Torino, operaia, via San Paolo, 42.
Rosalin Giovanni, id. 27, di Champ de Praz, minatore.
Novara don Giorgio, id. 63, di Chieri, sacerdote.
Gribaudo Bernardo, id. 51, di Torino, benest.
Maina Battista, id. 83, di Piazzo, contadino.
Rivà-Rivot Caterina n. Fornelli, id. 18, di Vio, filatrice.
Bossone Margherita, id. 36, di Bagnolo, dom.
Ceraini Melchiorre, id. 60, di Torino, portin.
Truchet Alessio, id. 33, di Courmayeur, contad.
Dallere Anna ved. Maccagno, id. 80, di Frinco, casalinga.
Gioio Paola ved. Pavia, id. 70, di Asti, agiata.
Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 7.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ricci Nemesio, sellaio, con Zanoli Amina — Deghero Crescentino, bracciante, con Mussano Enrichetta — Pajroleri Ugo, cioccolattiere, con Cartocci Adele, sarta — Grosso Antonio, cocchiere, con Curalli Marianna — Delucia Maurizio, scultore in legno, con Fassone Luigia, sarta — Bicolo Alessandro, bracciante, con Ratto Margherita, sarta — Rigal Gastone, sarto, con De Seigneux Carmena — Ricci Ugo, calzolaio, con Giovara Clementina, ordinatrice — Ferrero Antonio, operaio, con Miola Giacinta, ortolana — Alberti Agostino, meccanico, con Cumino Adelaide, cucitrice — Volpatto Pietro, negoziante, con Gastaldi Caterina, sarta — Rosso Umberto, elettrotecnico, con Farulli Giuseppina, operaia — Giovara Mario, tenente fanteria, con Boeri Rosa — Fortini Arturo, impiegato, con Aleggi Elisabetta, cameriera — Ferrero Giovanni Battista, negoziante, con Sigismondi Luigia, commessa — Brignocolo Enrico, tipografo, con Almasotti Enrichetta, sarta — Scognamiglio Oreste, meccanico, con Nicolis Luigia, sarta — Gerame Riccardo, calzolaio, con Bechis Giuseppa, operaia — Voghetti Lorenzo, fuciloiere, con Pasqua Maria, cuoca — Bergnascco Andrea, meccanico, con Arnone Maddalena, operaia — Lunello Carlo, industriale, con Curato Rosa Caterina, sarta — Forno Carlo, lavorante pianoforti, con Rambosi Albina, cucitrice — Bruno Adolfo, meccanico, con Valetti Angela, operaia — Gustino Stefano, calzolaio, con Bosino Angela, operaia — Rubiola Paolo, imballatore, con Villata Candida — Bono Carlo, cesellatore, con Turini Rosa — Alberti Giustino, elettricista, con Treno Antonia — Cerrato Angelo, minusiere, con Durando Maria, cuoca — Caldi Teodoro, falegname, con Lupo Caterina, filatrice — Jura Angelo, liquorista, con Guido Teresa, commessa — Rosso Vittorio, agente postale, con Peirone Tilla — Fassone Carlo, guardia, con Cavallo Paola, ombrellaia — Adami Vincenzo, meccanico, con Nicola Maria, sarta — Cattaneo Longo Giulio, verniciatore, con Cappa Francesca, sarta — Giacotti Giovanni, fonditore, con Baltieri Maddalena ved. Nicola — Rosso Ernesto, meccanico, con Merlo Rosa, sarta — Perotti Angelo, industriale, con Almeri Lea — Morelli Giovanni, impiegato, con Elia Angela — Poola Pietro, impiegato ferroviario, con Pacotti Giulia, sarta — Gruppo Gennaro, maresciallo fanteria, con Gatta Adele — Conti Romualdo, impiegato, con Mariani Beatrice — Norzi Riccardo, negoziante, con Armand Maddalena ved. Merlo, negoziante — Valle Battista, bracciante, con Gremo Celestina — Corso Ettore, meccanico, con Giovannini Anna, tessitrice — Oddenino Francesco, sellaio, con Varusso Maria, sellaia — Michelotti Giuseppe, tornitore, con Vittone Rosa, sarta — Demegliari Pietro, meccanico, con Nada Francesca, operaia — Ferrero Clemente, vetraio, con Reverdino Irma, pettinatrice — Goletti Giuseppe, disegnatore, con Maffeo Carolina — Brovedino Giacomo, viaggiatore di commercio, con Cerva Margherita, stiratrice — Gay Luigi, maresciallo d'armata, con Rabetto Anna — Nicolene Francesco, laureando in legge, con Giorgis Carolina — Breiti Stefano, lattoniere, con Paglia Giovanna, contadina — Raverta Eligio, agente ferroviario, con Venezia Leonilda, stiratrice — Barbiroglio Palmiro, tipografo, con Marrone Cesarina, sarta — Gremo Giovanni, proprietario, con Quarella Angela — Serra Giacinto, salumiere, con Foglino Giuseppa, contadina — Canali Giacomo, fonditore, con Pirchi Ada, sarta — Testetto Sebastiano, muratore, con Lobera Paola — Merlo Antonio, calzolaio, con Righetti Carmela, operaia — Calcagno Mario, calderaio, con Stura Elisabetta, pettinatrice — Landi Mosè, ufficiale di dogana, con Momigliano Bianca Augusta — Nobile dei Marchesi Asinari di San Marzano Cesare, capitano di cavalleria, con Nobile Guicciardi Laura — Boeri Venanzio, agricoltore, con Ghersi Carolina, sarta — Ciccorello Antonio, fattorino, con Massa Caterina, tessitrice — Bonino Luigi, calderaio, con Rossano Antonia — Martini Andrea, cuoco, con Bertero Celestina, sarta — Conti... liere Ciro, ingegnere, con Malvano Lidia — Bonelli Giuseppe, addetto ai telefoni, con Cross Domenica, sarta — Castagnola Felice, avvocato, con Sollier Modesta — Mattone Giorgio, industriale, con Quarelli Maria — Pandini Oprando, calzolaio, con Tos Soradina — Coggiola Sisto, orefice, con Rovere-Gabino Noemi, stiratrice — Amerio Gregorio, addetto all'Officina gas, con Forbetto Camilla, tessitrice — Giuliano Battista, pavimentatore, con Piccolo Celestina, operaia — Leonardi Carlo, orefice, con Dagioli Antonia ved. Ottone, sarta — Saggino Francesco, meccanico, con Capra Adele — Gariglio Giuseppe, meccanico, con Alessandria Teresa, operaia — Cappelletto Enrico, falegname, con Consolio Rosa, sarta — Cerruti Carlo, agente sul battello di Dogana, con Bertola Giovanna — Balbis Fausto, impiegato, con Garrone Ermelinda, insegnante municipale — Paschetta Federico, commerciante, con Coppasso Maria — Drocco Mauro, meccanico, con Baiocchi Teresina, impiegata — Robba Tommaso, capitano del 3.o regg. alpini, con Carleoni Vittoria — Nebiolo Alessio, negoziante, con Villata Vincenza, contadina — Rossi Carlo, impresario, con Tappi Eleonora — Boggio Giacomo, meccanico, con Tappero Carolina — Alasia Carlo, viaggiatore di commercio, con Alasio Andreina, maestra — Borla Antonio, impiegato ferroviario, con Garis Anna — Bauer Carlo, capotecnico, con Baldi Teresa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 751,3; ore 15: 750,6; ore 21: 750,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto-pioggia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 7,1 Minima + 6,6

Piazza Castello — Nella cupola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9	+ 7,7
Temperatura minima della notte dal 9 al 10	+ 6,5
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 9	+ 7,6
Temperatura minima della notte dal 9 al 10	+ 6,6

ULTIME NOTIZIE

Altri passi salienti
del discorso del Cancelliere tedesco
sulla politica interna

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 11, mattina.

Ecco il testo integrale delle importanti dichiarazioni di politica interna fatte dal Cancelliere nella prima parte del suo discorso al Reichstag: dichiarazioni che vi sono state soltanto accennate nel primo resoconto telegrafico.

Tutto per l'esercito e per la marina

«La riforma delle imposte — egli ha detto considerando la situazione finanziaria — s'imponeva. Si deve pensare che cosa ne farebbe la Germania se la riforma non fosse stata compiuta: essa avrebbe ora un miliardo di debiti di più, e tanto il suo credito all'estero, come pure la sua vita interna sarebbero gravemente danneggiati. Per queste ragioni, il principe di Bülow, quando gli fu negata l'imposta sull'eredità, non pensò a sciogliere il Reichstag, ma pensò che dovesse dimettersi, perchè la Germania era nella necessità assoluta di riformare le imposte, e per questo scopo egli doveva sacrificare anche la propria persona. Quanto allo stato presente, coloro che gli chiedono il ritorno ad un sistema di economie e di ristrettezze, sostenendo che la finanza non è ben consolidata e che quindi la riforma dell'imposta non ha dato gli attesi risultati, interpretano male la situazione. Il sistema dell'economia e l'abitudine di non spendere che le somme stabilite in bilancio, avrebbe dovuto essere il principio dominante nell'amministrazione fin da principio: introdurlo adesso non significa che le finanze siano cattive. Così, sono ingiustificati i rimproveri di trascuranza dell'esercito e della marina. Il Governo comprende benissimo, comprende meglio di ogni altro, il dovere di fornire all'esercito ed alla flotta i mezzi che sono necessari, sopratutto, alla Germania, per condurre quella politica di pace e di fermezza cui l'attività del popolo tedesco ha diritto.

«Ai desiderii del ministro della guerra si è dato soddisfazione: le chiacchiere di una scissione fra il cancelliere ed il ministro della guerra e della marina sono una favola: se, per caso, non avessimo più denaro per le urgenti necessità dell'esercito e della marina, io sarei il primo a proporre nuove tasse per tale scopo, ed il popolo tedesco sarà sempre in maggioranza per questo!».

Contro i socialisti

Ma di particolare significato sono le parole del Cancelliere sui socialisti e il socialismo.

«L'on. Heydebrand — egli dice — mi ha invitato nel suo discorso, a proposito dell'interpellanza per il discorso di Konisberg, a prendere provvedimenti speciali contro il socialismo: facendo così, egli ha svegliato l'idea che il Governo non pensi sufficientemente alla difesa dello Stato. A questa supposizione mi oppongono, senza dubbio: la legislazione tedesca è molto inferiore a quella francese ed a quella inglese per ciò che riguarda la rapida punizione di eccessi contro l'ordine pubblico. In pochi giorni i ferrovieri francesi ed i minatori inglesi sono stati puniti, mentre da noi i processi durano mesi e mesi e non conducono a nulla. Nel progetto di legge per la riforma della procedura, troverete disposizioni intese a migliorare questo stato di cose, che è un difetto generale della procedura tedesca, di cui si dice, con ragione, che non serve agli scopi della giustizia e che rende le sentenze dannose piuttosto che benefiche. Analoghe disposizioni sono state prese nelle leggi sociali per impedire che i socialisti se ne servano di strumento. Io vi prego di appoggiare il Governo quando verranno in discussione. Così, nel nuovo Codice di diritto penale, si trovano speciali disposizioni per prevenire l'incitamento al delitto e la magnificazione del delitto stesso.

«Oltre a ciò, nel Codice, si cercherà di proteggere con disposizioni speciali la libertà di opinione individuale. Però, non scambiate queste disposizioni con leggi speciali contro il socialismo. Tutte queste riforme sono vecchie e rimontano ad assai prima degli ultimi eccessi. Non bisogna credere che io le abbia cavate fuori soltanto adesso. Da molto tempo, regna l'opinione che bisogna opporre una diga alle agitazioni sovversive dei socialisti: esse incominciarono quindici anni fa, e da allora i tempi sono mutati in peggio. La teoria socialista non è divenuta più rivoluzionaria di prima; ma più rivoluzionari di prima sono divenuti i mezzi di azione. In ogni caso, negli ultimi tempi, le aspirazioni repubblicane dei socialisti sono divenute così chiare, che occorre che il popolo ne sia informato. I capi-socialisti, che insegnano al popolo come il Governo lo tenga servo e schiavo e lo derubi, sono direttamente responsabili delle sassaiole e degli eccessi. Perciò bisogna combattere il socialismo nelle sue radici; perciò ritengo che i socialisti siano strettamente responsabili degli eccessi di Moabit. La polizia non ha nessuna colpa negli avvenimenti e, nemmeno è vero che la folla fosse a Moabit composta di teppisti, perchè fra gli arrestati vi sono guarnitori organizzati. Nessuna meraviglia, quindi, che le cose siano andate come andarono. Chi semina vento raccoglie tempesta. Il socialismo è pieno del culto per la forza brutale. Così le masse vengono traviate e condotte a ribellarsi contro lo Stato. La complicità morale del socialismo non si può negare in nessun modo».

«Moabit è un atto della lotta socialista per il potere politico, perchè il sentimento, che agitava i dimostranti di Moabit, è il mezzo politico dei socialisti. Ora, dobbiamo con tutto ciò usare mezzi straordinari? No, certamente. Io! Sono, von Bülow, dell'opinione che per difendere l'autorità dello Stato bastano i mezzi esistenti: quindi, non propongo leggi eccezionali. La massa del popolo è sana, e non si lascierà ingannare sullo scopo dei socialisti. Il Governo ha portato a compimento ed ha presentato leggi di previdenza sociale, quali nessun Stato europeo ha ancora. Questo non si deve per nulla ai socialisti. La nostra posizione e quella dei socialisti, cambia, perchè le nostre leggi sono umanitarie, e contro il socialismo lotteremo, tanto più violentemente, quanto più i loro attacchi saranno violenti».

Dopo queste dichiarazioni ha parlato l'onorevole Bassermann, il quale ha dato occasione al Cancelliere di parlare della politica estera: a questa parte del discorso vi è tutta nota.

Ma importava mettere in rilievo l'attacco ai socialisti, giacchè esso potrà avere una grande ripercussione nel paese, sollevando più alte le ire del partito operaio.

Giornale turco sospeso
per i suoi articoli contro l'Italia

Costantinopoli, 1, notte.

La Corte Marziale, alla quale il Consiglio dei Ministri aveva deferito *Il Giovane Turco* per i suoi articoli contro l'Italia, ha decretato la sospensione del giornale a tempo indeterminato per le pubblicazioni che possono esercitare una influenza dannosa alla politica estera del Governo.

L'assoluzione dei Triestini accusati di alto tradimento
e quattro anni di carcere al trentino Colpi

Due mesi di prigione al Deperis per lesa maestà — Una grande dimostrazione di gioia a Graz — Sette ed otto mesi di carcere ai due complici del Colpi.

(Servizio speciale della STAMPA)

Il buon senso dei giurati di Graz

Graz, 10, notte.

Per l'ultima giornata del processo, il tempo è nebbioso. Gli accusati sono sotto la penosa impressione delle perizie militari e delle pungenti e gravi requisitorie, che loro hanno fatto colpa per tutto l'intensificato movimento per la difesa nazionale e per tutta la nuova attività, che vanno spiegando i sodalizi del regno.

Appena aperta l'udienza si accende un vibrato dibattito fra gli avvocati di difesa ed il presidente, per i quesiti suppletivi proposti ai giurati. L'avv. Uranitsch li chiama illegali.

La Corte, ritiratasi per risolvere l'incidente, dopo quindici minuti, rientra respingendo le domande della difesa e accogliendo i quesiti proposti.

La requisitoria

Si alza quindi il procuratore di Stato, Koenig, il quale pronuncia una lunghissima, aspra, incisiva requisitoria, nella quale a grandi pennellate traccia il quadro generale dell'irredentismo, da Oberdank al processo delle bombe, fino all'odierno dibattimento.

Esamina quindi l'attività politica degli accusati, soffermandosi specialmente sul Deperis, Hobert, Priser e Tamaro.

Dopo avere fatta la storia dei corpi dei volontari ciclisti, automobilisti e della «*Sursum corda*», esistenti in Italia, afferma che la squadra podistica della «Gioventù Triestina», era una loro imitazione.

Accentua la colpevolezza del Deperis per lesa maestà e a questo proposito cita il motto degli inglesi: «Chi offende il capo dello Stato offende sè stesso».

Concludendo dice: «E' dovere patriottico vostro, o signori giurati, mostrare al mondo tutto come l'Austria sappia gravare fortemente la mano su chi cerca tradirla. Facciamo vedere agli uomini, che vivono nel Mezzogiorno, chi siamo! Facciamo l'ordine in casa nostra, nella nostra cara patria!

«La vostra sentenza, signori giurati, sarà un monito che arriverà fino alle rive dell'Adriatico! (*impressione vivissima*).

La Difesa

L'avv. Posener, difensore degli imputati Hobert, Kirchdorfer, Favot e dott. Tamaro, esamina i risultati del processo affermando che nulla è emerso di grave a carico della «A. G. T.», piccola Società di innocenti divertimenti sportivi, che si trovava nell'assoluta impossibilità di propagare le idee di alto tradimento. Dichiara inoltre essere ingiusto rendere gli imputati responsabili delle improntitudini degli altri riguardo il famoso e tanto discusso appello, nel quale, dice, è doveroso rilevare il pomposo linguaggio, effetto del temperamento dei popoli meridionali.

«Perchè — conclude con forza — l'Austria dimostra tanta ira, tanto veleno contro gli italiani, quando tollera invece che il deputato Kramarz tenga un discorso panslavista a Pietroburgo?» (*impressione*).

Termina con una bellissima invocazione ai giurati, esortandoli a negare i quesiti proposti ed a far trionfare così la giustizia.

Verdetto e sentenza

Finalmente, ad invito del Presidente, i giurati si ritirano in camera di deliberazione. Gravi, sfilano nell'aula, passando dinanzi agli avvocati di difesa ed al pubblico accusatore, e inchinandosi al Presidente, tra il silenzio più solenne del numeroso pubblico accorso, composto in gran parte di amici e parenti degli accusati e di studenti italiani delle università di Graz e di Vienna, venuti qui per la circostanza.

Gli imputati vengono ritirati in camere appartate, dove vanno a confortarli e ad assicurarli della quasi certezza della loro assoluzione i difensori ed altri avvocati di Graz.

Nell'aula l'attesa si fa di momento, in momento più viva. Tutti parlano, tutti dicono la loro opinione sul prossimo verdetto. Circolano previsioni varie. Malgrado le violenti e gravi parole dei periti militari, condannanti l'irredentismo come grave crimine di alto tradimento e di lesa maestà, malgrado la feroce requisitoria dell'I. r. procuratore di Stato, la maggioranza de' presenti propende a credere in un verdetto generale di assolutoria.

Ad un tratto uno squillo di campanello sospende tutte le discussioni.

I giurati rientrano seri ed impettiti e vanno a riprendere il loro posto.

L'aula è gremita in ogni angolo, di una folla muta e raccolta. Fra un silenzio religioso il capo dei giurati si alza e legge i quesiti ai quali i giurati all'unanimità hanno risposto negativamente.

La commozione tra gli astanti è indescrivibile. Imputati, difensori, parenti, studenti si abbracciano e baciano, tra un delirio impressionante di applausi e di grida in italiano ed in tedesco di: Evviva la giustizia popolare! Evviva i giurati di Graz!

Il Presidente, in seguito al verdetto negativo dei giurati, proclama la assolutoria dei 13 imputati.

Solo Deperis, essendo stato riconosciuto colpevole del delitto di lesa maestà, viene dal Presidente condannato a 2 mesi di carcere.

La sentenza del Tribunale di Vienna

Vienna, 10 notte.

Il dibattimento, che quest'oggi dev'essere stato tutto dedicato ai discorsi dei periti e alle arringhe dei rappresentanti della legge e dei difensori, comincia alla solita ora senza alcuna novità. Il corridoio del Tribunale è affollato di gente, che vi si è recata nella speranza di avere notizie precise della sentenza, che, secondo i calcoli fatti, dovrebbe essere pronunciata entro quest'oggi. Non potendo entrare nella sala, la cui porta sarà sempre chiusa ai profani, questa piccola folla, tra cui sono molti italiani, si dà a zonzo, commentando i risultati della giornata passata, e facendo previsioni sul prossimo giudizio solenne. La giornata comincia con una serie di discussioni per la più parte di pochissimo interesse sulla vita degli accusati prima del loro arresto.

La perizia del capitano Ronge

Dopo di ciò prende la parola il perito militare, capitano di Stato Maggiore, Ronge. Egli comincia coll'affermare che il paese dove il Colpi, il Dante ed il Tomasini esercitavano i loro affari, è una località importantissima del territorio di confine della Monarchia, al quale le montagne che lo cingono danno una fisionomia tutta speciale. I paesi di montagna hanno una particolare influenza sul decorso e sui piani di una guerra. In essi le varie comunicazioni hanno per le operazioni di un esercito una importanza senza confronto assai superiore a quella delle regioni di pianura. Per ciò che riguarda il Colpi, il capitano Ronge esamina le diverse carte che sono state sequestrate presso di lui, e che hanno rapporto con lo spionaggio, e viene alla conclusione che dal punto di vista tecnico non si può ammettere che le notizie raccolte dal Colpi si possano ritenere come il risultato dell'attività di una sola persona. Il capitano Ronge risale alle fonti di cui il Colpi si deve essere servito, e fa notare il grave danno che è derivato allo Stato austriaco dall'attività criminosa del Colpi durante tanti anni.

Per ciò che concerne il Dante relativamente allo spionaggio il perito spiega come questi abbia potuto soddisfare il desiderio del Colpi e sia riuscito a dare dei dati sulle fortificazioni. Bastò che durante il suo servizio militare il Dante guardasse e facesse qua e là delle domande.

Per la parte finalmente che il Tomasini ha avuto nell'affare, l'oratore nota che esso nel luogo del suo soggiorno poteva osservare e studiare tutto un determinato gruppo di fortificazioni. Il Tomasini, benchè non fosse militare, poteva fornire importanti informazioni e dati alle persone che gliene avessero dato incarico, e la sua attività perciò è stata assai sospetta. Del resto, gli itinerari che il Tomasini aveva segnati sopra qualche carta per indicare alcune vie di comunicazione hanno una notevole importanza militare, e potevano offrire molto aiuto alla potenza straniera.

Presidente — Il Colpi ha fatto menzione del nome di una persona che gli dava incarichi all'estero?

Perito — E' un indirizzo segreto dello Stato Maggiore estero.

Presidente — Il Colpi dice che egli era anche in diretta comunicazione con la capitale. Può questo fatto avere qualche significato?

Perito — L'importanza della sua persona era tale, che egli fu designato al posto centrale.

Presidente — Può dirci dunque qualche cosa sul carattere preciso della sua attività?

Perito — Egli è un confidente quale non si potrebbe immaginare migliore.

Il capitano Ronge dichiara poi che gli apparecchi fotografici che furono sequestrati in casa del Colpi potevano servire per prendere delle ottime vedute assai utili agli scopi di spionaggio.

Pubblico Ministero — Si prendono delle precauzioni speciali quando si tratta di trasporti militari per conservare il segreto?

Perito — Precisamente. Si avviluppano le merci, e si stabilisce una guardia speciale.

Il capitano Ronge prosegue poi la sua relazione, dimostrando l'importanza che ha per il nemico la conoscenza delle condizioni attuali di una regione e della diversa convenienza che hanno le linee nei trasporti militari. Tutte queste indicazioni non si possono trovare nelle carte e negli orari, ma in quadri speciali di operazione, e questi non possono essere posseduti e veduti da tutti.

La requisitoria del Procuratore

Dopo la relazione del perito militare, riprende la parola il procuratore di Stato, avvocato Schuster. Egli comincia dicendo: «Non deve esserci stata poca impressione a Trento, quando si seppe la notizia che nell'agosto 1909 era stato arrestato il Colpi, il provocatore di tutte le dimostrazioni antipatriottiche, la ben conosciuta spia, l'irredentista ardente; non deve esserci stato piccolo spavento dei suoi compagni di fede, quando si seppe che durante la verifica compiuta nella casa di lui, a causa del furto alla Banca di Trento, erano state scoperte molte carte irredentiste; non deve essere stata piccola la sconfitta dei suoi partigiani, quando poi i giurati di Vienna lo condannarono a nove anni di carcere duro per il suo furto alla Banca di Trento. Ora dopo il ladro comune viene la spia, ma oltre lo spionaggio pesa sul Colpi tutta una serie di delitti».

Il procuratore di Stato osserva poi che il Colpi confessava tutti i reati di cui è accusato. Egli dice ancora che anche per gli altri imputati sono state provate tutte le accuse. Egli perciò domanda che tutti e tre gli imputati vengano condannati per tutti i reati, anche per offesa alla maestà sovrana, perchè se si può spiegare con la sostituzione della parola *sovrano*, la parola *soprano*, non come tuttavia l'intonazione generale delle lettere in cui le parole ironiche ed il contenuto di esse sono altrettante offese alla maestà sovrana. Il procuratore domanda al tribunale che pronunci per tutti e tre gli imputati una sentenza severissima.

«Il Colpi, — egli dice — è stato il promotor di tutti i reati; gli altri due accusati sono stati soltanto trascinati dalla volontà criminosa del Colpi; ma essi avevano abbastanza forza per potersi ribellare al dominio di costui. La condanna di Colpi si manifesta necessaria per impedire che un uomo, che ha già fatto tanto male allo Stato austriaco, possa continuare la sua opera criminosa. La condanna degli altri due coaccusati ha invece scopo di prevenzione: essa deve servire anche come esempio per quei connazionali degli accusati che potessero essere trascinati alle stesse tendenze colpevoli».

Il procuratore conclude dicendo che bisogna guardarsi da questi delitti. «Lo spionaggio — egli conclude, — è un delitto che può essere pagato col sangue nostro e con il sangue dei nostri figli».

L'avv. Rosenfeld comincia la sua arringa dicendo che lo spionaggio militare in tempo di pace non ha alcun valore, e quindi intraprende a difendere il Tomasini, dichiarandolo assolutamente innocente. Con la fine dell'arringa dell'avvocato Rosenfeld termina anche la seduta antimeridiana.

Le arringhe

La seduta pomeridiana si inizia con l'arringa del difensore, avv. Turkel. Egli dichiara che l'accusa contro il suo difeso non si fonda su basi di fatto, ma sul sentimento dei magistrati. Ora è caratteristica dei secoli passati, di giudicare dai sentimenti, ma non lo è dei tempi moderni, che devono giudicare solamente in base a prove positive. Sul conto del Dante non si potè provare che egli sia stato una spia, ma stando ai risultati del processo è stato dimostrato il contrario. In quanto all'accusa di lesa maestà, è caratteristico il fatto che l'accusa, all'ultimo momento non si è più basata sulla famosa parola incriminata, ma sull'intonazione ironica della cartolina.

L'accusa si basa sopra un'azione non punibile dalla legge. L'avvocato, alla fine del suo discorso, caratterizza il Colpi in questo modo: «Noi che giudichiamo nella capitale, non possiamo immaginare che un uomo, sul quale grava una così grave accusa e sul quale incombe così grave pena, guardi in faccia il suo destino con tanta maschia freddezza.

«Colpi vive ancor oggi nella persuasione di essere un grande uomo. La sua persona, di indole così esplosiva, non rappresenta però il nazionalismo; egli è affetto da una malinconia psicologica, dalla quale egli ha tratto la forza per i trapassi straordinari e meravigliosi ai quali ha assoggettato il suo spirito e il suo corpo giorno e notte.

«Egli va vagabondo tra i fuochi fatui che il nazionalismo sano invece ripudia: egli, che guardò spesso in faccia la morte sulle Alpi, affronta serenamente i più gravi pericoli che per lui diventano una passione, come egli stesso ha dichiarato.

«In questo senso egli non è una spia volgare, e mai è da giudicarsi alla stregua di questa: egli è un politicastro che ha avuto il torto di fare confusione col nazionalismo».

Dopo l'avv. Turkel prende la parola l'avvocato di Trento, Peratone, il quale comincia dicendo che, sebbene egli non sappia parlare esattamente il tedesco, parlerà ugualmente, perchè la verità è sempre la stessa in tutte le lingue. Egli polemizza col procuratore di Stato sul modo col quale questi ha concepito e descritto l'irredentismo, che con artificio egli ha confuso con l'amor di patria. Parla poi del Dante, svolgendo la sua tesi defensionale.

La sentenza

Chiuse le arringhe dei difensori, il tribunale si ritira per deliberare. Dopo breve tempo ricompare, e il presidente, con voce ferma, fra il silenzio di tutti, legge la sentenza, secondo la quale i tre imputati sono dichiarati colpevoli di tutti i capi di accusa, senza eccezione. Il Colpi è condannato a 4 anni di carcere duro con quattro giorni di digiuno, ciò che rappresenta il massimo della pena, essendo egli già stato condannato precedentemente a nove anni di carcere duro a causa del furto della Banca Trentina. Il Dante è condannato a sette mesi di carcere duro con un giorno di digiuno completo al mese. Il Tomasini è condannato ad otto mesi di carcere duro con otto giorni di digiuno. La sentenza desta molta impressione. Gli imputati hanno ascoltata la lettura impassibili. Il presidente fa subito sgombrare la sala, e così finisce tragicamente nel silenzio quest'affare che aveva fatto parlare per quasi una settimana tutta Vienna.

Un commento austriaco
«Inettitudine politica»

La *Zeit* si occupa, in un lungo articolo, dei due processi di Vienna e di Graz.

«Questi processi, — dice il giornale, — vennero proprio dopo che il ministro von Aehrenthal ha parlato dinanzi alle Delegazioni dell'Italia nei termini più calorosi; e dopo che il marchese Di San Giuliano ha ricambiato le amichevoli e cordiali espressioni ad Aehrenthal, di tutto cuore. Si potrebbe osservare che gli uomini di Stato non hanno nulla a che fare con le cose criminali, ma nel processo di Graz, ieri, sono venuti dei periti militari, che hanno tentato di portare le prove dell'irredentismo e della sua comunione con le Associazioni italiane dell'Austria. I quali periti hanno dato spiegazioni sullo scopo della formazione dei battaglioni volontari in Italia, e sui loro rapporti con le Associazioni sportive in Austria.

«Eppure, il ministro Di San Giuliano, nel suo discorso, ha detto che non esiste più irredentismo, e che in Austria non si dà alcuna importanza ad esso. L'Italia ufficiale nega quasi che vi sia irredentismo, l'Austria ufficiale, rappresentata da ufficiali di Stato Maggiore, al Tribunale, porta le prove che esso invece esiste. L'Italia fa dell'irredentismo una bagattella, di cui non merita neanche parlare, l'Austria ufficiale discute invece lungamente nelle aule dei suoi Tribunali. Qual'è dunque la verità?

«Se noi siamo in relazione amichevole e pieni di fiducia con l'Italia, che scopo hanno questi processi? Poichè non si può ammettere che i processi come questi di Vienna e di Graz, processi di evidente significato politico, possano avvenire, senza che il ministro degli esteri ne sappia qualche cosa. I procuratori di Stato non hanno la politica in loro pugno. I periti militari non si mettono in moto senza che prima il Governo esamini l'opportunità di un fatto, che dà così nell'occhio. I processi politici, le cui conseguenze sorpassano i confini dello Stato, non devono essere fatti senza il consenso del ministro degli esteri. Il conte Di Aehrenthal ha avuto poca fortuna nei processi di Zagabria e di Innsbruk; se, dunque, nonostante questa brutta esperienza, egli non ha impedito che a Vienna e a Graz siano tanto bruscamente toccati i più delicati punti della politica estera, vuol dire che egli avrà le sue buone ragioni di comportarsi così. Se però il ministro ritiene l'irredentismo un pericolo così serio, da dover essere combattuto pubblicamente contro tutte le considerazioni di opportunità, egli non deve nascondere questo pericolo, sopra tutto là, dove egli deve dare spiegazioni per quanto possibile esatte».

Il giornale conclude: «O questi processi sono inutili, e allora i discorsi del ministro rappresentano una commedia, oppure i discorsi del ministro si devono prendere sul serio, ed allora questi processi rappresentano una orribile inettitudine politica».

40 minatori sepolti in una miniera
Sette morti

New York, 10, notte.

E' avvenuta una esplosione nella miniera di carbon fossile di Crowsnest Albert (Canadà occidentale). Quaranta minatori sono rimasti sepolti: venti poterono però essere liberati. Vi sono sette morti ed altri gravemente ustionati, alcuni dei quali mortalmente. Si fanno ulteriori tentativi onde liberare gli altri minatori sepolti.

Nuova rivolta militare a Rio de Janeiro
Violento bombardamento

Rio Janeiro, 10, notte.

La notte scorsa un battaglione di fanteria di marina, garricatosi nell'isola di Cobras, nella Baia, a poca distanza dalla città, si è ribellato, sostenuto dall'incrociatore corazzato Rio Grande do Sud.

Dopo un violento cannoneggiamento, cominciato alle cinque di stamane, dalle navi da guerra contro l'isola di Cobras i ribelli si sono arresi.

Alle undici del mattino la calma era ristabilita.

Numerose vittime

Londra, 11, mattina.

La notizia di un nuovo, sanguinoso sollevamento di marinai a Rio de Janeiro desta penosa impressione. I particolari sul grave ammutinamento — che ha provocato assai più vittime del precedente — scarseggiano.

Le batterie terrestri cooperarono con le navi al bombardamento contro l'isola Cobras, ove s'erano trincerati i rivoltosi, protetti dal destroyer Rio Grande do Sud. *Il cannoneggiamento s'iniziò alle cinque del mattino e fu così violento, che alle ore 10,30 gli insorti chiesero un armistizio per raccogliere i feriti. L'armistizio fu concesso, il bombardamento contro l'isola cessò. Ma come i ribelli non si arrendevano ancora, esso ricominciò alle undici.*

Manca la conferma ufficiale della resa. Un telegramma da Rio Janeiro delle ore 3,50 pom., dice: «Se gli insorti non si arrendono, si tenterà l'assalto dell'isola. Il numero dei morti e dei feriti è rilevante. Si assicura che il presidente della Repubblica presenterà oggi stesso, al Senato, un messaggio, in cui esporrà la situazione. E' probabile che il Congresso autorizzi il Governo a proclamare lo stato d'assedio».

Questo il telegramma, che contraddice uno precedente, secondo il quale gli insorti si sarebbero arresi, cosicchè alle ore undici la calma sarebbe stata ristabilita. Molto probabilmente si è scambiato il breve intervallo dell'armistizio per la fine della sollevazione. Si ha ragione di credere che la situazione, a Rio de Janeiro, sia molto grave ed allarmante.

Un telegramma del Governo brasiliano al ministro del Brasile a Londra dice, soltanto questo: «Il battaglione di fanteria di marina accasermato in uno dei forti di Rio Janeiro si è ammutinato. Il Governo ha inviato una nave da guerra, che ha bombardato il forte».

La corsa dei sei giorni

New York, 10, notte.

Al principio della quinta giornata la corsa dei sei giorni non ha presentato grande interesse. I corridori americani sperano stanchi. Il solo fatto da notare è che, verso le 6 del mattino, Rutt era riuscito a prendere un buon vantaggio sugli avversari, ma ha poi perduto tutto il vantaggio acquistato perchè Clark non è giunto a sostituirlo in tempo.

Alle 10 del mattino, dopo 106 ore di corsa, la classifica è la seguente: Root-Moran, Drobach-Collins, Hill-Fogler, Hehir-Goulette, Mitten-Thomas, che hanno percorso 1962 miglia e 7 giri; West-Demara, Cameron-Halstead seguono ad un giro; Rutt e Clark a due giri.

Poco dopo i medici visitano i corridori e notano che Moran, Rutt, Goulette, Fogler, Hill, Collins ed Hehir sono in ottime condizioni. Thomas ed Halstead non sono in grado di continuare e terminare la gara.

All'una pomeridiana, dopo 109 ore di corsa, cinque coppie sono in testa ed hanno percorso 2009 miglia e 3 giri.

Verso le 3, Rutt fugge e, ben aiutato da Clark, riesce a raggiungere il plotone, ma, al momento in cui sta per passare Demara, questi cade, annullando così lo splendido sforzo della coppia europea-australiana.

Il pubblico, entusiasmato, applaude ai bellissimi scatti di Moran, Goulette e Hill, i quali, verso le 7 di sera, scappano e riescono a distanziare tutti gli altri, compresi Rutt e Clark, che sono rimasti sorpresi dallo scatto.

Dopo 115 ore di corsa, la classifica è la seguente: Root, Moran, Fogler, Hill, Hehir, Goulette sono insieme, con 2129 miglia. Seguono Drobach, Collins, Mitten, Thomas, Cameron, Hill ad un giro; West-Demara a due giri; Rutt-Clark a tre giri.

La caduta e il ritiro di Drobach

Pochi minuti dopo le otto di sera Vogler e Clark, con uno sprint impressionante, stanno per prendere un nuovo giro al plotone quando Demara cade ancora una volta.

Rutt, Clark, Colling, Drobach tentano in seguito a diverse riprese di avvantaggiare, ma infine alle dieci di sera tre coppie in testa hanno percorso 2156 miglia ed 8 giri.

Le altre posizioni non sono cambiate. Rutt è proprio infaticabile. Verso le 10,30 di sera il tedesco scatta deciso e sta per raggiungere il plotone quando Drobach fa una terribile caduta e si spezza la clavicola, e deve ritirarsi.

Collin attende che altri abbandoni per formare una nuova coppia.

Rutt e Clark ripartono di nuovo, ma dopo 13 minuti di inseguimento sono raggiunti da Root e da Moran al momento stesso in cui un colpo di pistola annuncia la fine della 120.a ora, cioè della quinta giornata.

Il risultato è il seguente: Root-Moran, Hehir-Goulette, Hill-Vogler, insieme con 3554 chilometri e 320 metri; Mitten-Thomas con un giro, West-Demara, Cameron-Halstead, a 2 giri; Rutt-Clark a 3 giri.

La sesta ed ultima giornata comincia bene. Infatti pochi minuti dopo la proclamazione del risultato Vogler scatta e riesce a prendere 40 metri di vantaggio, ma Rutt lo insegue e dopo un inseguimento di 10 giri, raggiunge. Clark, sostituisce Rutt e scappa a sua volta prendendo 50 metri di vantaggio.

Rutt ritorna in pista e riesce a compiere il giro.

Niente di nuovo durante la seconda ora della giornata.

Alle 2 del mattino la classifica è la seguente: Root Moran, Hill Vogler, Hehir Goulette, insieme con 2228 miglia e 9 giri. Mitten Thomas ad un giro; Clark, Rutt, West, Demara a due giri; Cameron Halstead a tre giri.

Verso le quattro di stamane la corsa è diventata movimentata.

Rutt e Clark riescono a riprendere un nuovo giro al plotone, ma l'arbitro della corsa non ha ancora deciso se accorderà il giro alla coppia Rutt-Clark perchè al momento in cui essi raggiungevano il plotone, avvenne una caduta quasi generale.

Alla 126.a ora, cioè alle 6 di stamane, viene annunciata la classifica seguente: Hehir, Goulette; Root, Moran, Hill, Vogler, insieme con 2281 miglia e due giri; Rutt, Clark, Mittel, Thomas ad un giro; Demara, West a due giri; Cameron, Halstead a tre giri. Collins abbandona definitivamente la gara.

I disordini di Palestina
Un massacro a Kerat

(*Servizio speciale della Stampa*).

Beyruth, 10, notte.

Si conferma che seri disordini sono avvenuti sulla ferrovia di Medina, in Palestina: si è fatto deragliare un treno, al nord di Katrane, ed una parte della popolazione cristiana, come la maggior parte dei funzionari di guarnigione a Kerat, sarebbero stati massacrati. Questi torbidi sarebbero dovuti contemporaneamente ai beduini, ladroni ed ai drusi, diretti dai capi di Selim e Montran Atrock. Le informazioni ufficiali confermano che cinquecento beduini hanno massacrato, a Kerat, il Mutassarif, e tutti i funzionari civili, con le loro famiglie, così pure l'intera guarnigione ed un gran numero di cristiani. Madeba resiste ancora.

I risultati delle elezioni inglesi

Londra, 10, notte.

I risultati delle elezioni conosciuti fino alle 5 pomeridiane, danno eletti 178 liberali, 186 unionisti, 30 labouristi, 56 redmondisti, 6 obrienisti. I liberali guadagnano 17 seggi, gli unionisti 21, i labouristi 5.

Violentissimo tumulto alla Camera austriaca

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 10, notte.

Oggi alla Camera di Vienna è scoppiato un violentissimo tumulto. Il presidente, allo scopo di accelerare i lavori parlamentari, aveva disposto che le sedute si prolungassero oltre l'ora consueta di chiusura. Questa sera i radicali, vedendo che nella sala non si trovava ad un certo punto quasi più nessuno, e specialmente che nei settori della maggioranza i posti erano quasi tutti vuoti, domandarono che la seduta si rinviasse ma il presidente non diede ascolto alla loro domanda, ed intanto fece chiamare nell'aula i deputati che stavano passeggiando nel corridoio. Questo contegno del presidente provocò un violentissimo tumulto da parte dell'opposizione, tanto più che nel frattempo per mezzo dei nuovi arrivati la proposta dei radicali era stata respinta. Si cominciò allora a lanciare ogni sorta ingiurie al presidente: alcuni si diedero a distruggere i banchi facendo un fracasso indiavolato. Un deputato levò fuori di tasca una sirena, ed incominciò a fischiare; poi quando fu esausto della sua fatica passò lo strumento ai compagni che continuarono il concerto poco eufonico. Il baccano a base di fischi, di urli e di colpi battuti con i pugni e con i bastoni sui banchi durò quasi una ventina di minuti. Dopo una piccola pausa ricominciò il tumulto con maggiore violenza. Intanto però la Camera si era vuotata; e finalmente si potè ottenere la chiusura della Camera.

Il satiro di Montemagno identificato?

Asti, 10, notte.

Su questo orribile delitto, che pareva destinato ad essere per sempre avvolto nel mistero, pare si cominci a fare ora uno spiraglio di luce.

La *Stampa*, come i lettori ricorderanno, fu il primo giornale che diede la notizia particolareggiata della scena mostruosa della quale fu vittima la dodicenne Malvina Castelli, di Montemagno. Ed i lettori ricorderanno anche che essendo stato tratto in arresto nella nostra città un individuo i cui connotati corrispondevano a quelli dati dalla bambina sullo sconosciuto, sorse il sospetto, tosto svanito, che il delinquente fosse stato assicurato alla giustizia.

La bambina frattanto guarì e, uscita dall'ospedale, tornò alla casa paterna; ma del satiro non si ebbero più notizie.

Ora, mandano al giornale locale il Galletto, sotto oggi, la notizia che, essendo stato arrestato e condannato certo Giovanni Battista Bianchi, d'anni [illegible], calzolaio, da Felizzano, per aver fatto violenza su una sua nipotina di 7 anni, la Castelli Malvina, di Montemagno, venne, in occasione di detto processo, chiamata dall'Autorità giudiziaria di Alessandria, per vedere se nel satiro di Felizzano riconoscesse il proprio martirizzatore. La bambina, giunta alla presenza del Bianchi, scoppiò in queste esclamazioni: «E' lui! è lui!».

Il 29 dello stesso mese la bambina Castelli veniva nuovamente chiamata alle carceri di Casale per dimostrare ch'ella effettivamente riconosceva il suo aggressore e violentatore. Appena giunta davanti a tre carcerati lo riconobbe subito nella persona del Bianchi. Procedutosi ad altro confronto e altre prove, alle stesse per rimase fissa sul Bianchi, il quale naturalmente si mantiene nella negativa assoluta.

L'Autorità [illegible] ormai in possesso dell'autore del fattaccio di Montemagno, e sta imbastendo il relativo procedimento penale.

Neonato tagliato in 14 pezzi
Tra suocero e nuora

Vienna, 10, notte.

Ieri e oggi dinanzi alla nostra Corte d'Assise si è svolto il processo, a porte chiuse, contro certa Carolo Teresa, d'anni [illegible], di Calvene, imputata di infanticidio, e contro il di lei suocero Dalle Molle Cristoforo, d'anni [illegible], di Lugo Vicentino, imputato di sottrazione del cadavere di averlo fatto in quattordici pezzi e di averlo disperso nel torrente Astico.

Il delitto, commesso il 20 gennaio, fu scoperto il 23 successivo. Due giovani s'erano recati alla pesca lungo il torrente e videro un [illegible] cane venire a loro con in bocca un pezzo di carne sanguinolenta. Era il braccio di un neonato. Ciò condusse alla scoperta di altri tredici pezzi del cadavere. Le Autorità arrestarono come autrice del delitto la Carolo e, dietro le sue accuse, anche lo suocero Dalle Molle Cristoforo e suo cognato Dalle Molle Ernesto. La donna più tardi aveva accusato di complicità la guardia di finanza Vicario Pietro. Tanto il Vicario, quanto lo suocero e il cognato furono però liberati, riconosciuta la loro innocenza.

Il verdetto dei giurati ritiene la Carolo colpevole di infanticidio ammettendo però la completa infermità di mente, per cui viene assolta. Il Dalle Molle invece viene ritenuto colpevole di sottrazione di cadavere e viene condannato a mesi 6 e giorni 10 di reclusione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pongo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

10 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 104 90 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 90 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 07 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 105 07 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 60.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 65.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 % lordi: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 25, lettera 100 35.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 225, lettera 100 325.
Germania 5: denaro 123 925, lettera 124 025.
Londra 4 1/2 denaro 25 33, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1494, 1493 50, 1495, 1494 50.
» Banca Commerciale 913 75, 914.
» Ferrovie Meridionali 673.
» Ferrovie Mediterranee 414 50.
» Concimi Vicenza 119 25.
» Fiat 143 50, 143 25.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 501 50.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 494 50.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 500.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 366.
» Ferrovie Meridionali 363.
» Vittorio Emanuele 393 50.
» Sarde C. 369.
» Sicule 4 0/0 oro 509.
» Secondarie Sarde 4 0/0 513.
» Mediterranee 4 0/0 501 50.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 518.
» Prestito redimibile 3 0/0 450.

In lieve reazione i Bancari. Fiat alquanto offerta. Affari sempre insignificanti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA 10 Dicembre 1910.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 075 125.
Azioni Banca d'Italia 1494 75, 195.
» Banca Commerciale 914; 913 50.
» Credito Italiano 563 50.
» Meridionali 672 50.
» Mediterranee 414 75.
» Concimi 119.
» Fiat 143 50.

Mercato discretamente resistente, pur continuandosi nella massima inazione.

Prezzi nominali 10 Dicembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Medit., Adr. e Sic.	360 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» Ferr. Romane 3 0/0	370 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	370 —	» Canali Cavour 3 0/0	— —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	383 50	» Risan. Napoli 3 0/0	167 —
» Ferr. Novara 3 0/0	380 —	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 3 0/0	360 —
» Cuneo 3 0/0	366 —	» Ferr. Bra-Castagnole e Mortara	366 —
» » 3 0/0	405 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emiss. 1882)	360 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	103 50
serie C (emiss. 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	500 —
Città Roma 3 1/2 0/0	503 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 11,45:
Rendita Italiana cont. 105 02 — Id. fine mese 105 22 — Id. 3 1/2 0/0 104 60.
Mediterranee 415 — Credito Italiano 563 — Banca Commerciale 913 50 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria 101 — Lanificio Rossi 1684 — Cotoni Cantoni 371 50 — Rubattino 386 — Raffineria L. L. 353 50 — Cassa Sovvenzioni 50 — Veneto 218 — Terni 1534 — Edison 674 — Obbligazioni Meridionali 368 75 — Obbligazioni Ferrovie italiane 366 — Fond. Banca Nazionale 500 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 511 — Id. 4 0/0 556 25 — Cotonificio Veneziano 131 — Meridionali 673 — Banca d'Italia 1494 — Obbligazioni Mediterranee 503 25 — Metalli 119 — Beni Stabili 336 — Savona 315 — Elba 275 — Distilleria 101 — Carburo 648 — Concimi Chimici 119 — Fondi Rustici 265 — Molini Alta Italia 198 — Birra 182 — Ferriere 165 — Vizzola 1150 — Ansaldo 254.
Cambio su Parigi 100 30 — Id. Londra 25 35 1/2 — Id. Berlino 123 97 — Id. Svizzera 100 23 1/2 — Id. Vienna 105 41.
Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 10, ore 15:
Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Riunione mattinale con andamento piuttosto incerto alla riapertura, e chiusura ufficiale ferma con disposizioni migliori per tutto, eccezione fatta per la Rendita, offerta a 105 02 per contanti e 104 95 per fine mese. Terni da 1532 progredirono a 1535; Banca d'Italia 1495, 1493; Ansaldo 252 50, 255 25; Americane 227, 228 50; Distilleria 100 50, 101; Rubattino 385, 385 50; Savona 313, 315; Metalli 110 50, 111 25; Tessuti Stampati 258 50. Pomeni i Saccariferi; in buona ripresa le Edison da 674 a 679; le Montecatini da 114 a 116. Quasi invariati Cambi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 15,15:
Continua l'assoluta incertezza del mercato con contraddizioni limitate al solito lavorio dei professionisti e arbitraggi di piazze. Offerta la Rendita specialmente a contanti 104 87, influendo sul fine mese da 105 17 a 105 05, su Milano 104 95. Banca d'Italia 1495 chiude a 1494 50; meno ferme le Rubattino a 386. Ferroviari e Saccariferi con affari limitati. Terni da 1535 a 1533; Elba e Savona piuttosto realizzate. Solo le Ansaldi attive, offerte sulle prime a 254 riprendono in chiusura 257. Imprese fondiarie ferme a 121 50, [illegible]
Rendita Italiana 105 17, 105 15, 105 05.
Banca 1495, 1494, 1493, 1494 50 — Comit 914, 913, 913 50 — Credito 563 50 — Meridionali 673, 672 — Mittel 415, 414 50 — Rubattino 387, 386 — Raffineria 353, 354 — Industria 302, 302 50 — Eridania 758, 750, 755, 758 — Terni 1536, 1533, 1535 — Armstrong 253, 255, 256, 256 50 — Elba 277 — Savona 315 — Molini 199 — Semoleria 278 — Carburo 650 — Ferriere 164 50 — Imprese 124 50 — Italia 98 — Banco di Liguria 125.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 20:
Rendita 3 3/4 cont. 105 10.
Antimonio 65 — Acqua Marcia 1300 — Ansaldo 255 50 — Banca d'Italia 1495 — Banca Commerciale 913 50 — Banco Roma 107 50 — Beni Stabili 335 — Carburo 651 — [illegible] 115 50 — Credito Italiano 563 — Condotte d'acqua 330 — Cines 278 — Ferriere Italiane 164 50 — Forni elettrici 54 — Gas 1259 — Immobiliari 283 50 — Imprese Fondiarie 120 50 — Kerka 133 — Metallurgica Italiana 115 50 — Meri-

dionali 674 — Mediterranee 413 — Montecatini 116 50 — Molini Pantanella 106 — Navigazione Generale 388 — Omnibus 314 — Piombino 125 — Risanamento 85 — Soda 77 50 — Zuccheri Romani 77 — Fondi rustici 155.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	10	9		10	9
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fine	92 50	92 55
Rend. 3 perp.	97 37	97 37	Cred. Fondiar.	— —	840 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	— —	5400 —
Id. Ita. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	221 25	221 25
Camb. Londra	25 255	25 275	Ferr. Meridion.	670 —	— —
Cons. ingl. 2 1/2	79 —	79 —	Rendita Russa	82 65	81 65
Obbl. Lomb.	234 —	230 —	N. prest. russo	104 53	104 37
Cambio Italia	99 75	99 3/4	Russo 1906	103 27	103 35
Turco unific.	92 12	92 15	R. portogh. 3	66 60	66 60
Banca Parigi	1800 —	1846 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	459 —	460 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 30	101 45	R. Comm. Ital.	— —	612 —
R. Ungher. 4	— —	97 —	Rendita Serba	87 80	87 45
R. Spagn. est.	94 65	94 87	Bulgara 1906	475 75	475 —
Banca Ottom.	677 —	676 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Beaneuwice	1528 —	1529 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	560 —	563 —
Rame Londra	— —	163 1/4	Thomson	790 —	791 —
Brasile 4 oro	— —	— —	Rand Mines	212 50	212 —
Id. id. rescissi	— —	— —	De Beers	443 —	441 50
Brasile 4 0/0	90 50	90 65	Chartered	40 50	41 —
Credit Lyon.	1442 —	1438 —	Ferreyra	290 —	307 50
Andalouse	277 —	272 —	Radfontein	66 25	66 50
Nord Espagne	396 —	398 —	Modderfont.	10 25	— —
Saragozza	422 —	422 —	Golda Field	143 —	141 50
Rio Tinto	1735 —	1737 —	Geduld	35 —	35 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	9	10		9	10
Camb. Londra	20 34	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	80 95	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 90	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	210 50	210 50	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	216 30	216 10
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	259 90	259 87
Cons. Pruss. 4	99 80	99 —	Diskonto	189 75	189 40
Rend. Turca 1	95 50	95 40	Bochumer	223 60	223 —
Obbl. Fer. It. 3	— —	72 00	Gelsenkirchen	210 87	211 37
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 5. — Aggio dell'oro —.
Buenos Ayres, 5. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 5. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 50.
Nuova York, 5. — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.
Londra, 5 — Argento pence 25 — all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 10 dicembre

Organzini	C.	11	Kg.	1111,49
Trame	»	1	»	79,10
Greggie	»	6	»	795,37
Lane	»	3	»	514,50
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	21	Kg.	2502,46
Sete pettinate	»	—	»	—
Lane pettinate	»	15	»	—
Totale C.		23	Kg.	2509,46

Colli entrati nel corso a tutt'oggi.

Stagionati	N.	178	Kg.	21349,28
Pesati	»	100	»	6831,37

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 10 Dicembre 1910

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	44 45	— —	— —
10/12	— —	— —	44 45	— —	— —
11/13	48 49	46 48	— —	— —	— —
12/16	48 49	46 48	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	54 55	53 54	— —	— —	— —
19/21	54 55	53 54	— —	— —	— —
20/22	53 55	52 54	50 52	— —	— —
22/24	53 54	52 53	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Organzini 18/20 marca L. 55,50.
Organzini 1.a ord. L. 50,—.

Cascami prodotti.

Strusa prima categoria L. —.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

10 dicembre 1910.

Grani nuovi di Piemonte al quintale da L. 26 25 a 27 25; grani esteri tener. di forza da 27 50 a 28 50; grani teneri esteri comuni Danubio, da 27 50 a 28 50.
Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 20 — a 21; id. mercantili da 18 a 19; id. esteri fini da 18 a 19; id. esteri mercantili da 16 50 a 17; id. nostrali nuove da 17 25 a 18; id. estero da 19 a 19 50.
Mercato calmo. Affari limitati.
Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 37 75 a 38 75; farine di grano tenero, marca B superiore, da 36 50 a 37 50; farine di grano tenero, marca B comune da 35 50 a 36 50; semole di grano duro SS da 40 a 40 50; farina di grano turco da 22 a 23; crusca di grano tenero da 15 a 17; cruschello id. da 16 a 17; farinaccio id. da 17 a 18.
Mercato invariato.
Avena nera di Piemonte al quintale da L. 20 a 20 50; id. comuni id. da 19 — a 19 50; id. estere da 18 50 a 19; [illegible] Sardegna-Sicilia da 19 a 19 25; Favetta altre provenienze nazionali da 21 a 21 50.
Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia), da L. 34 a 35; id. bianchi diversi, da 35 a 36; id. colorati esteri, da 39 50 a 40.
Mercato debole. Affari nulli.
Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 46 75 a 47 50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da L. 42 — a 42 75; Id. fioretto Ostiglia da 42 50 a 43 25; Id. fioretto nostrale da 40 a 41 25; Id. buono mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese, da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 23 ottobre al 5 novembre:
Maggengo (Dazio compreso in L. 0 10) al Mg. L. 1 025; ricetta L. 0 925; terzuolo L. 0 60.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05) al Mg. L. 0 55.

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

ALESSANDRIA, 7 dicembre.

Carne di bue, al chilog., da L. 1 60 a 2 — di vacca da 1 40 a 1 50 — di vitello da 2 20 a 2 50 — di suini (freschi) da 2 — a 2 25 — di miso (?) da 1 60 a — — di agnello da 1 70 a — —.

Cereali.

ALESSANDRIA, 7 dicembre.

Grano, al quintale, da L. 25 50 a 26 — — Meliga da 17 50 a 18 — — Segale da 19 — a 20 — — Fagiuoli da 32 — a 33 —.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 7 dicembre.

Farina di frumento, al chilog., di 1.a qual. da L. 0 42 a 0 45 — di 2.a qual. da 0 38 a 0 40 — farina di granoturco da 0 25 a 0 30 — Pane di 1.a qual. da L. 0 42 a 0 45 — di 2.a qual. da 0 40 a 0 42 — Paste di 1.a qualità da L. 0 60 a 0 75 — di 2.a qualità da 0 55 a 0 60.

Foraggio.

ALESSANDRIA, 7 dicembre.

Fieno maggengo, al quintale, da L. 8 50 a 9 50 — Paglia da 3 75 a 4 25.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nei primi 11 mesi 1910 in confronto al corrispondente periodo 1906-1909:

Anni	1906	1907	1908	1909	1910
Nascite N.	8216	7957	7567	7539	7290
Matrimoni »	2415	2545	2718	2884	2721
Morti »	6471	6604	6507	6815	6612

Compresi i non residenti in questo Comune.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nel novembre 1910 in confronto al corrispondente periodo 1906-1909:

Anni	1906	1907	1908	1909	1910
Nascite N.	690	641	679	680	666
Matrimoni »	215	219	224	212	191
Morti »	478	621	555	542	602

Compresi i non residenti in questo Comune.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 10 dicembre 1910.

TORINO	35	90	44	59	88
BARI	90	18	50	77	30
FIRENZE	76	61	87	77	60
MILANO	31	2	81	81	74
NAPOLI	12	66	17	78	11
PALERMO	27	60	17	1	65
ROMA	64	10	18	23	8
VENEZIA	80	22	25	80	87

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (125

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Dove andava?

Forse, sperava d'incontrarsi da sola a solo con Richelieu. Forse, cercava l'occasione di sguainare la spada e di offrire al Cardinale uno di quei duelli in cui si faceva appello al giudizio di Dio!

Ella passò...

Lo sguardo di padre Giuseppe la seguiva... e, laggiù, Saint-Priac aspettava.

— Oh! oh! — mormorò, d'un tratto, padre Giuseppe — chi sono quei tre che non conosco? Dei viaggiatori, forse? Si... senza dubbio.

Quei tre erano Trencavel, Mauluys e Montariol.

A venti passi dietro di essi, ghignava il ...

— Ah! — fece padre Giuseppe dopo alcuni minuti — questi, certamente, vanno a Fleury. Sì, sono i quattro Angevini. Passate, passate, miei bravi.

Erano Fontrailles, Chevers, Bussière e Liverdun. Essi erano pallidi, e guardavano innanzi, con occhi ardenti, pieni di odio. Seguivano Trencavel alla pista!

Trencavel, dopo aver condotto Anna fino al palazzo di Chevreuse, in seguito alla battaglia della via Courtaau, si era installato nel povero tugurio che i quattro cavalieri, come si è visto, avevano stabilito d'invadere. Mauluys gli aveva prestato Verdura. E, per mezzo di Verdura, che andava e veniva, Trencavel corrispondeva con Mauluys e con Montariol. Che cosa voleva egli? Semplicemente vegliare su Anna di Lespars. Lo aveva detto a lei stessa nei giardini del palazzo: finchè ella sarebbe in pericolo, egli si dava il compito, la gioia e l'orgoglio di salvare quella figlia di re...

La domenica sera, vide uscire dal palazzo di Chevreuse i varii gruppi che abbiamo segnalati a tempo e luogo, e disse a sè stesso: Ciò odora di zuffa. Che cosa avverrà domani? Per ogni caso, egli giudicò a prevenire Mauluys e Montariol, i quali, l'indomani mattina, alle sette, si trovarono in casa del maestro di scherma. Lasciati i cavalli in una vicina botteguccia, tennero consiglio nel granaio di Trencavel, mentre Verdura, postato alla finestra, sbadigliava, bestemmiando, tempestando contro le corvées che gli venivano imposte da qualche tempo, giurava che arrabbiava dalla sete, ma dardava uno sguardo penetrante sul palazzo di Chevreuse, che non perdeva di vista.

— Caro conte — diceva Trencavel — non mi chiedete neanche perchè io vi disturbi così di buon'ora.

— Bene! — faceva il conte — io non sono curioso.

— Ma io sono io! — brontolava Montariol.

— E poi — continuava Mauluys, con la sua aria fredda — ho messo, una volta per tutte, la mia borsa e la mia spada al vostro servizio. Se vi chiedessi le ragioni che vi obbligano a servirvi dell'una e dell'altra diverrei noioso!

— Nondimeno! — obbiettò Montariol.

— Taci! Lascia parlare il signor conte, che dice delle cose inappuntabili.

— E voi, Trencavel, dite delle cose inattese — fece Mauluys, alzando leggermente le spalle. — Questa notte, avete veduto uscire molta gente dal palazzo di Chevreuse. Supelo che vi si cospira, come se una cospirazione, un re al posto di un altro, una forma che sostituisce un'altra forma potessero accelerare o ritardare di un minuto il destino del formicaio umano. Dopo tutto, è sempre una maniera di divertirsi nella vita... Ora, voi conchiudete da ciò che questa giornata vedrà una qualche zuffa in cui il vostro idolo possa trovarsi preso e dove voi, povero pazzo, ardete di gettarvi a capo fitto. In fede mia è abbastanza ben ragionato. Trovando che un pazzo non è sufficiente, voi mi chiedete di venire a farmi uccidere, forse, accanto a voi. Vi è nulla di più semplice? Vi assicuro che se quella che amate fosse minacciata da un pericolo e se aveste bisogno della vostra vita, vi chiamerei subito...

— La mia vita è vostra, conte — disse Trencavel, con l'ardore della sua balda giovinezza. — Benedetto sarà il giorno in cui mi chiederete di mostrarvi il colore del mio sangue. Ma avete pronunciata una parola che mi stupisce e mi rallegra. Avete detto: quella che amo...

— Ebbene? — domandò tranquillamente Mauluys.

— Voi, dunque, amate, mio caro conte?

— E' il vostro stupore ch'è stupefacente, Trencavel. Perchè non amerei?

— Ma non me l'avete mai detto! — esclamò ingenuamente Trencavel.

— Perchè vi avrei annoiato col mio amore? — disse freddamente Mauluys.

Si udì, verso la finestra, una sorta di stridore di cardini arrugginiti.

Era Verdura che ghignava:

— Ma io lo sapevo. E so chi egli ami...

— Io, per Bacco — tuonò Montariol — quando amo, e ciò mi accade talvolta, bisogna che lo dica a tutti, altrimenti scoppio!

— Ma — riprese Trencavel, stupefatto — voi parlate del vostro amore con una tranquillità...

— Voi volete che io gridi ai quattro venti come Montariol? Volete che metta sossopra Parigi coi miei gridi, coi miei lamenti, con le mie imprecazioni, come fate voi?

— Conte, conte, voi siete di marmo!

— Per nulla. Io tengo ad un certo atteggiamento ... non mi piace di mostrare alla gente chi io sia, come mi sarebbe intollerabile spogliarmi in pubblico. Io apprezzo moltissimo l'uso dei guanti, Trencavel; perchè ne metterei solamente alle mani?

— E lei, — domandò timidamente Trencavel — vi ama?

— Sì, — disse Mauluys con un'ammirabile serenità.

— Ve l'ha detto?...

— No! — rispose Mauluys, tranquillo.

Trencavel era confuso dallo stupore; e guardava Mauluys con sgomento.

— E voi, — riprese con la medesima timidità, — glie l'avete detto a lei?

— Che l'amo? No. Ma lo sa, in fondo al suo cuore. Provo seco un qual fascino a questo silenzio. L'ho cercata a lungo, Trencavel. E, quando l'ho trovata, confesso che ho avuto un momento di grande gioia. Lei, dal canto suo mi aspettava; forse, poichè, avendo avuto conto volte l'occasione di sposare un uomo più giovane, più bello, più ricco di me, è rimasta zitella... Un giorno, quando il sogno di entrambi sarà fiorito, la prenderò per mano e le dirò: «Mi volete per compagno della vostra vita?»